

RESOCONTO STENOGRAFICO

157.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale)	12834
S. 1925. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (<i>approvato dal Senato</i>) (3181)	12759	Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12793, 12813
Presidente	12759, 12779, 12782, 12794, 12839, 12840	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	12793, 12795
Agostini Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12794	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12800
Alboni Roberto (gruppo alleanza nazionale)	12837	Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12813
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	12797	Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12769
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	12834	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia)	12820
		Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia)	12821
		Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	12798
		Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento</i>	12839

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1997

	PAG.		PAG.
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)	12835	Mammola Paolo (gruppo forza Italia)	12818 12821
Butti Alessio (gruppo alleanza nazionale)	12798	Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12793
Cardiello Franco (gruppo alleanza nazionale)	12803	Martino Antonio (gruppo forza Italia)	12773
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	12808	Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12799
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste)	12815	Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	12796
Cennamo Aldo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12794	Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale)	12836
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	12806	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12794, 12840
Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale)	12803	Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) .	12819
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	12824	Olivieri Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12827
D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	12763	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .	12829
De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	12761, 12792, 12794	Pagliuca Nicola (gruppo forza Italia)	12793 12817
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	12759	Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	12790
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	12738	Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12809
Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale)	12832	Peretti Ettore (gruppo CCD)	12765
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12814	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	12762
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	12830	Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale)	12811
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	12802	Rizzo Antonio (gruppo alleanza nazionale)	12810
Frattini Franco (gruppo forza Italia)	12789	Russo Paolo (gruppo forza Italia)	12825
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	12816	Scaltritti Gianluigi (gruppo forza Italia) .	12791 12822
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	12827	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .	12812
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12766	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	12802
Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale)	12778	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	12771
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12768	Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	12760
Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ...	12823	Vito Elio (gruppo forza Italia)	12790, 12807, 12840
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12801	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	12831
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12775	Zeller Karl (gruppo misto-SVP)	12815
Landi Di Chiavenna Giampaolo (gruppo alleanza nazionale)	12833	Missioni	12759
Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	12804	Per un richiamo al regolamento:	
Leone Antonio (gruppo forza Italia)	12826	Presidente	12781, 12782
Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	12807	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	12779
Malavenda Mara (gruppo misto)	12777	Vito Elio (gruppo forza Italia)	12781
Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale)	12805	Preavviso di votazioni elettroniche:	
		Presidente	12789
		Ordine del giorno della seduta di domani .	12840

La seduta comincia alle 10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini, Maccanico, Penacchi e Prodi sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1925. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (approvato dal Senato) (3181) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669,

recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è svolta l'illustrazione degli emendamenti.

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, il nuovo voto di fiducia manifesta la crescente difficoltà del Governo a sviluppare un vero confronto parlamentare. Ben tredici voti di fiducia in poco più di dieci mesi di Governo rappresentano un record e testimoniano plasticamente l'incapacità dell'esecutivo di realizzare, al di là di strumentali polemiche, un rapporto corretto, tempestivo ed efficace con le opposizioni; rappresentano altresì le evidenti contraddizioni che il Governo ha nell'ambito della sua stessa maggioranza.

Il paese sta vivendo emergenze drammatiche sul piano economico ed occupazionale; ha davanti a sé l'imprescindibile esigenza di realizzare profonde riforme istituzionali; chiede di entrare in Europa per garantire alle future generazioni reali

opportunità di sviluppo economico, sociale e civile. A fronte di tali grandi e complessi problemi, le forze che compongono la maggioranza manifestano divergenze forti e significative, che obbligano il Governo a mediazioni lunghissime, a trattative estenuanti che erodono il tempo del confronto parlamentare.

Diciamo con fermezza che tale atteggiamento è mirato a sabotare il Parlamento, costretto su ogni provvedimento importante o ad un esame con tempi contingentati o, peggio, a subire la continua richiesta di voti di fiducia. È una realtà desolante che priva il paese del contributo di analisi, di riflessione e di proposta delle opposizioni; che nasconde la realtà crescente di una maggioranza assolutamente disarticolata e divisa che soltanto con il voto di fiducia riesce a ricompattarsi.

Mentre nel paese sta crescendo una forte sfiducia verso il Governo, dobbiamo constatare una risposta miope ed arroccata della maggioranza che, con il voto di fiducia, ritiene di mettere la museruola al disagio ed alle proteste crescenti del paese reale. Siamo davanti ad una via che riteniamo suicida e rispetto alla quale i disoccupati, le famiglie sempre più in difficoltà, le realtà produttive della piccola e media impresa prive di sostegno e più in generale l'economia a rischio di recessione aspettano con grande desiderio l'occasione di mandare un segnale decisivo a questo Governo.

Il ricatto di nuove consultazioni elettorali, ribadite in queste ore dall'azionista di maggioranza relativa del Governo, l'onorevole D'Alema, non ci spaventa; lo riteniamo prima di tutto un atteggiamento irresponsabile ed ondivago rispetto alla sua condivisione di un giudizio severo sulle attuali difficoltà del paese. Il fallimento di questo Governo in ordine allo sviluppo economico, all'emergenza della disoccupazione ed alle riforme è un macigno, cari colleghi, che certamente i cittadini chiamati eventualmente al voto punirebbero in modo esemplare. Un Governo che in questi dieci mesi ha realizzato soltanto una politica monetaria che

certamente è servita a ridurre l'inflazione ed i tassi di interesse, ma che ha praticamente portato l'economia reale alla stagnazione se non alla recessione; un Governo che si è caratterizzato per l'aumento delle tasse, per i tagli alla spesa pubblica fittizi, per la mancanza di qualsiasi riforma strutturale; un Governo che si appresta a tassare le pensioni non può con la sua maggioranza affrontare nuove elezioni senza preventivare una vera *dé-bacle*.

Noi rimaniamo convinti che il paese abbia e senta la necessità di risposte adeguate sui problemi che abbiamo richiamato; per realizzarle occorre garantire prima di tutto un vero confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizione.

In conclusione, al presidente Prodi, ai *leader* politici della sua maggioranza, a D'Alema diciamo che non servono aperture di largo respiro se queste non sono seguite da disponibilità concrete a livello parlamentare per definire insieme i provvedimenti capaci di superare le emergenze del paese; una proposta che ribadiamo in questa occasione, nel momento in cui confermiamo a questo Governo il nostro voto contrario ed a cui neghiamo la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, i provvedimenti varati a fine anno sono stati presentati come un completamento della finanziaria. È in cantiere un intervento correttivo e non è del tutto da escludere che si debba fare qualche ulteriore aggiustamento nel corso dell'anno.

Il Governo rincorre con un certo affanno l'obiettivo del 3 per cento dell'indebitamento della pubblica amministrazione sul PIL, perché in occasione della finanziaria si sono aggirati i nodi strutturali della spesa pubblica. Allora avevamo espresso una riserva per questa politica di rinvii che riconfermiamo per intero.

I limiti posti ai prelievi in tesoreria rappresentano una diga essenziale al di-

lagare della spesa pubblica. Tuttavia, sotto la duplice sfida dell'Europa e della globalizzazione, non si potrà più a lungo rinviare i problemi.

Tali questioni sono state poste recentemente al congresso del PDS dagli onorevoli Veltroni e D'Alema e noi riteniamo che siano fondate. Non si tratta di creare una deriva a destra. Questi problemi emergono dalla realtà. Mi chiedo, se le soluzioni di riforma sono considerate di destra, che cosa sia una politica di sinistra. È forse di sinistra continuare con la politica dei prepensionamenti? È di sinistra mandare in pensione persone al di sotto dei 60 anni, magari a 55, o a 50, se non ancor prima? È di sinistra avere lavoratori ipergarantiti e lavoratori senza garanzie? È di sinistra predicare la rigidità salariale ed essere impotenti di fronte alla realtà del lavoro nero? Questi ed altri temi sono all'attenzione di tutta la sinistra riformista europea ed al centro di tale questione vi è la necessità di una politica attiva per il lavoro.

Signor Presidente, l'Europa è un obiettivo che interessa tutto il paese. Sarebbe utile se si riuscisse a fare dell'Europa una politica *bipartisan* in Parlamento: siamo convinti che la stabilità, più stabilità, sia essenziale per l'aggancio dell'Italia con l'Europa.

Per imboccare con coraggio la via delle riforme, i deputati socialisti riconfermano al Governo la propria fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, le norme contenute nel decreto-legge in oggetto non rappresentano una manovra aggiuntiva, in quanto rientrano nelle decisioni finanziarie già approvate dal Parlamento. Con tali disposizioni, quindi, si prosegue l'azione di risanamento dei conti pubblici senza incidere ulteriormente sui redditi delle famiglie, per il 1997, e senza generare tensioni inflazionistiche sui prezzi. In questo senso, allora, si poteva

giungere ad una codecisione senza ricorrere alla richiesta di voto di fiducia.

Vorrei richiamare una sola valutazione e alcune rapide premesse. Riteniamo positivo il mantenimento dell'aumento di 23 lire al litro della benzina verde per disincentivarne l'uso sui veicoli non catalizzati, che, come si sa, provoca gravi danni all'ambiente ed alla salute dei cittadini - un aspetto questo da me evidenziato tempo addietro con un'interrogazione - oltre alle speculazioni chiare e registrate soprattutto nell'*hinterland* romano e milanese. Riteniamo altresì positive le norme volte ad anticipare la riscossione delle accise sui prodotti petroliferi.

Tre sono le disposizioni rilevanti per le quali al Senato - qui, infatti, non è stato possibile - i verdi hanno avviato una iniziativa che ha riscosso qualche successo, cioè la riduzione dal 19 al 10 per cento dell'IVA nel settore zootecnico. Riteniamo necessario incentivare la ripresa del settore con l'introduzione di alcune facilitazioni, per lo sviluppo di un mercato sano e garantito dal punto di vista ecologico, tant'è che abbiamo presentato un ordine del giorno le cui implicazioni sono note. È un indirizzo che deve rivolgersi alle imprese che operano in questo settore ed ai consumatori particolarmente attenti alla qualità.

Un'altra osservazione riguarda il settore dell'edilizia, per il quale si potevano prevedere interventi più coraggiosi. Va bene l'abbattimento dal 19 al 10 per cento dell'IVA per la manutenzione straordinaria, ma si sarebbe potuto cogliere questa occasione per incentivare il riutilizzo e il risanamento, con un ulteriore abbattimento dell'IVA fino al 5 per cento. In materia abbiamo predisposto un ordine del giorno, ferma restando la nostra convinzione circa la necessità di una innovazione più coraggiosa.

Si è parlato molto della rottamazione e delle relative facilitazioni. Nonostante alcune nostre indicazioni siano state accolte, si poteva intervenire per incentivare l'immenso parco pubblico e privato con l'introduzione dei carburanti più puliti e

con l'incentivazione dell'elettrificazione e della metanizzazione, con un utilizzo diverso ed innovativo garantito dalle tecnologie a disposizione del mercato utile alla modernità ed in funzione di volano per il mercato e per una maggiore compatibilità ecologica, che attualmente non esiste.

Concludo, rivolgendomi al Governo, con una valutazione. I deputati verdi del gruppo misto rinnoveranno la fiducia al Governo; riteniamo peraltro che in un provvedimento come quello che abbiamo di fronte (che non è rilevante a tal punto da richiedere un voto di fiducia) si poteva avere il coraggio di dare una più netta indicazione nella direzione di quello sviluppo sostenibile che, pur essendo nei programmi del Governo, è tuttora sulla carta e non è stato ancora attuato concretamente. Vi erano le premesse per attuarlo sul piano della modernizzazione, dell'innovazione tecnologica e dell'aiuto alle imprese, con la possibilità di un incremento dell'occupazione.

Questa occasione non è stata colta e, sotto tale aspetto, il provvedimento è ancora asfittico, non coraggioso, non apre una prospettiva che a nostro avviso (ma non soltanto) è importante, perché consente una possibilità di sviluppo diverso nell'epoca della globalizzazione. Si tratta cioè di dare alla qualità e al suo sviluppo una possibilità reale di abbattere le frontiere, ipotetiche o concrete, che una volta erano quelle doganali e oggi sono quelle di mercati obsoleti, stanchi e sbagliati sotto il profilo dello sviluppo, della questione ambientale e dell'ecologia applicata, affinché lo sviluppo sostenibile sia un cardine portante dell'azione di Governo.

Noi attendiamo per l'immediato futuro che queste indicazioni siano concretizzate e ci dispiace rilevare che non è stata colta un'occasione importante. Confermeremo peraltro la nostra fiducia al Governo, in quanto al provvedimento sono state apportate alcune correzioni dal Senato. Ci aspettiamo inoltre l'approvazione di alcuni ordini del giorno da noi predisposti, che hanno un'importante funzione di in-

dirizzo e quindi che il Governo sia disponibile ad accettarli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, i deputati della rete voteranno la fiducia al Governo. Voteremo il decreto-legge perché lo riteniamo equilibrato, a fronte delle grandi necessità della finanza pubblica, e perché contiene *in nuce* i primi provvedimenti (per esempio l'aumento del fondo per l'occupazione) sul fronte del lavoro e dello sviluppo. Ma lo votiamo soprattutto perché questo Governo è il nostro Governo e questa maggioranza è la nostra maggioranza. Un Governo e una maggioranza che hanno incontrato ostacoli e che si trovano di fronte ai guasti strutturali del sistema Italia ma hanno quasi sempre individuato, anche grazie alla ricchezza costituita dalle diversità interne, il punto di equilibrio tra esigenza dello sviluppo e garanzie per le parti deboli della società.

Non è un caso che tanti a destra (in verità, purtroppo anche qualcuno nello stesso schieramento di Governo) continuino ad insistere sull'eterogeneità della maggioranza e sul fatto che occorre tagliarle le ali. Sono critiche interessate ed anche preoccupate, le critiche di chi si rende conto dei grandi passi avanti sul fronte del risanamento compiuti dal Governo e delle potenzialità importanti sul versante del lavoro. È stata proprio quella presunta eterogeneità (noi preferiamo chiamarla diversità), normale in un'alleanza, a consentire l'equilibrio e la compattezza del Governo, nonché la sua capacità di intervenire sulle questioni dopo adeguata riflessione. D'altronde, questa maggioranza non si è creata in un secondo tempo per esigenze numeriche, ma è stata votata dagli italiani in un solo schieramento e preferita così com'è, con le proprie diversità interne, allo schieramento di centro-destra. Evidentemente gli elettori apprezzano le diversità più di alcuni politici consociativi!

Voteremo il decreto di completamento della finanza pubblica per il 1997 non sotto il peso del voto di fiducia, quindi, ma per convinzione e per solidarietà di maggioranza. Vogliamo però dire al Governo che con questo decreto e con l'eventuale manovra aggiuntiva è necessario considerare varata e definitivamente avviata la fase del risanamento, alla quale non può che seguire la fase concreta di impegno del Governo per lo sviluppo e l'occupazione. Troppo è stato detto e troppo poco è stato ancora fatto su questo versante. Occorre uno sforzo straordinario per un piano per l'occupazione e lo sviluppo, soprattutto nel sud d'Italia, dove la situazione sta diventando esplosiva. In tutto il sud si sono susseguiti in queste settimane episodi preoccupanti di fortissimo disagio dei senza lavoro. Vi sono sacche di povertà che non si erano mai viste perché gli errori assommati nei decenni hanno portato i problemi ad una fase acutissima. Accade così che in alcune parrocchie le candele votive diventino l'ultima luce per famiglie che hanno subito, a causa della miseria, persino il distacco dell'elettricità.

Dobbiamo assumere questi problemi come prioritari, con la stessa determinazione con la quale, giustamente, vogliamo andare in Europa, portandoci però - diceva giustamente Prodi - un paese vivo. È questa la vera scommessa del Governo dell'Ulivo e di questa maggioranza, di tutta la maggioranza unita. Con questo spirito, e con l'impegno di essere uno stimolo su tali questioni, i deputati della Rete voteranno la fiducia al Governo Prodi sulla manovra di completamento della finanza pubblica per il 1997.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Il provvedimento oggi al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, completa la manovra di finanza pubblica per l'anno in corso. Si tratta di un atto dovuto che il gruppo di rinnovamento italiano so-

stiene lealmente, così come ha sostenuto la manovra per il 1997.

Detto questo, è vero che avvertiamo qualche disagio perché tutti, maggioranza ed opposizione, siamo stretti entro un procedimento legislativo farraginoso, in cui si confondono questioni generali con questioni di dettaglio (magari rilevanti, ma pur sempre tali), in cui si continua a fare tutto attraverso lo strumento della legge, in cui né la maggioranza, migliorando, ove ritenuto necessario, i provvedimenti, né l'opposizione, che non ha la possibilità di avanzare proposte alternative che siano visibili nel paese, hanno modo di contribuire.

Pensiamo con qualche disagio al lavoro di qualità che i colleghi hanno svolto in Commissione per cercare di migliorare un provvedimento che si presenta sicuramente come perfezionabile, un lavoro che nella sostanza andrà perduto; pensiamo alle difficoltà di uno strano bicameralismo che si annuncia come perfetto ma che tale non è nella sostanza (siamo favorevoli ad un superamento del bicameralismo, ma finché esiste vorremmo che fosse più rispettato). Il disagio è legato al timore che ancora una volta la politica diventi puramente autoreferenziale, che si riferisca solo a se stessa e non al paese. È questo il rischio peggiore che il paese può correre. Non abbiamo infatti il timore di assistere alla delegittimazione di singole componenti dell'élite politica; il pericolo per la democrazia - e questo paese lo ha corso in fasi anche recenti del suo passato - sussiste quando l'intera élite politica viene delegittimata in quanto parla solo a se stessa.

Noi temiamo che questo provvedimento sul completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997 sia un esempio del modo in cui la politica rischia di parlare solo a se stessa. Una prima conclusione, per noi assolutamente decisiva, di questa esperienza, è che urgono le riforme istituzionali, che questo paese deve andare con coraggio al superamento dei decreti-legge, che deve andare con coraggio al superamento di questo bicameralismo perfetto (che in molti casi non

è affatto tale), che è assolutamente necessario che alla riserva di legge che tuteli le prerogative del Parlamento si accompagni una riserva di regolamento che tuteli le prerogative del Governo e che dia per intero a quest'ultimo le responsabilità che gli appartengono; infine, che venga affermata la più ampia responsabilità del Governo in materia di predisposizione e di gestione del bilancio. L'attuale confusione, per cui non è chiaro quante di queste misure siano state scelte dal Governo, in un processo legislativo confuso e farraginoso, non facilita la chiara comprensione della situazione agli italiani.

La seconda questione che non possiamo nasconderci sta nel fatto che mentre questi provvedimenti rappresentano il completamento della manovra per il 1997, già si annuncia la necessità di una manovra aggiuntiva per l'anno in corso per rispettare gli obiettivi che a suo tempo ci siamo dati. Anche su questo vorrei dire qualcosa cercando di essere il più possibile chiaro.

Per noi l'impegno che il paese ha assunto relativo alla partecipazione al processo di unificazione monetaria dell'Europa fin dalla fase dell'avvio è irrinunciabile: faceva parte del programma che i partiti della coalizione di centro-sinistra hanno insieme presentato agli elettori, faceva parte del programma del Governo, era la scelta fondamentale sulla quale abbiamo impostato la manovra di finanza pubblica per l'anno in corso. È ovvio che occorrerà introdurre, in corso d'anno, tutti i correttivi necessari perché quell'obiettivo possa essere raccolto.

Crediamo che questa maggioranza debba andare avanti senza esitazioni sulla strada che conduce a questo obiettivo, ma vediamo alcune esitazioni in parte della maggioranza e al di fuori del Parlamento, per esempio nel mondo della grande industria italiana. In proposito ci fa piacere ricordare la scelta che nel dopoguerra il paese compì, la scelta di un paese che veniva dall'autarchia, un'autarchia non solo di guerra perché si trattava di una scelta anche ideologica e politica. Quando il paese decise di inserirsi a pieno

titolo nella competizione internazionale, quando Luigi Einaudi guidò il paese in quella scelta, essa fu condotta contro gran parte della grande industria italiana. Noi crediamo che con altrettanto coraggio questo Governo debba perseguire la scelta di far sì che l'Italia a pieno titolo partecipi al processo di unificazione monetaria dell'Europa: un grande passo, questo, verso l'unificazione politica, un passo, secondo noi, irrinunciabile allo stato dei fatti.

Dunque, occorrerà introdurre tutti i correttivi necessari affinché gli obiettivi che ci siamo dati come Parlamento e come paese con le decisioni già assunte vengano raggiunti. Però poniamo un limite a questi correttivi, un limite che ha già posto lo stesso Presidente del Consiglio Prodi: essi dovranno agire solo sulle uscite pubbliche e non sulle entrate. Ciò per due motivi essenziali: rispetto alla delicatezza della fase ciclica dell'economia italiana — un aspetto contingente — potrebbe avere effetti gravi sull'occupazione e sulla ripresa economica del paese un ulteriore aumento delle entrate (tutti i lavori teorici ed empirici fatti in giro per il mondo dimostrano che l'effetto depressivo sul ciclo di manovre restrittive di finanza pubblica si attenua quando queste vengono fatte sulle uscite piuttosto che sulle entrate). Per noi poi vi è anche un motivo ideologico e comunque più ideale: siamo convinti che una quota minore di risorse prodotte in questo paese debba essere gestita dall'operatore pubblico, dalla politica. Guardiamo con timore a chi sostiene che il fatto che questo paese non destina più risorse degli altri paesi all'apparato pubblico induca a dire che possiamo aumentare le entrate fiscali, parafiscali e contributive. Ciò ci sembra dimostri una scarsa attenzione per quello che sta succedendo nel resto del mondo, in tutti i grandi paesi che pure partono da livelli di spesa pubblica diversi.

È in atto una tendenza a ridurre la quota complessiva di risorse gestite dall'operatore pubblico e noi crediamo che anche il nostro paese debba avviarsi su questa strada. Guardiamo con timore al-

l'eventualità che le misure correttive necessarie per ritornare sugli obiettivi che ci siamo dati possano di nuovo riguardare le entrate, perché sappiamo che la politica tenderà ad assestarsi sul massimo livello di entrate che sarebbe consentito da un evento di natura eccezionale, come la manovra correttiva necessaria per partecipare a pieno titolo al processo di unificazione monetaria. Quindi tutti i correttivi necessari devono riguardare il lato delle uscite, anche con interventi di natura radicale su alcuni fronti.

Attendiamo le proposte del Governo e ci auguriamo che su queste misure possa esserci un confronto aperto all'interno della maggioranza. Pensiamo sia assolutamente necessario che la maggioranza discuta, valuti e suggerisca al Governo eventuali correzioni alle proposte che questo vorrà fare.

Riteniamo che sia assolutamente da evitare che la maggioranza e il Governo rifiutino il confronto con le opposizioni. Ormai è di moda citare la necessità di concordanza all'interno del paese su alcuni grandi obiettivi; ciò non di meno, secondo noi, esiste - per fortuna di questo paese - intorno ad un grande obiettivo, quello della piena partecipazione dell'Italia al processo di unificazione europea, un consenso più ampio di quello che si riconosce in questa maggioranza. Questa, lo ripeto, è una fortuna per il paese! Ci sembrerebbe strano se taluni non operassero perché questo elemento di forza del paese venga ulteriormente rafforzato o se taluni provassero ad indebolirlo. Quindi ogni disponibilità che venga anche dalle opposizioni in relazione al perseguimento di questo grande obiettivo per il paese non può non essere considerato con attenzione.

In conclusione, confermo, a nome del gruppo di rinnovamento italiano, la fiducia al Governo. Ci apprestiamo, conseguentemente, ad esprimere il voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei cristiano-democratici dichiaro il voto contrario sulla questione di fiducia che il Governo ha posto sul decreto-legge che completa la manovra di finanza pubblica.

Purtroppo, dobbiamo sottolineare che il Governo e questa maggioranza dichiarano, a parole, la propria disponibilità, ma nei fatti esiste una chiusura totale; lo dimostra la richiesta di questa fiducia, che non consente di entrare nel merito del provvedimento e di introdurre elementi positivi nella discussione.

Nei giorni scorsi, il Polo ha manifestato un'apertura sostanziale assai importante e penso che aver posto la questione di fiducia in queste condizioni sia un macigno che « peserà » sulla strada di un dialogo visto nella prospettiva di conseguire l'Unione europea nei tempi che tutti noi ci siamo prestabiliti.

Abbiamo fortemente criticato la finanziaria per il 1997 ed abbiamo sostenuto che essa, sostanzialmente, non ci porta in Europa. Abbiamo anche detto che a nostro avviso, per come essa è congegnata, non consente una giusta prospettiva dello Stato sociale né di creare occupazione.

Ribadiamo tali giudizi negativi e sottolineiamo con piacere come anche nelle altre forze politiche dell'attuale maggioranza si sia aperto un dibattito per dare una giusta prospettiva al rapporto tra finanza pubblica, occupazione e Stato sociale.

Questa manovra di completamento è sostanzialmente figlia della legge finanziaria per il 1997, ne riproduce la stessa filosofia; pertanto a ragione noi temiamo che ne produca anche gli stessi risultati e quindi che non abbia successo.

Da questa maggioranza attendiamo interventi di carattere strutturale per una riorganizzazione dello Stato sociale, tagliando le spese e non intervenendo con nuove tasse.

Mentre rimaniamo in attesa di una giusta considerazione su come uscire dalla crisi finanziaria, non possiamo fare altro che confermare il voto negativo su questo provvedimento e quindi dichiarare il voto contrario sulla fiducia a questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà positivamente sulla fiducia posta dal Governo per la conversione del decreto-legge n. 669 del 1996. Voterà a favore perché esso è iscritto nel contesto della legge finanziaria.

Si tratta di 4.500 miliardi già previsti nella legge di bilancio che non intaccano i redditi e non danno luogo ad aumento dei prezzi. D'altronde, gli ultimi dati ISTAT sull'inflazione sono da questo punto di vista illuminanti e indiscutibili.

Votiamo a favore perché permane una logica diversa rispetto ai semplici tagli allo Stato sociale, così in auge in questi ultimi tempi. Vogliamo che questa logica sia confermata. È bene dirlo chiaro e prima: questa logica deve poter essere confermata anche per il futuro!

Non mancano nostre critiche di merito a questo decreto-legge. Mi riferisco alle norme concernenti le esattorie comunali, al rischio cioè di incentivare saldi occupazionali negativi (sono 16 mila i lavoratori interessati: è urgente una definizione complessiva del settore). Mi riferisco alla proroga sopravvissuta del termine di decorrenza delle disposizioni in materia di alcune mansioni nel pubblico impiego, pure in un quadro generalmente più positivo per gli enti locali. Ma soprattutto permane una critica sulle modalità e sul quadro in cui sono iscritti gli incentivi al settore dell'auto. Essi risultano concretamente disancorati da un quadro generale certo di politica industriale e di modello di sviluppo; modello di sviluppo in cui ambiente e territorio non possono essere semplici accessori e neanche meramente dei vincoli, ma risorse, fattori strategici e trainanti di uno sviluppo qualificato.

Il modello di sviluppo dei trasporti nel nostro paese è una contraddizione irrisolta, se si incentiva la mobilità individuale e non quella collettiva; se non si incentiva la riconversione produttiva e non si scommette sulla ricerca a ciò finalizzata.

Quello che è mancato in questi mesi è una politica industriale alternativa a quella fondata sulla competitività di prezzo. Una politica industriale che faccia perno sul pubblico nei settori strategici. Non si può più scommettere sulla svalutazione della lira, né si può, nonostante l'ipotesi abbia avuto un gran successo al congresso del PDS, rilanciare le cosiddette flessibilità salariali. Esse sono ingiuste socialmente ed inefficaci per l'occupazione, perché, alterando le convenienze datoriali, producono prevalentemente occupazioni sostitutive, non aggiuntive.

La riduzione dei salari e la deregolamentazione del mercato del lavoro non provocano il mutamento necessario della qualità del nostro apparato produttivo, rischiando una pericolosa subalternità nella divisione internazionale del lavoro ed una collocazione marginale nella tanto osannata globalizzazione.

D'altronde pagare meno gli operai non mi pare una grande innovazione. Sono almeno due secoli che i padroni cercano esattamente questo obiettivo. Nel Mezzogiorno il differenziale retributivo con il centro-nord è del 34 per cento: ci sono meno tutele e non è un caso che vi sia anche il più alto tasso di disoccupazione. Il costo orario del lavoro in Italia è la metà di quello in Germania: tuttavia non mi pare che la nostra industria sia più competitiva di quella tedesca.

La rincorsa della forza lavoro al suo prezzo più basso non è una via, è un vicolo cieco già ampiamente affollato da forze liberiste come Confindustria e forza Italia. Si vuole forse fare del nostro paese - e del sud, in particolar modo - una terra senza qualità?

Positiva è stata, invece, al Senato la modifica al finanziamento degli incentivi all'auto, precedentemente del tutto incautamente e maldestramente sottratti ai

lavori socialmente utili. Anche la nostra iniziativa al Senato ha rimpinguato significativamente il fondo per l'occupazione, saccheggiato da inopinate incursioni. Torneranno utili quelle risorse per i lavoratori che in questi giorni hanno lottato per vedersi riconoscere un salario irrisorio, assolutamente insufficiente a vivere (poco più di 800 mila lire) e che hanno conosciuto come intervento concreto dello Stato solo quello delle forze dell'ordine.

Avremmo fallito tutto se le lotte per l'occupazione fossero derubricate a questioni di ordine pubblico. Sta succedendo tante, troppe volte che i lavoratori trovino contro di loro, e non al loro fianco, lo Stato italiano. È successo a Napoli con i corsisti e con i lavoratori socialmente utili; è successo a Bari con i corsisti di formazione lavoro; è successo ripetutamente a Roma.

Voteremo la fiducia al Governo su questo provvedimento, ma il cambio di marcia è necessario. La salute della nostra economia non può essere valutata dal raggiungimento dei parametri di Maastricht. Le cosiddette politiche di risanamento hanno lasciato inalterato il tasso di disoccupazione al 12,5 per cento. Il primo vero indicatore positivo per l'economia sarà per noi l'abbattimento sensibile della disoccupazione. Non sarà mai possibile perseguire questo obiettivo con decisione se non si metterà mano allo scandalo, all'immoralità dell'evasione fiscale, questa sì vera anomalia del nostro paese. Sono i 240 mila miliardi di evasione e il 12,5 per cento di disoccupazione i dati che dovremmo ossessivamente tenere a mente e sbandierare.

Prima il lavoro, dunque, ma come? Con la flessibilità? Con la deregolamentazione? Con il lavoro interinale? Con la precarizzazione? No, noi vi proponiamo riduzioni di orario vere a parità di salario ed un piano, un grande piano per un lavoro minimo garantito per tutti i giovani italiani iscritti all'ufficio di collocamento da almeno due anni, non a salario, ma ad orario ridotto, con un intervento formativo teso a qualificare lo sviluppo e a riqualificare l'offerta.

Non sono le garanzie sociali, vorremmo ricordarlo anche a sinistra, che bloccano l'occupazione, ma le politiche neoliberiste. Si parla con insistenza di manovra suppletiva in questi giorni. Si vuole feticisticamente produrre uno sforzo ulteriore per i vincoli e la stabilità di Maastricht, proprio quando appaiono evidenti le difficoltà della stessa Germania ed una volontà negativa della Bundesbank sull'Euro.

Le politiche restrittive hanno fatto schizzare la disoccupazione in Germania oltre ogni previsione. È aumentata in quel paese la spesa in assistenza e si è prodotto un imprevisto di scostamento sul bilancio pubblico. Sarebbe ora ragionevole aprire una ricontrattazione dei tempi e delle modalità di Maastricht, invece no: si annuncia un'altra manovra che rischia di alimentare nel popolo italiano un sentimento antieuropeo. Si vocifera di interventi su pensioni e sanità, già scongiurati nelle precedenti finanziarie.

Noi non riteniamo utile questa manovra, ma siamo soprattutto indisponibili a questo tipo di interventi. D'altronde una domanda è lecita: perché un'altra manovra? Delle due l'una: o si è fatta una previsione errata sui 62 mila miliardi - e, se sì, è grave - oppure il gettito previsto non ha funzionato in qualche suo aspetto. E se è vera questa seconda ipotesi, vorremmo discutere di cosa non ha funzionato; sarebbe intellettualmente più onesto e più serio.

L'introito da redditi da lavoro dipendente, come al solito, è l'unica cosa certa. Lo testimoniano, d'altronde, i dati recentissimi sulla pressione fiscale. Che cosa non ha funzionato? Se si interviene su pensioni e sanità o con altre tasse, a pagare saranno sempre gli stessi. Dove sono gli scostamenti? È la lotta all'evasione la via maestra. È la battaglia per il lavoro la vera e grande emergenza del paese. Ed è su questo che valuteremo l'iniziativa del Governo e della maggioranza: né potranno farci desistere - lo dico con grande sincerità - da questi obiettivi le conversioni neoliberiste, singolarmente definite innovative - non è

niente altro che la cultura dominante -, della sinistra maggioritaria, né tanto meno le intimidazioni di chi ritiene di possedere una sorta di *golden share* della maggioranza.

I risultati che otterremo sulla lotta all'evasione e sul lavoro ai giovani e nel Mezzogiorno, in particolare, decideranno se le aspettative del 21 aprile sono state ben riposte, decideranno se questa maggioranza regge alla prova non di un'indistinta governabilità, ma di una qualità di governo alternativa alle destre.

Non ci spaventano per nulla, dunque, le intimidazioni di sorta; la nostra serenità e determinazione nascono dal fatto che nella società italiana ci sono dei bisogni che urgono e che non possono più attendere. Non possono più attendere i disoccupati del sud, i lavoratori espulsi dal processo produttivo di tante fabbriche italiane, gli operai che con tanto malesere hanno chiuso un contratto che non li soddisfa, gli anziani ed i giovani insieme che sentono il peso della insicurezza e della precarietà sociale e vorrebbero da noi una qualche maggiore certezza, non un'ansia in più sulle loro condizioni prossime future. Non abbiamo timori di sorta, perché ne va della credibilità e della dignità di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, colleghi, con l'approvazione di questa «manovrina» si chiude la triste pagina della finanziaria 1997 (si chiude per modo di dire, poiché è sempre più imminente la manovra correttiva già da noi abbondantemente prevista negli scorsi mesi).

Questo provvedimento è stato ingiustamente classificato tra quelli di entrata; analizzandolo meglio si sarebbe scoperto che, più che altro, si tratta di un provvedimento di spesa. Dove sono conteggiati 2.558 miliardi di sgravi contributivi per le

imprese meridionali che mettono l'Italia in pericolosa rotta di collisione con le direttive comunitarie? Sorprenderà forse scoprire che, contabilmente, in bilancio graveranno solo nell'esercizio 1999 a causa degli slittamenti temporali derivanti dalla rendicontazione dell'INPS.

Che dire dell'onere assunto dallo Stato per incentivare le vendite di automobili sul mercato italiano? Forse il Governo ha ceduto alle pressioni esercitate da una nota casa automobilistica torinese, a mezzo del presidente della più grossa associazione imprenditoriale, ed amplificate dai mezzi di informazione di proprietà della medesima casa automobilistica? Vale la pena di osservare che questa impresa, oltre ad aver utilizzato abbondantemente la cassa integrazione, disinvestito nelle regioni padane ed investito all'estero, ha realizzato nel 1996 un utile di esercizio pari a circa 3.600 miliardi, il tutto «condito» dai soliti provvedimenti assistenziali a favore dei soliti amici. Immane - non perde un decreto - è il compare del viceré di Napoli, Bassolino, che questa volta si porta a casa 25 miliardi per il recupero edilizio della città di Napoli, facendosi beffe di quel Parlamento che ebbe modo di votare contro il medesimo provvedimento alcuni mesi or sono. E poi, 15 miliardi destinati al proseguimento degli interventi di assistenza in favore degli sfollati della ex Jugoslavia ospitati nei centri di accoglienza governativi, 15 miliardi che si aggiungono ai 30 già stanziati in precedenza.

Quando finirà questa emergenza? Che destinazione hanno questi soldi? Su un totale di 4.306 miliardi di entrate, previste dal decreto-legge n. 669, ben 3.354 sono anticipi di imposta a vario titolo, pari a circa tre quarti del totale; altri 500 miliardi sono aumenti delle imposte sui tabacchi, di cui si ignorano al momento natura e caratteristiche.

Forse non abbiamo colto l'esatta politica di bilancio del Governo Prodi, ma ci sembra che la decisione di concentrare tutti gli sforzi sul 1997 si possa rivelare un'arma a doppio taglio: anticipare le

entrate del 1998 al 1997 e posticipare le spese dal 1997 al 1998 lascia pericolosamente scoperto il prossimo anno, esercizio in cui non potranno più essere utilizzate le misure *una tantum* ed i trucchi contabili cui si è fatto ricorso in questa finanziaria.

Che l'abbiano capito anche i tedeschi? È forse per questo che propongono di spostare il giudizio nel 1998? È di oggi il sondaggio pubblicato da *Der Spiegel* in cui si dice che il 77 per cento dei tedeschi è contrario all'Unione monetaria europea subito e ne vorrebbe uno slittamento. A tale proposito appare opportuna una riflessione: l'ingresso nell'Unione monetaria europea costringe l'Italia unita ad uno sforzo immane, al di sopra delle proprie possibilità, quindi perché non prendere atto che il tasso di cambio, i tassi di interesse, in sintesi la moneta di un paese, sono le espressioni della solidità dei suoi reali fondamenti economici? Perché ci si rifiuta di prendere atto dell'esistenza di due sistemi socio-economici differenti, con diversa capacità ed attitudine di far fronte ai requisiti della moneta unica europea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? L'impegno richiesto non si limiterà alla fase di ingresso ma diventerà particolarmente gravoso successivamente, per mantenere l'Italia unita entro la cerchia delle potenze europee.

L'unione monetaria europea, con i suoi onori ma soprattutto con i suoi oneri, significherà per l'Italia unita forse una bassa inflazione, ma anche e soprattutto recessione e disoccupazione. La Padania chiede di essere libera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Chiede libertà per aprire scenari di sviluppo anche al Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, colleghi, il copione di questa finanziaria si caratterizza per due aspetti. Il primo è quello della forzatura dei tempi e delle procedure parlamentari: in sintesi, la violazione delle regole! Il secondo è quello dell'abissale distanza tra gli effetti dichiarati e quelli reali della complessiva manovra: in sin-

tesi, la violazione dei principi di un rigore che, prima che economico, dovrebbe essere etico! Poiché la rappresentazione si ripete dall'inizio di questa legislatura e promette di replicarsi nel prossimo futuro, ad una forza di autentica opposizione come la lega nord per l'indipendenza della Padania non resta che mettersi di traverso, in modo da rendere evidente ai propri elettori padani e a tutti gli italiani lo stato delle cose. Costringere il Governo a ricorrere al voto di fiducia significa enfatizzare una situazione grottesca. In questo caso, i deputati della maggioranza che risponderanno «sì» affermeranno che credono che le disposizioni del decreto-legge n. 669 del 1996 servano a far quadrare i conti del 1997. Saranno esattamente gli stessi che approveranno la manovra aggiuntiva che a marzo colpirà pensioni e sanità. O forse no, non saranno esattamente gli stessi? E qui sta il bello (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo alla fiducia; un voto favorevole, perché è necessario tenere conto del fattore tempo cioè della opportunità, a seguito della necessaria sentenza della Corte costituzionale, che i decreti-legge abbiano un loro iter ed una loro conclusione. Ciò pone dei nuovi problemi nella calendarizzazione dei lavori tra Camera e Senato e la necessità di fare in modo che i due rami del Parlamento abbiano la possibilità di avere un tempo sufficiente per l'esame dei provvedimenti. Tutto ciò, però, ci condiziona a dover decidere tenendo conto del fattore tempo, cioè con rapidità e puntualità.

Alle osservazioni fatte dai rappresentanti dell'opposizione, voglio rispondere ricordando che nel dibattito, ampio ed articolato, svoltosi al Senato sono stati

considerati anche alcuni importanti emendamenti e che il provvedimento che è pervenuto all'esame della Camera contiene molte indicazioni nuove e molti elementi rilevanti che tengono conto degli esiti del dibattito parlamentare.

Mi soffermerò su alcuni aspetti e non tanto sui provvedimenti legati alla spesa. Al riguardo rinvio all'intervento del relatore per la V Commissione, onorevole Boccia, con il quale concordo e alle puntualizzazioni, osservazioni e precisazioni svolte in aula dal Governo e in Commissione dal sottosegretario Giarda.

Mi soffermerò invece sulle novità contenute nel provvedimento per quanto riguarda gli aspetti di carattere fiscale. Si tratta di misure di completamento nelle quali sono contenuti aspetti di novità importanti. Il primo è quello di un fisco più attento ed intelligente, che cerca di realizzare una politica di sostegno e di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Sono dei veri e propri segnali di cambiamento. Vorrei poi ricordare l'importanza dei provvedimenti assunti a favore del settore dell'auto; a tale riguardo ritengo necessaria la modifica apportata dal Senato alla disposizione relativa ai fondi necessari per questa operazione.

Voglio sottolineare, altresì, che questo provvedimento è analogo a quelli adottati in altri paesi europei ed ha già avuto un effetto importante che non deve essere sottovalutato. Sono infatti riprese le assunzioni in alcune importanti aree meridionali e, come elemento di novità, si registrano assunzioni, anche se con contratti a tempo determinato, in alcune aree del nord: in particolare a Torino, dove da diversi anni non veniva rimpiazzato il *turn over*, si prevede l'assunzione di mille unità. Si dirà che è solo una "goccia", ma volesse il cielo che vi fossero molte di queste "gocce" e molte di queste misure volte a fornire risposte ai problemi dell'occupazione, consentendo una ripresa della politica di espansione accompagnata anche da una politica di rispetto delle compatibilità dal punto di vista ambientale! Bisognerà certamente seguire l'andamento della situazione; dovremo moni-

torare quello che avverrà nei prossimi mesi, ma una linea di cambiamento sicuramente si è registrata.

Parimenti importanti sono i provvedimenti assunti a favore dell'edilizia. I popolari e democratici-l'Ulivo ritengono importanti questi provvedimenti, ma credono anche che si debba fare di più in questo settore. Al riguardo abbiamo presentato un ordine del giorno perché riteniamo che le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria nel settore dell'edilizia possano avere un effetto tonificante per l'occupazione e lo sviluppo della piccola e media imprenditoria.

Vorrei svolgere altre due osservazioni importanti. Sempre nell'ambito delle misure adottate, anche in questo caso con le modifiche introdotte al Senato sono state inserite indicazioni importanti circa un'azione, concreta e non retorica, di contrasto all'evasione fiscale. Sono stati previsti miglioramenti per quanto riguarda l'organizzazione interna del Ministero delle finanze ed è stato definito un processo di accelerazione nell'acquisizione dei dati. È fondamentale — e al riguardo siamo particolarmente interessati — la necessità di ridurre l'intervallo di tempo che intercorre tra la presentazione delle dichiarazioni dei redditi ed il momento dell'acquisizione del controllo: oggi passa troppo tempo e ci auguriamo che con le modifiche introdotte dal Senato si possa porre a regime, riordinare il sistema di acquisizione (la banca dati del Ministero delle finanze) in modo da disporre di uno strumento formidabile di dissuasione e di persuasione nella lotta all'evasione fiscale. Così come è possibile oggi nel nostro paese conoscere immediatamente i risultati dei pronostici al totocalcio e l'ammontare delle vincite, allo stesso modo riteniamo che occorra avere dati aggiornati in basi ai quali l'amministrazione fiscale sia in grado di poter studiare ed assumere le necessarie decisioni per un'azione vera, di contrasto all'evasione fiscale.

Riteniamo poi fondamentale che queste misure consentano, una volta approvato il provvedimento, di dedicare la

necessaria attenzione ai problemi dell'occupazione. Se si riterrà necessario, vi dovrà essere una misura correttiva dei conti dello Stato; è bene che questa operazione venga realizzata con il necessario tempismo, ma è altrettanto necessario che, mettendo a regime i conti dello Stato e riducendo gli scostamenti, sulla strada che abbiamo intrapreso per entrare nel sistema della moneta unica di Maastricht vi sia il necessario bilanciamento per quanto riguarda i problemi dell'occupazione.

Noi consideriamo molto importante il fatto che il dottor Ciampi, ministro del bilancio e del tesoro, abbia riconfermato la validità dell'accordo sulla concertazione nella politica dei redditi, giacché riteniamo che sia fondamentale un rapporto costruttivo e positivo con le organizzazioni sindacali. Pensiamo, tuttavia, che nell'azione di correzione e di messa a punto dei conti dello Stato vi debba essere una necessaria attenzione ai problemi dell'occupazione senza pregiudiziali, tenendo conto dell'intesa raggiunta presso la Presidenza del Consiglio tra tutte le organizzazioni sindacali e le forze sociali, in modo che la preoccupazione per l'andamento dei conti dello Stato e dei cambi tra la lira ed il marco sia accompagnata da adeguate misure volte a tonificare la politica dell'occupazione ed a fornire risposte nelle aree meridionali così come nelle tante aree di crisi che esistono nel centro-nord.

Per tali motivi consideriamo importante chiudere con il voto di oggi la fase attuale, così da poter affrontare subito i successivi provvedimenti che devono puntare a modificare il sistema fiscale e che devono dare risposte partendo da una ridiscussione dello Stato sociale nella quale sia individuato un obiettivo concreto, profondo per quanto riguarda la politica del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ci aspettavamo che il Governo ponesse la fiducia, ma non con tale tempestività. Il provvedimento, che era al nostro esame, è di carattere congiunturale e non strutturale; un provvedimento che si colloca al di fuori della linea innovatrice di aumento delle potenzialità economiche attraverso l'espansione della produttività. Si tratta di un "provvedimento-tampone" che noi abbiamo criticato e che abbiamo tentato di migliorare con i nostri emendamenti puntuali; tuttavia il Governo ha deciso di strozzare il dibattito con la questione di fiducia.

Riprendo l'osservazione svolta in quest'aula da un rappresentante, se non erro, della maggioranza, il quale ha sottolineato l'imperfezione del bicameralismo considerato che il Senato ha avuto circa quaranta giorni di tempo per esaminare il decreto-legge mentre la Camera in pochi giorni si vede strozzare il dibattito a seguito della posizione della questione di fiducia.

Tale decisione del Governo è stata assunta nei confronti di un disegno di legge di conversione che presenta aspetti assolutamente in contro tendenza con le dichiarazioni ufficiali, anche quelle del presidente della Commissione finanze, che abbiamo ascoltato un momento fa. Come si può affermare che questo provvedimento chiude una fase per aprirne un'altra, quella della produttività?

Come ieri ha illustrato da par suo (essendo uno studioso della materia) il collega Armani, vi è l'aberrazione, fra le tante, dell'articolo 8 che di fatto prevede che lo Stato paghi la mora anziché indebitarsi per pagare i suoi creditori; creditori legittimi, riconosciuti come tali, che sono fornitori di beni e servizi allo Stato. Giustamente il collega Armani osservava che la somma algebrica degli interessi che i fornitori malcapitati pagano per il denaro che hanno dovuto procurarsi per rifornire lo Stato e l'interesse di mora è una remissione da parte del mondo della produzione.

Vediamo che rifondazione comunista continua a trastullarsi con le giaculatorie

(lo dico tra virgolette, con rispetto per quelle vere) sul salario senza sentire la necessità di un incremento della base produttiva e, attraverso quest'ultima, di un aumento del gettito. Infatti, attraverso l'aumento della base produttiva e del gettito si può arrivare ad una sorta di ricompensa, ad un trattamento per il lavoro che sia conforme all'articolo 36 della Costituzione. Nossignore, « digeriscono » anche manovre di questo genere, che rivelano come lo Stato sia arrivato allo stremo: l'articolo 8 del decreto in esame dice appunto che lo Stato è arrivato allo stremo e, pur di non contrarre debiti con onerosi interessi (quali sarebbero quelli del debito pubblico, che poi finiscono nei conti di Maastricht), addirittura chiude al 40 per cento il pagamento ai fornitori.

Un privato, signor Presidente, sarebbe dichiarato fallito; un privato che adottasse provvedimenti di automoratoria dei suoi debiti sarebbe certamente soggetto ad istanza di fallimento da parte dei crediti insoddisfatti, sarebbe in stato di decozione perché non è in condizione di pagare e di far fronte al suo debito. A questo siamo: voi state gestendo in maniera fallimentare uno Stato che potreste gestire in maniera produttivistica, in modo da ampliare il respiro produttivo e di incrementare la base produttiva. Questa è la realtà; questo è il decantato Governo della sinistra, quello che dovrebbe dar luogo, addirittura per i prossimi decenni, a chissà quali trasformazioni ed invenzioni nel corpo sociale italiano.

Di fronte a questa realtà la nostra sfiducia è assoluta e siamo qui a confermarlo; una sfiducia che riguarda il metodo ed il merito dei provvedimenti: il metodo con cui quei provvedimenti vengono adottati e il merito che li caratterizza. La nostra è una sfiducia totale, che purtroppo non si ferma qui, perché ricade sul popolo italiano in termini di continua vessazione dei settori produttivi, vessazione che impedisce i rilanci sognati, quelle progressioni in avanti che sono nelle intenzioni, ma vengono negate nei fatti dai nostri contraddittori, da coloro i

quali formano la maggioranza di Governo ed hanno la responsabilità delle scelte dell'esecutivo.

La posizione della questione di fiducia toglie completamente la parola alle opposizioni e nega il dibattito parlamentare, comprimendo quella dialettica dalla quale potrebbero derivare correzioni e miglioramenti dei provvedimenti. Attraverso la posizione della questione di fiducia su cattivi provvedimenti conservate e fate dilagare nel paese un *modus agendi*, un *modus operandi* assolutamente in controtendenza con le necessità vere, assolute ed ineludibili della società italiana e produte non ricchezza, ma povertà, mortificazione, ulteriore disoccupazione; produte un'incapacità del sistema produttivo di assorbire disoccupazione e di regalare alla comunità nazionale produttività.

Queste sono le tensioni esistenti nel paese; questo è il dramma del Mezzogiorno dove le fabbriche chiudono, dove non vi sono rimedi né prese di posizione del Governo che sappiano stimolare quei sintomi di crescita che pure nel meridione vi sono.

Questa è la situazione di difficoltà in cui si trova l'industria, impaurita e preoccupata dalla caduta delle protezioni che finora l'hanno difesa dalla concorrenza comunitaria e che adesso si trova scoperta: « il re è nudo », si diceva una volta, e la produttività, il sistema produttivo italiano sono nudi di fronte alle verità che derivano dai confronti brutali con l'Europa, che avvengono sul terreno finanziario e delle strutture finanziarie, sul piano produttivo e delle strutture produttive, su quello dell'andamento della gestione dei conti pubblici, perché lo Stato è il primo a dare il buon esempio; lo Stato che si arma di leggi, di decreti e di fiducia per essere un cattivo, un pessimo pagatore, uno Stato che non paga i suoi fornitori e lo scrive anche nelle leggi. Sono cose, si diceva una volta, di eterna memoria, ma adesso, purtroppo, vi è un pericolo di assuefazione a questo modo di operare contro il quale noi insorgiamo, perché il corpo sociale non regge più né può reggere a situazioni di questo genere.

Le intenzioni sono da un'altra parte, ma « le buone intenzioni lastricano le vie dell'inferno ». Voi camminate su un terreno scottante che è quello della depressione economica, del tradimento delle capacità produttive del corpo sociale dell'intera nazione. Per questo, la nostra profonda sfiducia, che rinnoviamo per la seconda, la terza o la quarta volta! E la rinnoveremo finché non si cambierà veramente, restituendo al sistema produttivo il respiro di cui ha bisogno, la capacità di nutrire tutti i suoi figli, come è possibile in una situazione di concorrenza e di confronto leale con il concerto europeo; in una situazione in cui l'Italia possa andare in Europa non con gli artifici contabili, ma con una produttività esaltata ed un aumento della base produttiva capaci di trasformare il nostro paese in un *partner* credibile e attendibile, così come vi affannate a non fare, perpetuando vecchi sistemi. Quei sistemi che hanno caratterizzato il periodo della cosiddetta prima Repubblica, il cui unico obiettivo era il mantenimento della gestione del potere giorno per giorno!

Oggi, siamo di fronte alla gestione fallimentare di tali condizioni, rispetto alle quali, il cosiddetto nuovo, che dovrebbe venire dall'Ulivo e dalla sua coalizione, non ha fatto e non fa nulla per invertire la tendenza. Anzi, si balocca e si diletta attraverso il facile strumento della fiducia e degli interventi antiproduttivi, come sono quelli recati dal provvedimento al nostro esame. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi e colleghe, il palpitante interesse del dibattito - sottolineato dalla plebiscitaria presenza in aula dei colleghi parlamentari - suggerisce l'opportunità di dedicare le mie considerazioni ad un discorso di carattere generale sull'intero operato di questo Governo.

Victor Hugo raccomandava: « Mettete sempre un po' di avvenire in tutto quello che fate, soltanto misurate la dose »; credo che di questo consiglio il Governo Prodi abbia recepito soltanto l'ultima parte nel senso che ha misurato la dose che, però, è omeopatica! Nel programma del Governo Prodi manca totalmente la progettualità ed il suo orizzonte temporale non supera le ventiquattr'ore: sono affermazioni che possono apparire gravi e che intendo documentare con due esempi. Il primo è relativo alla nota di aggiornamento, che ho avuto l'onore di commentare in questa Camera, che ha raddoppiato l'importo della finanziaria perché è pari a 30 mila miliardi. Quando ero un economista accademico, le note, signor Presidente, erano qualcosa di quantitativamente piccolo ed erano collocate a pie' di pagina; in questo caso invece la nota è pari, lo ripeto, a 30 mila miliardi! Viene in mente la considerazione di Pompeo Biondi che affermava di essere accusato di scrivere libri senza note da persone che scrivono note senza libri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Il punto rilevante è che quella nota di aggiornamento è stata, come ha sostenuto l'onorevole Presidente del Consiglio, Romano Prodi, pensata in una notte. E che dire del fatto che martedì 18 febbraio siamo andati a letto con il rassicurante messaggio di tutti i telegiornali della sera che riportavano la notizia secondo cui per il Presidente del Consiglio probabilmente non sarebbe stata necessaria alcuna manovra? E se proprio fosse stata necessaria, si sarebbe basata esclusivamente sui tagli di spesa, non sull'aumento delle entrate? L'indomani mattina, invece, le agenzie hanno comunicato che, secondo lo stesso Presidente del Consiglio, era necessaria una manovra; anzi, si sarebbe trattato di una manovra pesante, basata anche su aumenti di imposte. Si dice che la notte porta consiglio, ma al Presidente del Consiglio Prodi evidentemente la notte porta cattivi consigli!

La verità è che questo Governo si comporta con una improvvisazione assolutamente inaccettabile ed inadeguata ai problemi di un grande paese industriale com'è l'Italia.

Viene in mente una immagine retorica, vecchia di oltre duemila anni, quella cioè di Demostene il quale lamentava che gli ateniesi si comportavano come un cattivo pugile che alza le mani per proteggere quella parte del corpo che è già stata colpita.

Manca totalmente cioè nell'azione del Governo una progettualità, un orizzonte temporale di lungo periodo, che viceversa è ciò di cui l'Italia ha bisogno.

Che dire poi della promessa del Presidente del Consiglio, fatta in modo scherzoso all'indomani della vittoria elettorale, per cui, nel descrivere quella che sarebbe stata l'azione del Governo, Prodi paragonò se stesso all'arciere di Sherwood, Robin Hood, affermando che si sarebbe impegnato a prelevare risorse dai ricchi per destinarle ai meno abbienti? Come questa promessa sia stata mantenuta lo dimostra il vergognoso provvedimento sulla rottamazione, il cui costo grava su tutti, anche su coloro che non potranno mai permettersi un'automobile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), e i cui risultati finiscono nelle tasche di un imprenditore automobilistico non particolarmente indigente, non Robin Hood e il suo modello, ma forse John D. Rockefeller!

Il Presidente del Consiglio ricorda a tutto spiano che il suo obiettivo è l'Europa. Chi parla ha avuto più volte occasione di evidenziare in questa Camera le proprie critiche nei confronti di questa strategia di unificazione monetaria. Allora sostenevo tali critiche da posizioni isolate, che mi hanno fruttato un certo numero di contumelie e di insulti, anche da parte dell'attuale Presidente del Consiglio; oggi le stesse critiche vengono riprese da autorevoli ed importanti commentatori in tutti i paesi d'Europa. Ma non è questo il punto.

Le nostre critiche riguardavano l'impianto dell'intero progetto di unificazione

monetaria; l'azione di correzione, quindi, va intrapresa a livello europeo. Questo significa che noi condividiamo la necessità, ribadita dal Governo, che si faccia tutto il possibile per rispettare la scadenza di Maastricht. L'Italia da sola non può proporsi di autoescludersi dall'appuntamento con l'Unione monetaria europea. Ciononostante, dobbiamo muovere all'operato del Governo almeno tre critiche, che a noi sembrano particolarmente serie e gravi.

La prima critica è che l'enfasi che il Presidente del Consiglio ha posto sul problema del rispetto dell'appuntamento con l'Unione monetaria europea è del tutto fuorviante e spropositata. Ho già ricordato in quest'aula che per la sua geografia, per la sua storia, per la sua cultura, per la sua potenza economica, per il fatto di essere uno dei paesi fondatori dell'Unione europea, l'Italia è già in Europa, è già parte integrante dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È semplicemente ridicolo che il Presidente del Consiglio si proponga come novello Atlante che si carica la penisola sulle spalle per portarla in Europa! Oltretutto, l'eccessiva importanza attribuita a quella scadenza corre il rischio di determinare effetti controproducenti, perché se la scadenza non venisse rispettata ciò determinerebbe conseguenze negative per la credibilità dell'Unione europea, a cui noi teniamo molto.

Il secondo errore del Governo Prodi è stato quello di cercare di accreditare l'idea che il risanamento finanziario ci venga imposto dall'Europa. Questo non è vero. Il risanamento finanziario è reso necessario per ragioni di politica economica interna, perché non possiamo continuare a dilapidare quanto le nostre famiglie mettono da parte faticosamente per finanziare il disavanzo pubblico, cioè per finanziare la gestione di un settore pubblico che spende i nostri soldi come fosse un marinaio ubriaco.

Vorrei sottoporre a quest'Assemblea una semplice riflessione. Supponendo, per assurdo, che la creazione di un posto di

lavoro richieda un investimento di un miliardo, se invece di dilapidare nel debito pubblico quei 2 milioni e 200 mila miliardi li avessimo investiti, oggi non esisterebbe più disoccupazione in Italia. Sono ragioni di ordine interno che ci impongono il risanamento, non ce lo impone l'Europa! Dire questo significa, oltretutto, indurre molta parte dell'opinione pubblica a ritenere che, se non fosse per l'Europa, potremmo fare a meno del risanamento. Questo non è vero, ed è irresponsabile da parte del Governo cercare di farlo credere.

Il terzo errore del Governo, ancora più grave dei primi due, è quello di propalare l'idea che per risanare la finanza pubblica sia necessario un aumento delle imposte. Questo non è vero. Il metodo di cercare di risanare la finanza pubblica aumentando le imposte è stato seguito sistematicamente, anno dopo anno, da almeno vent'anni. Immancabilmente ogni anno, una volta o più spesso due volte, ci sono stati chiesti sacrifici che avevano il nobile obiettivo di risanare la finanza pubblica. I sacrifici sono stati immancabilmente fatti (probabilmente ci faranno conquistare la salvezza eterna), ma non hanno risanato la finanza pubblica. Nel 1980 le entrate totali del settore pubblico sono state di 134 mila miliardi, nel 1995 di 820 mila miliardi; i sacrifici sono stati fatti da tutti i contribuenti italiani ma la finanza pubblica non è stata risanata. Il debito pubblico nel 1980 era di 212 mila miliardi, nel 1995 di 2 milioni e 200 mila miliardi. Perché un metodo che non ha mai funzionato dovrebbe funzionare adesso? Perché il tentativo di risanare la finanza pubblica aumentando le imposte, che non ha mai funzionato prima, dovrebbe adesso produrre i suoi effetti? Diceva il dottor Johnson che il secondo matrimonio rappresenta il trionfo della speranza sull'esperienza, ma questa non è la seconda manovra, questa è l'ennesima manovra, e sperare che possa avere successo significa far trionfare la malafede, non la speranza sull'esperienza.

Ma vi è di più. Tentare di risanare la finanza pubblica aumentando le imposte

non solo è un metodo sbagliato perché non sortirà risultati di sorta, ma corre anche il rischio di spaccare l'Italia. Come infatti ho già ricordato in precedenza, l'aumento delle imposte oggi rende ancora più esasperati, i contribuenti, specie al nord, ed ancora più disperata la situazione dei disoccupati, specie al sud. Aniché portare l'Italia in Europa il Governo Prodi, con l'aumento delle imposte, rischia di spaccare l'Italia.

Vorrei infine ricordare che anche ammesso che riuscissimo, con aumenti di imposta, provvedimenti tampone, esperimenti di contabilità creativa, ad ottenere qualche miglioramento nella situazione dei conti pubblici, tale miglioramento sarebbe effimero e non durevole. L'Italia non ha bisogno di manovre, abbiamo avuto manovre per troppi anni; l'Italia ha bisogno di riforme ed a questo Governo - ricollegandomi a quanto ho affermato all'inizio del mio intervento - manca la progettualità, manca un orizzonte temporale di lungo periodo, manca la percezione corretta degli interessi del paese. Questo Governo è stato da più parti presentato come il primo Governo delle sinistre; non è il primo Governo delle sinistre, ma l'ultimo di una lunga serie di Governi di sinistra che hanno portato questo paese alla situazione di bancarotta finanziaria in cui attualmente versa. Sarebbe davvero singolare che chi è responsabile del dissesto riuscisse a curarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Seguendo il consiglio - ma soltanto questo - dell'onorevole Martino, cercherò di mettere un po' di avvenire in questa dichiarazione di conferma della fiducia al Governo. Un Governo che, peraltro, quanto ad orizzonti temporali, grazie al cielo ne ha di più ampi di quelli che non sia stato capace di conquistare il Governo Berlusconi...

RAFFAELE VALENSISE. Grazie a voi !

MAURO GUERRA. Non nascondo che avrei preferito la possibilità di un confronto parlamentare di merito in grado di intervenire a migliorare ancora il testo di questo provvedimento. Interventi volti, soprattutto, a rendere più immediatamente leggibile e concreto l'intreccio, per noi irrinunciabile, tra il necessario sforzo di risanamento finanziario ed il dispiegarsi di una forte fase di stimolo e di sostegno dell'occupazione, mirata sulle politiche attive del lavoro e dell'occupazione. Miglioramenti sono stati introdotti al Senato, ad esempio facendo salvo ed accrescendo il fondo per l'occupazione. Avremmo voluto anche noi lavorare ulteriormente, ma il numero, ancora una volta straordinario, di emendamenti presentati dalle opposizioni e l'esigenza politica irrinunciabile di chiudere con certezza nei tempi previsti la manovra finanziaria per il 1997 di cui questo provvedimento è l'appendice hanno condotto alla necessità del voto di fiducia. Un voto che sancisce una fase difficile ma positiva dell'azione del Governo sul fronte durissimo del risanamento finanziario, condizione per mantenere l'aggancio pieno dell'Italia al processo di integrazione europea, ma anche condizione di un riequilibrio dei conti pubblici indispensabile per fare avanzare parallelamente una fase di lotta alla disoccupazione. Su questo fronte si è lavorato bene.

L'abbattimento dell'inflazione, per raggiungere e mantenere il quale è stato e sarà ancora determinante il contributo venuto dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, il calo dei tassi, la riduzione del differenziale con gli altri paesi, la stabilità del cambio con il ritorno nello SME sono risultati importanti. Tanto più importanti in quanto conseguiti con manovre di grande consistenza, ma che si sono realizzate mantenendo ferma la bussola dell'equità sociale e della protezione dei ceti più deboli, bussola che è essenziale — vogliamo dirlo con grande forza — continuare a mantenere anche per il futuro.

Proprio i positivi risultati conseguiti e insieme le aspre difficoltà che viviamo e che abbiamo di fronte chiedono che, con urgenza, con capacità progettuale, con grande capacità riformatrice, questo Governo e la sua maggioranza aprano concretamente la fase delle grandi riforme — alcune significative già in cantiere — e del rilancio dello sviluppo, della sua qualità, degli interventi strategici di politica economica e industriale, di una stagione straordinaria di ricerca e di azioni per combattere la disoccupazione, per invertire una tendenza drammatica soprattutto per il Mezzogiorno e le giovani generazioni. Non possiamo più tardare.

Alla maggioranza, a questa maggioranza, che è per noi « la maggioranza » di tutta questa legislatura, spetta l'obbligo di un confronto vero e immediato per una comune assunzione di responsabilità che possa fondare e garantire il respiro di un così arduo e indispensabile processo riformatore, superando le strettoie e le incertezze del giorno per giorno. Al Governo spetta lo sforzo difficile di dare vita, strumenti e gambe alla evocata fase due.

Per il 22 marzo, signor sottosegretario, è convocata una grande manifestazione di lavoratori e di lavoratrici. Occorre costruire risposte adeguate e convincenti, dare attuazione al patto per il lavoro, lavorare alla riduzione degli orari, rilanciare i lavori di pubblica utilità, pensare e promuovere una coerente politica industriale centrata sui settori più avanzati, che l'Italia non può perdere, dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'innovazione e della ricerca. Solo questo può consentirci di proseguire anche sulla strada del risanamento finanziario fuori e sfuggendo da logiche solo deflative e restrittive; solo questo può qualificare la nostra strada ed il nostro partecipare al processo di integrazione europea, pensando e costruendolo non solo come percorso ad ostacoli su obiettivi finanziari e monetari, ma capace di tornare a far parlare tutti, soprattutto in una fase, difficile anche per i paesi più forti, di coesione sociale, di scelte strategiche di

sviluppo per l'Europa, di impegno prioritario coordinato ed insieme articolato nei diversi paesi per l'occupazione.

Tutto questo sta nel nostro convinto voto di fiducia, tutto questo cercheremo negli interventi e nelle misure che bisognerà adottare nei prossimi mesi e nelle prossime settimane, tutto questo serve più che mai al paese e, per parte nostra, siamo impegnati con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle eventuali dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo, delle quali tenteremo un « censimento ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, il Governo Prodi, che definimmo subito antipopolare e antioperaio, dalla sua nascita si è nutrito di manovre e manovrine, rincorrendo gli ormai famosi parametri di Maastricht con una caparbia quasi da primo della classe, dimenticando completamente che in Italia continua ad esistere un'evasione fiscale di 250 mila miliardi l'anno e dimenticando anche che in Italia si lavora più che in Giappone (naturalmente quelli che lavorano e solo quando lavorano) e ci sono i salari più bassi d'Europa.

Si fa un gran parlare dello Stato sociale, ma di che cosa parliamo? Lo Stato sociale già non esiste più, già è stato distrutto e quei pochi pezzi residui si privatizzano con sempre maggiore speditezza. E allora, che altro ci possiamo aspettare? La riforma delle pensioni per fare quattrini? Non dimentichiamo che le pensioni sono state già distrutte dai Governi che hanno preceduto il Governo Prodi, da Dini e da Ciampi, i quali naturalmente hanno prima pensato bene di intascare le proprie pensioni e poi di tagliare quelle della povera gente.

Cos'altro ci rimane? Ci rimane la sanità. Ebbene, gli ospedali hanno introdotto le camere a pagamento, che diven-

tano sempre di più! Così facendo, naturalmente, si va verso una sanità pubblica che non esiste più. Dovremo pagarci la camera e pagarci anche la salute se vogliamo tutelarci! Ci sarà allora una società che vive di polizze; dovremo farci quella per la sanità e quella per la pensione; altrimenti, i fortunatissimi che riusciranno ad accumulare tanti anni di lavoro dopo 35 o 40 anni non potranno continuare a vivere.

Ebbene, oggi si continua a parlare di pensioni e di una loro riforma. Ma in quali termini? Forse, dopo averle distrutte, si sta litigando, attraverso i fondi integrativi, per vedere chi riuscirà a mettere le mani per primo anche sul TFR? Dopo la « distruzione » delle pensioni bisogna accaparrarsi anche le liquidazioni dei lavoratori. È in questi termini che si pensa di riformare le pensioni?

Mentre accade tutto ciò, si continuano a regalare e a concedere sgravi ai padroni. Proprio in questo provvedimento ci sono altri miliardi che industrie come la FIAT... Agnelli - lo Stato nello Stato, non dimentichiamolo mai - ricatta tutti i Governi con la solita minaccia di mettere gli operai sul lastrico!

Ebbene, questo Governo, come tutti gli altri, continua a regalare miliardi. Ora per la rottamazione! Ma ci siamo chiesti e abbiamo aperto gli occhi su quale sia il significato di tutto questo? Si sbandierano tanto le 2 mila assunzioni di giovani a Torino e a Melfi. Ma perché non si dice anche che contemporaneamente la FIAT si appresta a chiudere definitivamente la fabbrica di Arese e a ridimensionare drasticamente quella di Pomigliano d'Arco? Perché non si dice che mentre è prevista - ma per il momento se ne parla soltanto - l'assunzione di 2 mila giovani, peraltro ricattabili e che possono essere mandati via in qualunque momento (si tratta infatti di contratti di formazione lavoro sui quali guadagnano solamente i padroni), contemporaneamente è pronta, tra il nord e il sud, l'espulsione di 3 mila operai: operai malati, cassaintegrati, operai che non ce la fanno più e che già lavorano una settimana su quattro e che

portano a casa poco più di un milione al mese? Si tace, però tutti sanno che queste 2 mila assunzioni continueranno ad essere una spada di Damocle per succhiare altro denaro pubblico per poi portarlo in altri paesi, in Argentina, in Polonia, in Marocco perché in quei paesi produrre costa meno. Successivamente, come leggiamo in questi giorni sui giornali, quei prodotti vengono importati in Italia. Questa non è una ripresa ma è semplicemente droga. La droga fa male, e quando ne finisce l'effetto si sta peggio di prima. Si aprano quindi gli occhi e si dica di no a tutto questo. Abbiamo il dovere di farlo per dare risposte ai disoccupati, a quelli che sono scesi in piazza a Napoli e alcuni giorni fa ad Acerra. Essi hanno avuto la stessa risposta: si è sparato loro addosso e sono stati definiti un gruppo di facinosi. No! Si tratta di disoccupati, di corsisti che prendono semplicemente 600 mila lire al mese, oppure, quelli più fortunati e impegnati nei lavori socialmente utili, 800 mila lire.

Cosa diciamo? Cosa dice il Governo a questi disoccupati? Dà loro ancora un po' di denaro (che durerà pochi mesi e che finirà)? È questo ciò che farà per i corsisti, per i quali la scadenza prevista è quella di marzo? E poi cosa accadrà? Ci ritroveremo di nuovo in piazza (con la polizia che spara loro addosso)? E per rivendicare cosa? Un altro assegno di 800 mila lire? Si continuerà con il lavoro nero, senza alcuna garanzia, senza contributi? Non è possibile: questo è il lavoro nero « distribuito » dallo Stato, come lo è tutto quello che sistematicamente vi meravigliate di scoprire nei « sottoscala » delle nostre regioni meridionali.

Si lavora in nero, lo fanno tutti! Ma tutti sono pronti a scandalizzarsi quando il dato viene denunciato dalle statistiche.

Ebbene, noi non siamo disponibili a subire tutto questo! Non possiamo continuare ad assistere passivamente alla polizia che si scaglia contro i disoccupati e ad un Governo che pensa solamente a distribuire un'altra manciata di quattrini, che poi finiranno.

C'è bisogno di lavoro, di lavoro vero, di lavoro duraturo! E tutti quelli che oggi già lavorano e che vanno ad occupare posti di lavoro vacanti devono essere assunti. Dobbiamo avere il coraggio di dire che questo non è quello che il popolo si aspetta.

Una sanità che tutela solamente chi ha quattrini; un sistema pensionistico nel quale chi vuole farsi la pensione deve farsela con i propri soldi: non vi sono prospettive per i giovani! Non vi è lavoro, se non un assegno di sussidio che finisce e che chiama la gente in piazza a protestare nuovamente.

No, non ci stiamo a queste condizioni! Non è possibile assistere sistematicamente a discorsi, anche molto critici come quelli di rifondazione comunista, salvo poi schierarsi a sostegno di questo Governo, che non merita fiducia: noi non gliela daremo! Non siamo disponibili al patto per il lavoro ed alla flessibilità concordata, che presto diventeranno oggetto di una legge, perché ciò avvia in Italia il nuovo caporalato. Non siamo disponibili ad essere portati allo « scasso » dai nuovi caporali! La nostra fiducia questo Governo non la otterrà!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alberto Giorgetti.

Le faccio presente, onorevole Giorgetti, che l'onorevole Malavenda è intervenuta in reale dissenso dal proprio gruppo. Lei sa che il dissenso deve essere dissenso.

Ha facoltà di parlare.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, il mio sarà comunque un intervento molto rapido e dunque non porterò via molto tempo. Desidero sottolineare un aspetto particolarmente importante di questa manovra, che riguarda, in particolare, le disposizioni in materia finanziaria e contabile.

Ritengo che i miei colleghi non abbiano...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Giorgetti. Devo dirle per correttezza

che lei poi dovrà tenere, in sede di espressione del voto, un comportamento conforme alla dichiarazione di voto in dissenso. Il presidente del suo gruppo ha dichiarato che esprimerà un voto contrario.

ALBERTO GIORGETTI. Io volevo sottolineare...

PRESIDENTE. No, lei non sottolinea niente! O interviene in dissenso o altrimenti non interviene! Mi scusi, ma questa deve esser una cosa seria!

ALBERTO GIORGETTI. Allora rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Lei non può adoperare uno strumento che serve per esprimere il dissenso...

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, mi appellavo alla sua sensibilità per sottolineare molto brevemente un aspetto, in maniera concisa.

PRESIDENTE. Ho detto che avrei dato la parola ai deputati che volevano esprimere la propria posizione di dissenso, non a quelli che erano in « maggior consenso ».

ALBERTO GIORGETTI. Il mio non voleva essere un intervento in dissenso dal mio gruppo, ma in dissenso da chi ha trattato in maniera specifica un certo aspetto...

PRESIDENTE. Se lei non interviene in dissenso dal suo gruppo, non glielo posso consentire.

ALBERTO GIORGETTI. La ringrazio, Presidente.

VALENTINO MANZONI. Il collega era in più accentuato dissenso!

PRESIDENTE. Questo non esiste!
Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 13,15 con la votazione per appello nominale, atteso che allora sarà decorso il termine di 24 ore previsto dal regolamento per l'inizio della votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 13,20.

Per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il mio richiamo al regolamento attiene alla regolarità di questa convocazione e ad una questione più generale, sempre concernente le convocazioni della Camera.

Oggi ci accingiamo ad esprimere un voto di fiducia al Governo. Il primo dovere della Camera...

Presidente, non riesco a parlare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete consentire all'onorevole Buontempo di esprimere il suo pensiero?

TEODORO BUONTEMPO. Il voto di fiducia è talmente importante per i lavori della Camera, per il Governo e per il ruolo del parlamentare che la convocazione della seduta deve essere certa, altrimenti si rischia che alcuni parlamentari siano assenti non per propria scelta, ma per mancata convocazione.

Presidente, mi perdoni, ma non mi pare che queste siano condizioni in cui si possa intervenire.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di sgombrare l'emiciclo. L'onorevole Buontempo sta svolgendo un richiamo al regolamento.

Onorevole Fantozzi, per cortesia! Onorevole Marongiu, la prego di sedersi.

Onorevole Valensise, c'è un suo collega di gruppo che sta svolgendo un intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Il voto di fiducia, in particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, per cortesia...

TEODORO BUONTEMPO. Il voto di fiducia, in particolare, si fa per appello nominale.

Ho sentito dire che questa decisione è stata presa ieri intorno alle 13...

PRESIDENTE. Alle 13,15.

TEODORO BUONTEMPO. Alle 13,15. Lei giustamente deve dire così, altrimenti non ci sarebbero le ventiquattro ore previste dal regolamento. Io dico che la decisione è stata presa intorno alle 13. Dopo di che sarebbe stato, a mio avviso, necessario procedere ad una apposita convocazione della Camera, comunicata al domicilio di ciascun deputato o tramite il segretario generale oppure con un avviso trasmesso mediante le caserme dei carabinieri o agenti di pubblica sicurezza oppure attraverso il *fax* che ciascun parlamentare...

Per favore, signori ministri, noi già vi sopportiamo con non molta gioia, se poi venite alla Camera per le vostre clientele politiche, allora...!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si attenga al richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Io ci provo, però in queste condizioni mi rifiuto di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, per cortesia Onorevole Aloï, onorevole Colletti, per cortesia, sgombrate l'emiciclo.

FRANCESCO STORACE. Ma guarda anche dall'altro lato dell'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Bordon, per cortesia, sgombrate l'emiciclo, l'onorevole Buontempo sta parlando per un richiamo al regolamento.

Mi scusi, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio.

Specialmente per il voto di fiducia, che è personale del singolo deputato, dobbiamo avere modalità certe di convocazione e di avviso, perché il parlamentare, che non ha ricevuto la telefonata dall'amico o dal gruppo o che non ha letto i giornali, non è messo nelle condizioni di sapere che oggi alle 13,15 ha luogo la votazione di fiducia.

Per quanto attiene, quindi, al mio richiamo al regolamento, ritengo che, in linea generale, si debba riprendere l'abitudine, dopo la Conferenza dei presidenti di gruppo, di comunicare ai deputati le modifiche dell'ordine del giorno. Il problema non riguarda me, che vivo a Roma, ma quei deputati i quali dovendo interessarsi al proprio collegio, partono da Roma il venerdì sapendo che la settimana successiva l'aula è convocata per discutere di determinati argomenti e non che la Conferenza dei Presidenti di gruppo ha modificato il calendario, perché di ciò non è stata data comunicazione ufficiale ai singoli parlamentari.

Sollevo la questione affinché in futuro si provveda con una convocazione a domicilio. Il nostro regolamento infatti prescrive che, in caso di fiducia, non si può votare prima che siano trascorse ventiquattro ore; non dice però « necessariamente entro le ventiquattro ore ». Non so quanti colleghi saranno assenti oggi, ma se ciò si verificherà sarà per colpa della Presidenza della Camera che non ha provveduto ad avvertire i singoli deputati che oggi alle 13,15 ci sarebbe stato il voto di fiducia.

Ritengo che la convocazione odierna sia anomala perché mette a rischio il principio fondamentale di un'assemblea elettiva, quella per cui l'eletto (o in un ente locale o alla Camera o al Senato) deve essere avvertito entro ventiquattro ore dalla riunione dell'Assemblea.

Prima ho posto una questione di principio affinché in futuro non si ripeta più quanto è avvenuto oggi; ora invece dichiaro che la convocazione odierna non è regolamentare perché alcuni parlamentari possono non essere a conoscenza del fatto che oggi si vota la fiducia.

Sottopongo questo problema alla sua attenzione e a quella dei colleghi perché ritengo che in futuro non si debba procedere in questa maniera. La Camera ha l'obbligo di convocarci a domicilio, direttamente o tramite i prefetti o, comunque, in modo certo. Se oggi fossero assenti anche venti o trenta deputati, credo che quella odierna sarebbe una votazione nulla perché non tutti i parlamentari sono stati posti nella condizione di sapere l'ora della convocazione, anche se poi ciascun deputato può scegliere se venire o meno. La Presidenza della Camera, nel momento in cui procede alla votazione per appello nominale, non può essere certa che tutti i deputati siano stati avvertiti che a quest'ora si sarebbe votata la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, sul piano dell'opportunità posso anche concordare con lei e mi riservo di rappresentare la questione da lei sollevata al Presidente della Camera; sul piano della legalità ritengo che ella abbia torto, perché il regolamento prevede soltanto che sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di ventiquattro ore. La Camera era convocata ieri, per cui c'era una presunzione di obbligo di presenza per i parlamentari; la comunicazione relativa alla modifica del calendario è stata data ieri in aula.

Circa il fatto che ciascun parlamentare non sia stato avvertito a domicilio, se ne potrà discutere dal punto di vista dell'opportunità, ma la convocazione di oggi è conforme al regolamento e alla prassi. Non nego, lo ripeto, che la questione da lei sollevata sia rilevante. La stessa sarà pertanto sottoposta all'attenzione della Giunta per il regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, faccio anch'io un richiamo al regolamento per osservare che lei ha perfettamente ragione sia sulla considerazione di opportunità che sull'interpretazione letterale del regolamento, però in questo caso specifico si è verificato qualcosa che probabilmente dà all'onorevole Buontempo una parte rilevante di ragione.

È accaduto che la questione di fiducia sia stata posta dal Governo ieri, nella giornata di lunedì, che non è tradizionalmente dedicata ai lavori parlamentari, su un provvedimento che non era al primo punto all'ordine del giorno e che ciò sia accaduto subito dopo una richiesta di inversione dell'ordine del giorno che, tra l'altro, non era stata preannunciata. La questione di fiducia posta dal Governo ha comportato quindi un improvviso passaggio all'esame di quel provvedimento; tutto ciò senza che in aula in quel momento vi fossero i rappresentanti della Commissione bilancio, ossia il presidente della stessa e i componenti il Comitato dei nove.

Allora, ecco che la questione comincia a diventare rilevante, perché il Governo ha avanzato richiesta di una inversione dell'ordine del giorno, che è stata approvata ed ha comportato il passaggio all'esame del successivo punto all'ordine del giorno. A mio giudizio (avevo cercato di farlo rilevare anche ieri), prima che il Governo ponesse la questione di fiducia, si sarebbe dovuto avvertire i membri della Commissione bilancio, i relatori, il presidente e i rappresentanti del Comitato dei nove — e quindi sospendere per tale ragione brevemente la seduta — e, solo quando si sarebbe stati in grado di procedere all'esame di quel punto all'ordine del giorno, il Governo avrebbe potuto porre la questione di fiducia. In questo modo, Presidente, almeno i componenti della Commissione bilancio, i relatori, il presidente e i membri del Comitato dei nove sarebbero stati informati tempestivamente della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. In questo

modo, invece, si è trattato di una questione di fiducia posta un po' clandestinamente dinanzi a pochi « eletti » che hanno avuto la possibilità di assistere alla seduta di ieri e soprattutto posta alla presenza dei componenti la Commissione trasporti, che erano giunti in aula per esaminare il provvedimento al punto 1 dell'ordine del giorno e, cioè, il disegno di legge di conversione n. 2946.

Si è venuta quindi a verificare una situazione un po' particolare e che in qualche modo giustifica - credo - le osservazioni del collega Buontempo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei, evidentemente, quando è convinto di aver ragione, è molto insistente. Pur non essendo stato presente ieri, ho letto diligentemente il resoconto stenografico, dal quale si evince che sulla questione da lei sollevata ha già risposto - non accettando le sue tesi - il Presidente della Camera. Il Presidente Violante le ha fatto osservare che era presente in aula un relatore e che ciò era sufficiente. Ha poi avuto luogo la votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal ministro delle finanze e lei ha chiesto anche la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi. La proposta avanzata dal ministro Visco è stata approvata dall'Assemblea. La Camera è stata quindi convocata per la giornata odierna, nella quale erano previste votazioni.

In conclusione, mentre le confermo che sul piano dell'opportunità la tesi formulata dall'onorevole Buontempo potrebbe essere presa in considerazione, sul piano del rispetto formale del regolamento invece la convocazione di oggi è perfettamente regolare.

Si riprende la discussione (ore 13,30).

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3181, nel testo

della Commissione identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione senza emendamenti né articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere all'estrazione del nome del deputato dal quale inizierà la chiama avverto che, per ragioni attinenti ad impegni di carattere internazionale e di carattere personale, un elenco abbastanza nutrito di deputati ha fatto presente alla Presidenza la necessità di votare per primi.

Avverto pertanto che, prima di estrarre il nome del deputato dal quale comincerà la chiama, darò lettura dell'elenco dei deputati che sono stati autorizzati a votare per primi, atteso che avrà luogo anche una riunione dell'OCSE, dopo di che, senza deroghe, procederemo alla estrazione ed alla votazione per appello nominale.

ELIO VITO. Presidente, potrebbe procedere prima alla estrazione e dopo alla chiama dei deputati?

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, procederemo nel senso da lei indicato.

Estraggo pertanto a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pilo.

Procederò ora io stesso alla chiama dei deputati che sono stati già autorizzati a votare per primi, che sono i seguenti: Alemanno, Aloisio, Bartolich, Berlinguer, Bindi, Bogi, Bordon, Brunetti, Calzolaio, Camoirano, Chiavacci, Crema, Crucianelli, Dameri, Di Comite, Dini, Fassino, Fini, Finocchiaro Fidelbo, Folena, Gasparri, Giorgetti Alberto, Giovanardi, Maccanico, Malgieri, Martinat, Mattioli, Montecchi, Morselli, Muzio, Pasetto Nicola, Prodi, Rodeghiero, Sales, Siniscalchi, Veltri, Visco.

(Segue la chiama).

Prego il deputato segretario di proseguire la chiama.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*,
fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 15,05).*

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3181, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	566
Votanti	565
Astenuti	1
Maggioranza	283
Hanno votato <i>sì</i>	308
Hanno votato <i>no</i> ...	257

(La Camera approva).

Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Andreatta Beniamino
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia

Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Basso Marcello
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bertinotti Fausto
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo

Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco

Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi

Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo

Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello

Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro

Armaroli Paolo
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghezio Mario
Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Calderisi Giuseppe
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Colletti Lucio
Colombini Edro
Colombo Paolo
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Covre Giuseppe

Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscutà Nicolò Antonio
Dalla Rosa Fiorenzo
Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
D'Ippolito Ida
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Luciano
Errigo Demetrio
Fabris Mauro
Fei Sandra
Filocamo Giovanni
Fini Gianfranco
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Frattra Pasini Pieralfonso
Frattini Franco
Frau Aventino
Frigerio Carlo
Fronzuti Giuseppe
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare

Giuliano Pasquale
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico

Nania Domenico
Napoli Angela
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco

Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Volonté Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Bastianoni Stefano

Sono in missione:

Rivera Giovanni

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Repetto ed altri n. 9/3181/1, Benvenuto ed altri n. 9/3181/2, Cambursano ed altri n. 9/3181/3, Pittella e Molinari n. 9/3181/4, Brancati ed altri n. 9/3181/5, Caveri e Pagliuca n. 9/3181/6, Pampo ed altri n. 9/3181/7, De Benetti ed altri n. 9/3181/8, Scalia ed altri n. 9/3181/9, Paissan ed altri n. 9/3181/10, Cennamo

e Brunale n. 9/3181/11, Abaterusso ed altri n. 9/3181/12, Agostini ed altri n. 9/3181/13, Di Rosa ed altri n. 9/3181/14, Scaltritti ed altri n. 9/3181/15 e Frattini ed altri n. 9/3181/16 (vedi l'allegato A).

Prego il rappresentante del Governo... È in aula il rappresentante del Governo? Sarebbe utile che ci fosse!

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/3181/16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario riguarda una questione sostanzialmente interpretativa di un articolo del decreto-legge che ha risvolti particolari nell'equilibrio istituzionale dell'attuazione dello statuto di autonomia dell'Alto Adige. Mi riferisco alla questione del trasferimento alla provincia autonoma di Bolzano del patrimonio demaniale, attualmente statale, destinato ad uso pubblico, ed in particolare dei beni relativi al demanio militare.

Credo che a margine di questa disposizione, che ha già trovato una sorta di applicazione (infatti l'articolo 68 dello statuto di autonomia stabilisce un principio molto chiaro, quello della non trasferibilità dei beni del demanio militare e dei beni assegnati ad un uso pubblico di rilevanza nazionale), la questione citata venga riproposta dal decreto-legge in esame con una norma che, se interpretata in modo meramente letterale, potrebbe comportare, ed anzi probabilmente comporta, la violazione di un principio chiaro dello statuto di autonomia: il principio per cui il trasferimento di beni appartenenti al demanio e, in particolare, quelli destinati alle strutture del demanio militare, non può avvenire se non quando sia venuta meno la loro utilizzazione ai fini di uno scopo di rilevanza nazionale per effetto di un riconoscimento o di un'esplícita dichiarazione da parte dell'autorità militare.

Va chiarito che questa disposizione, altrimenti contrastante con lo statuto di autonomia (che, come noto, è norma di rango costituzionale), nasce da esigenze che ritengo meritino una particolare attenzione da parte del Governo. Infatti, le norme di attuazione dello statuto, che in questo caso appaiono particolarmente necessarie, dovrebbero chiarire la questione nella logica di un'interpretazione non contrastante con lo statuto di autonomia. Ho quindi presentato un ordine del giorno, che spero il Governo voglia accogliere, sulla base del quale la previsione di una norma di attuazione chiarirebbe che il dettato dell'articolo 6 va coordinato con la previsione dello statuto di autonomia e quindi applicato nei limiti in cui i beni del demanio militare non siano più in uso attuale a strutture militari e di conseguenza le strutture stesse, attraverso i loro rappresentanti istituzionali, abbiano chiarito che si tratti di immobili in disuso. Ritengo infatti che il rispetto delle regole dell'autonomia speciale, principio cardine che va rafforzato e confermato, non possa tuttavia impedire l'esercizio da parte dello Stato di compiti, quale quello della difesa, in un'area con caratteristiche di particolare delicatezza, di rilevanza militare che anche in uno Stato federale nessuno dubita dovrebbero continuare ad essere esercitati dallo Stato centrale.

Questa è la ragione alla base dell'ordine del giorno che invito il Governo ad accogliere.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,13).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Allora, il rappresentante del Governo...

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché è la seconda volta che chiama il rappresentante del Governo e la seduta è forse un po' complessa, per ordinare la fase dell'esame degli ordini del giorno, che credo presenti diverse richieste di intervento, poiché l'onorevole Frattini ha parlato per illustrare il suo ordine del giorno, ritengo che, se vi fossero altre richieste, sarebbe opportuno ascoltare prima tali interventi, poi il parere del Governo e quindi le eventuali dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno residui. Pertanto, prima di ascoltare il ministro sarebbe forse opportuno ascoltare l'illustrazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Come lei sa, l'onorevole Scaltritti ha chiesto di intervenire dopo di lei, per questo non ha avuto la parola.

KARL ZELLER. Chiedo di parlare.

ELIO VITO. L'onorevole Pampo, Presidente, non Scaltritti.

PRESIDENTE. Sì, ma dopo il suo intervento, prima non c'era nessuno.

ELIO VITO. Per l'illustrazione...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. Desidero intervenire sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, in quanto esso cozza apertamente contro la giurisprudenza della Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller, ma siamo in fase di illustrazione degli ordini del giorno. Potrà intervenire successivamente per dichiarazione di voto.

ELIO VITO. C'è l'onorevole Pampo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Un momento! Onorevole Vito, non c'è solo lei in questo Parlamento...

ELIO VITO. Lo so bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha chiesto di parlare ed ha diritto di farlo. Lei non può togliere ad un deputato il diritto di parlare. Ora si accomodi e stia tranquillo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pampo per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3181/7. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Interverrò per illustrare l'ordine del giorno che reca per prima la mia firma, il n. 9/3181/7. Da quello che abbiamo scritto si evince chiaramente lo scopo del nostro ordine del giorno.

Proprio perché siamo convinti che le scelte operate dal Governo hanno procurato serie ferite al tessuto economico e sociale italiano, riteniamo che il contenuto dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 procuri ancor più male, perché sembra essere stato assunto al di fuori e soprattutto al di sopra delle diverse realtà. Leggendo tale articolo viene in mente lo scellerato decreto legislativo n. 29 che, avendo subito ben quattro modifiche in appena nove mesi, ha procurato tanto e tale danno che ancora ne paghiamo le conseguenze.

L'ordine del giorno deriva dal fatto che il citato articolo non ha tenuto conto della realtà in cui le sezioni dell'Istituto autonomo case popolari, non ha considerato cioè che molti, moltissimi enti sono stati rinnovati l'anno scorso e soprattutto ha ignorato gli indirizzi economici e sociali posti in essere dal Governo. Il contenuto dell'articolo 8 procura ancor più male se si considera che bloccherà gli investimenti e non consentirà più alle sezioni dell'Istituto autonomo case popolari di dare il proprio contributo all'occupazione. La norma, infatti, non ha considerato che

molti, moltissimi di questi enti hanno rinnovato qualche anno fa i propri consigli di amministrazione, sicché la classe dirigente, diligentemente, ha ritenuto di impiegare il 1996 per appurare lo stato dell'edilizia pubblica, le dismissioni e quant'altro di nuovo è stato affidato alla gestione delle case popolari. Prevedere, come fa l'articolo 8, l'assegnazione del 90 per cento di quanto è stato erogato l'anno precedente, vuol dire penalizzare quegli enti che hanno inteso investire il proprio tempo saggiamente per conoscere, valutare e progettare soluzioni con programmi di recupero e di risanamento dell'edilizia pubblica, nonché per programmi di costruzione di nuove abitazioni per rispondere positivamente alle domande tendenti ad ottenere la casa.

L'articolo 8 del decreto-legge n. 669 non si limita a penalizzare chi saggiamente ha inteso operare a tutela del patrimonio pubblico, ma così com'è formulato finirà per danneggiare lo stesso erario. Con questa norma, che di fatto è retroattiva, si bloccano le iniziative cantierizzate dallo IACP che, non disponendo delle somme previste dai nuovi programmi ma potendo utilizzare soltanto il 90 per cento della spesa relativa al 1996, sarà costretto a disdettare gli impegni assunti, con grave danno per il settore edile e per la stessa occupazione.

Vi sono province, signor Presidente, in cui l'istituto autonomo case popolari è chiamato a pagare gli stati di avanzamento dei lavori programmati. Bloccare i fondi, come prevede la norma al nostro esame, vuol dire penalizzare l'attività dell'edilizia pubblica, che in alcune zone del paese è l'unica fonte di lavoro per le aziende artigiane e per i lavoratori.

Sono queste le ragioni per le quali sollecitiamo l'interpretazione autentica e non restrittiva della norma, al fine di ritenere fuori dalla stessa i progetti cantierizzati prima dell'entrata in vigore della legge. Per questi motivi affidiamo alla sensibilità della Camera l'approvazione dell'ordine del giorno n. 9/3181/7 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaltritti per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3181/7. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Faccio riferimento ad una località ex Casmez ed al territorio del fiume Tronto, nel quale vi sono venticinque comuni, oltre alle province di Frosinone, Rieti e Latina, che sono state escluse dal decreto ministeriale che il 22 giugno 1995 curò il riallineamento della fiscalizzazione degli oneri sociali fra centro-nord e centro-sud. Queste zone rimasero escluse dalla norma, per cui le aziende che in esse risiedono si trovarono improvvisamente a dover versare all'INPS, a partire dal 1° luglio successivo, l'importo relativo ad una maggiorazione del costo del lavoro pari al 6,16 per cento.

È necessario impegnare il Governo a verificare presso la Comunità europea la possibilità di prevedere per questi comuni deroghe che consentano di attuare il riallineamento con la gradualità a suo tempo accordata alla vicina regione Abruzzo.

Per tale regione fu prevista una gradualità pari ad un anno e mezzo al fine di consentire una progressiva eliminazione della sperequazione esistente tra il centro-nord e il centro-sud.

È necessario intervenire in quanto in questa zona si è verificata, nell'arco degli ultimi tre anni, una gravissima crisi strutturale del settore, che ha portato ad una progressiva chiusura delle aziende e ad un aggravio del contenzioso con l'INPS. Tale aggravio ha determinato un ulteriore appesantimento nei confronti di quelle piccole e medie imprese che sarebbero in grado di reagire ad un momento di crisi assai grave e profondo.

Poiché la maggioranza ha dimostrato una attenzione su questo punto e al Senato il Governo si è detto favorevole ad un intervento nel settore, mi auguro che il Governo voglia accogliere il mio ordine del giorno n. 9/3881/15 impegnandosi conseguentemente in sede di Comunità europea e attuando una graduale parifi-

cazione, così come è avvenuto per la regione Abruzzo.

Se effettivamente le piccole e medie imprese sono un nostro vero e reale patrimonio economico e se si vuole concretamente, e quindi non solo a parole, operare a loro favore, ritengo allora che sia giunto il momento per dimostrarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Benetti per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3181/8. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, illustrerò, per brevità, sia il mio ordine del giorno n. 9/3181/8 sia i successivi due ordini del giorno Scalia ed altri n. 9/3181/9 e Paissan ed altri n. 9/3181/10, di cui sono cofirmatario.

Si tratta di tre ordini del giorno che si configurano nell'ambito degli incentivi adottati nel decreto in ordine a tre settori che noi deputati verdi riteniamo assai importanti.

Con il primo ordine del giorno si vuole ottenere un miglioramento del parco circolante di automezzi pubblico e privato. Anche al Senato abbiamo contribuito al miglioramento del decreto sulla rottamazione con incentivi *ad hoc* per la tutela dell'ambiente (facendo ricorso a carburanti puliti) e per un miglioramento tecnologico dei mezzi.

Con questo ordine del giorno si vuole incentivare ulteriormente il trasporto pubblico attraverso un abbattimento dell'IVA, e, in particolare, ottenere, come ho già detto, un rinnovamento del parco circolante di automezzi sia pubblico che privato. Per questo ci si potrà avvalere dei miglioramenti tecnologici attuali. Con l'abbattimento dei fattori inquinanti ed anche attraverso incentivi per l'elettrificazione e la metanizzazione del parco circolante si potrà ottenere un miglioramento dell'ambiente dei centri cittadini e delle periferie.

Sull'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/3181/9, in sostanza, si è già espresso favorevolmente il Senato. Tale ordine del

giorno affronta la questione dei miglioramenti della produzione di carne bovina sul territorio italiano, venendo incontro a due indirizzi. Anzitutto quello che tiene conto del desiderio, della tendenza, e della richiesta manifestate dai consumatori italiani di avere carne di qualità. Da qui l'esigenza di tenere presenti i criteri della produzione biologica anche in considerazione del fatto che la produzione di carne ottenuta con criteri biologici va incontro alla richiesta dei consumatori.

Al tempo stesso si cerca di assicurare, anche in relazione alla legge n. 532 del 1996, una certificazione di garanzia della carne bovina a tutela dei consumatori, anche per non considerare più gli animali come un prodotto agricolo, ma anche come esseri viventi. Questo è dunque il contenuto del secondo ordine del giorno presentato dai deputati della componente dei verdi del gruppo misto.

Il terzo ordine del giorno, invece, riguarda gli incentivi nel settore edilizio. Credo sia mancato un po' di coraggio da parte del Governo. Questo era un buon provvedimento: perché allora non prevedere un ulteriore abbattimento dell'IVA, così come viene richiesto dagli stessi soggetti che ne possono fruire e come sarebbe vantaggioso per gli utenti ed i piccoli proprietari? Tale ulteriore abbattimento dovrebbe essere mirato a centri storici degradati (e purtroppo nel nostro paese sono moltissimi). Si potrebbe incentivare il riutilizzo di immobili, favorendo complessivamente una diversa impostazione delle locazioni delle residenze nel nostro paese.

Noi pensiamo ad un ulteriore abbattimento dell'aliquota fino al 5 per cento. A questo proposito colgo l'occasione per segnalare che vi è un errore di stampa nel nostro ordine del giorno Paissan ed altri n. 9/3181/10; laddove si dice, nell'ultimo capoverso del dispositivo: fino al 4 per cento » deve intendersi: « fino al 5 per cento »...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Benetti.

DANIELE APOLLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Apolloni? Lei non è presentatore di alcun ordine del giorno, quindi non può prendere la parola in questa fase: segua il suggerimento del presidente Lembo, che è saggio.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare sugli ordini del giorno Pampo n. 9/3181/7 e...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, lei non è presentatore di ordini del giorno, quindi potrà parlare successivamente in sede di dichiarazione di voto.

NICOLA PAGLIUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei è presentatore di un ordine del giorno?

NICOLA PAGLIUCA. Sì, signor Presidente, sono cofirmatario dell'ordine del giorno Caveri n. 9/3181/6 e vorrei illustrarlo, poiché il collega non lo ha fatto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pagliuca, ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, questo ordine del giorno consegue ad un emendamento presentato in Commissione al decreto-legge n. 669 e riguarda, in modo particolare, il *budget* pubblicitario che i ministeri impiegano per le lotterie nazionali.

Come lei sa, fino all'anno scorso esso è stato interamente speso in sistema di privativa, nel senso che i ministeri competenti hanno deciso su quali *media* trasmettere la pubblicità per sponsorizzare le lotterie nazionali. Conosciamo i risultati ottenuti finora.

Pare che una recente interpretazione che si rifà a norme già esistenti nel nostro ordinamento e addirittura precedenti alla legge Mammi porterà a ripristinare una ripartizione del *budget* pubblicitario che

ne assegnerebbe il 50 per cento alla carta stampata, il 15 per cento alle TV locali ed il 35 per cento alle TV nazionali.

Questo discorso, signor Presidente, a nostro avviso non è corretto. Quindi chiediamo un impegno al Governo perché ripristini, come avviene in tutta Europa, la possibilità di scelta da parte dell'amministrazione in ordine al mezzo pubblicitario da utilizzare, per consentire il gettito fiscale che il Governo attende da strumenti come le lotterie nazionali.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Repetto ed altri n. 9/3181/1, Benvenuto ed altri n. 9/3181/2, Cambursano ed altri n. 9/3181/3. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pittella e Molinari n. 9/3181/4; lo accoglie come raccomandazione facendo riferimento alle dichiarazioni dei sottosegretari Giarda e Cavazzuti.

Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, Caveri e Pagliuca n. 9/3181/6, Pampo ed altri n. 9/3181/7. Il Governo accoglie gli ordini del giorno De Benetti ed altri n. 9/3181/8, Scalia ed altri n. 9/3181/9 e Paissan ed altri n. 9/3181/10; a proposito di quest'ultimo si intende - come peraltro ha poc'anzi precisato anche l'onorevole De Benetti - che l'ulteriore abbattimento dell'aliquota sia al 5 per cento e non al 4, come per un errore è scritto nell'ordine del giorno.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cennamo e Brunale n. 9/3181/11 e non accoglie l'ordine del giorno Abaterusso ed altri n. 9/3181/12. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Agostini ed altri n. 9/3181/13, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Rosa ed altri n. 9/3181/14, perché il Tesoro sta studiando una soluzione generale per questo tipo di problematica.

Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Scaltritti ed altri n. 9/3181/15 e Frattini ed altri n. 9/3181/16.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Repetto ed altri n. 9/3181/1, accolto dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Benvenuto ed altri n. 9/3181/2, accolto dal Governo, se insistono per la votazione.

MAURO AGOSTINI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Cambursano ed altri n. 9/3181/3, accolto dal Governo, e Pittella e Molinari n. 9/3181/4, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno De Benetti ed altri n. 9/3181/8, Scalia ed altri n. 9/3181/9 e Paissan ed altri n. 9/3181/10, accolti dal Governo, se insistano per la votazione.

LINO DE BENETTI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3181/11, accolto come raccomandazione dal Governo?

ALDO CENNAMO. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3181/13, accolto dal Governo?

MAURO AGOSTINI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Di Rosa ed altri n. 9/3181/14, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso dei restanti ordini del giorno.

Presidente Selva, per evitare equivoci, dal momento che ho due liste di persone che chiedono di parlare per dichiarazione di voto, una che comprende tutti i deputati del gruppo ed una seconda lista, vorrei sapere quale delle due debba prendere in considerazione.

GUSTAVO SELVA. La seconda.

PRESIDENTE. Allora prendo in considerazione la seconda.

Onorevoli colleghi, vi pregherei, per cortesia, di farmi avere l'elenco completo di quanti chiedono di parlare per dichiarazione di voto entro un arco di tempo ragionevole, perché i colleghi hanno diritto di sapere come procedano i lavori, altrimenti il disordine diventa totale. Pertanto, nell'arco di un quarto d'ora, venti minuti, mezz'ora al massimo, vi prego di farci avere l'elenco completo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, per favorire un più ordinato svolgimento dei lavori, non abbiamo nulla in contrario a presentare un elenco che stabilisca un ordine tra chi deve intervenire, però non c'è dubbio che ciascun parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, per cortesia, sta parlando il vicepresidente del suo gruppo.

DOMENICO NANIA. Come dicevo, non c'è dubbio che, avendo iscritto tutto il gruppo a parlare per dichiarazione di voto, in ogni caso ciascun parlamentare, anche se non inserito nell'elenco, può chiedere la parola per fare la propria dichiarazione di voto, se è presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, per questo ho chiesto quale elenco valesse. Voi mi avete detto che valeva la seconda lista. Vi prego, per agevolare i lavori...

DOMENICO NANIA. Non può essere ritenuto vincolante.

PRESIDENTE. No, ma vi prego, per cortesia, per favorire i lavori...

DOMENICO NANIA. Per favorire un ordinato svolgimento dei lavori, cioè a scopo organizzativo, siamo favorevoli a redigere un ulteriore elenco; questo però non significa impedire ad un parlamentare, qualunque esso sia, di intervenire per dichiarazione di voto anche se non inserito nell'elenco.

Fatta questa precisazione, interverrò sugli ordini del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 e Pampo ed altri n. 9/3181/7, entrambi non accettati dal Governo.

Chi ha buona conoscenza di quanti equivoci spesso si creano nella produzione legislativa italiana non può non apprezzare un ordine del giorno tendente a sollecitare un chiarimento dovuto circa una normativa che appare sicuramente equivoca. Infatti l'ordine del giorno Frattini e Vito contribuisce a chiarire ciò che non è chiaro in quanto si riferisce ad una norma attraverso la quale si escludono dal trasferimento dei beni quelli relativi al demanio militare e quelli a servizio di carattere nazionale. Come si osserva nell'ordine del giorno citato, l'interpretazione di tale norma, che a prima vista appare chiara, è stata messa in dubbio in passato dalla provincia autonoma di Bolzano, anche attivando un contenzioso giudiziario, ritenendo che siano esclusi dal trasferimento soltanto quei beni che sono immediatamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nania. Onorevole Bocchino, se si sposta più in alto, non disturba il collega che sta parlando in questo momento.

DOMENICO NANIA. Come dicevo, è nato un contenzioso, attivato dalla provincia autonoma di Bolzano circa l'interpretazione di questa norma, che ha puntato a restringere l'ambito di efficacia della norma stessa ritenendo appunto che solo i beni direttamente utilizzati non possono essere trasferiti, mentre quelli militari, se non direttamente utilizzati, non possono esserlo.

Nell'ordine del giorno si chiede che la normativa in vigore, che ha dato origine al citato contenzioso, sia chiarita nel senso che i beni relativi al demanio militare e quelli a servizio di carattere nazionale non debbano essere trasferiti indipendentemente dall'utilizzazione temporanea dei predetti beni, perché un bene...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nania.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Intervengo sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7. A me sembra che la norma dell'articolo 8, comma 3, che restringe i tiraggi di tesoreria a tutte le migliaia di enti (esclusi naturalmente le regioni e gli enti locali) che detengono obbligatoriamente il proprio conto corrente presso la tesoreria unica, il modo con cui questa norma è stata definita, il fatto che questi enti non possano tirare nel 1997 più di quanto non sia stato a suo tempo attinto nel 1996, crei per gli istituti per l'edilizia economica e popolare problemi particolarmente seri.

Questi enti, infatti, hanno visto rinnovare i propri organi tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 e, quindi, sono stati ovviamente fermi nel momento del rinnovo stesso. Essi hanno utilizzato il 1996 essenzialmente per effettuare programmi di ristrutturazione, di ampliamento e di rinnovamento del loro patrimonio edilizio. È chiaro quindi che, dovendo predisporre i programmi, non hanno potuto attingere alle somme nel 1996, ripromettendosi di farlo nell'anno successivo.

È chiaro inoltre che, di fronte ad una norma interpretata in maniera così rigida come quella del comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge in esame, quegli enti si troverebbero nella impossibilità di realizzare i propri programmi di ristrutturazione e di ammodernamento perché, appunto, sono vincolati alla situazione che li caratterizzava nel 1996.

Penso che l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 vada nella direzione di favorire una deroga; tanto più che di

deroghe ne sono già state concesse alcune (ricordo, ad esempio, quella per l'università La Sapienza di Roma). Non si comprende, quindi, per quale ragione nel caso di specie, che riguarda tutta una categoria di enti che svolgono una funzione altamente sociale come quella di favorire e di gestire l'edilizia economica e popolare, non sia concessa una deroga anche per questo settore di enti così importanti e che hanno sostanzialmente la possibilità di spendere e quindi di sostenere l'economia, la domanda complessiva e il programma degli investimenti in questo settore così rilevante.

Credo che il Governo abbia fatto male a non accettare, quanto meno come raccomandazione, l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, perché poi si troverà di fronte ad una richiesta continua di deroghe che non potrà in molti casi rifiutarsi di concedere. Non lo potrà fare proprio perché si tratta di una situazione obiettiva che riguarda migliaia di enti che, essendo obbligati a tenere i loro fondi presso la tesoreria unica, non potranno che passare attraverso il meccanismo delle deroghe del ministro del tesoro. Tutto ciò, evidentemente, anche per non intasare in maniera eccessiva il lavoro del Ministero del tesoro; pare, infatti, che il numero degli enti totalmente obbligati al deposito dei loro fondi nella tesoreria unica si aggiri attorno alle 15 mila unità. Signor Presidente, lei comprende che l'afflusso di richieste di deroghe a questa norma potrebbe determinare una paralisi nella realizzazione della norma stessa. Mi pare quindi che sarebbe un atto di normale buon senso - ed il legislatore dovrebbe farne continuo esercizio - se il Governo accogliesse, quanto meno come raccomandazione, l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Vorrei sottolineare come i cinque minuti a mia disposizione non verranno spesi per un intervento di

natura sostanzialmente ostruzionistica. Non lo saranno perché, per una analogia rispetto ai temi trattati, vorrei sollevare una diversa questione - concreta ed importante - sulla quale, seppure in forma irrituale, chiederò un parere, un impegno, una risposta al Governo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,45).**

ROBERTO MENIA. Con l'ordine del giorno n. 9/3181/7, il collega Pampo ha opportunamente sollevato la questione degli IACP, cioè degli istituti autonomi delle case popolari, che vengono a trovarsi in molti casi nella condizione sostanziale di essere impossibilitati ad agire, posto che « il decreto-legge 669 del 1996 limita il prelievo dei fondi depositati presso la Tesoreria dello Stato, vincolando lo stesso prelievo ad importi non superiori al 90 per cento delle somme utilizzate nello stesso periodo del 1996 ».

Dicevo che il collega Pampo richiamava opportunamente il fatto che, proprio per una questione legata ad una saggia amministrazione, il patrimonio pubblico, a causa del rinnovo delle cariche previste dagli IACP, « è stato utilizzato per l'esame delle singole situazioni patrimoniali e quindi la spesa per investimenti è stata quasi nulla ». Diventa quindi paradossale il fatto che tale criterio venga rapportato al prossimo anno!

Vorrei ora porre - ripeto, per analogia - la questione del tutto particolare degli enti lirico-sinfonici, che sono enti pubblici e possono quindi effettuare prelevamenti presso la Tesoreria dello Stato non superiori al 90 per cento dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996. È opportuno rilevare che l'attività svolta dagli enti lirico-sinfonici rispetto a quella di altri enti pubblici è talmente specifica da diversificare la produzione, i costi e le esigenze finanziarie da un mese all'altro dello stesso anno e a maggior ragione, quindi, un rapporto di periodi mensili di esercizi diversi. Non si verifica mai che le

spese di un mese siano identiche a quelle del corrispondente periodo dell'anno precedente, poiché esse dipendono dalla dimensione degli spettacoli programmati, dai conseguenti oneri finanziari, dalle entrate gestionali, eccetera.

Le programmazioni artistiche degli enti lirico-sinfonici sono già state definite e sono in fase di avanzata realizzazione, con i conseguenti impegni e relativi oneri quantificati. Il meccanismo della deroga, che viene tra l'altro previsto dalla circolare del Ministero del tesoro, non risponde di certo alle peculiari esigenze gestionali e finanziarie di questo settore. La deroga, infatti, può essere concessa solo per effettive, motivate e documentate esigenze e il prelevamento autorizzato in deroga deve peraltro essere riassorbito nel mese successivo. Come si osservava, riferita agli enti lirici, questa normativa assume un carattere, una prospettiva di blocco di ogni attività. Infatti non si verifica mai, ripeto, che le spese di un mese siano identiche a quelle del corrispondente periodo dell'anno precedente e la specificità di questo settore in rapporto agli altri enti pubblici è un dato effettivamente reale e dimostrabile.

Il mio appello al Governo, dunque, se possibile anche in forma irrituale, è di svolgere un approfondimento in ordine al tema particolare sul quale mi sono soffermato. La richiesta al Governo è dunque quella di un impegno a consentire l'operatività funzionale di detti enti musicali e di conseguenza ad ovviare alle limitazioni indicate in quanto contrastanti con la specificità del settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Frattini e su quello che reca la prima firma dell'onorevole Pampo. In particolare l'ordine del giorno Frattini, sottolineando che l'articolo 6, comma 3, del decreto-legge n. 669 esclude dal trasferimento i beni appartenenti al demanio

militare e quelli a servizio di carattere nazionale, quindi ogni forma di trasferimento soprattutto in relazione al contenzioso aperto dalle province autonome di Trento e Bolzano, è volto a puntualizzare che il richiamo all'aspetto temporaneo, che avrebbe dovuto escludere le due province a statuto speciale, ad un certo punto non costituisce un elemento di esclusione, al punto tale da dover essere riaffermato. Pertanto, l'ordine del giorno impegna il Governo ad adottare una norma di attuazione dello statuto perché questa esclusione non avvenga utilizzando l'elemento della temporaneità e quindi non sia possibile trasferire né i beni demaniali, né quelli a carattere nazionale.

Per quel che concerne poi l'altro ordine del giorno, sottolineo che il decreto-legge n. 669, che tra l'altro limita il prelievo dei fondi depositati presso la Tesoreria dello Stato vincolando lo stesso prelievo al 90 per cento delle somme utilizzate con riferimento all'anno 1996, determina una strana situazione. Infatti l'ente (il riferimento è allo IACP) che per saggia e oculata amministrazione o per motivi attinenti al rinnovamento dei propri organi e quindi all'esigenza di una visione di programmazione non ha investito, non viene poi messo in condizione di poter utilizzare tutta la somma e deve limitarsi al 90 per cento. In tal modo si finisce per penalizzare chi ha amministrato in maniera saggia ed oculata, com'è esplicitamente scritto nell'ordine del giorno.

Signor Presidente, noi riteniamo che il contenuto dell'ordine del giorno Pampo ed altri debba essere recepito e che pertanto sia prevista la deroga per quegli enti che verrebbero ad essere penalizzati dalla norma così com'è.

Per tale ragione, annunciando il voto favorevole sugli ordini del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 e Frattini ed altri n. 9/3181/16, ribadisco che essi assolvono ad una funzione estremamente importante poiché finalizzati ad una interpretazione positiva dell'esigenza che emerge da situazioni oggettivamente rilevanti e valide.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, al quale ho deciso di apporre anche la mia firma proprio per la bontà della richiesta in esso contenuta, giacché si invita il Governo ad una interpretazione non restrittiva del decreto-legge n. 669 del 1996. Altrimenti, infatti, potrebbero verificarsi gravi problemi per quanto riguarda tutta una serie di opere delle sezioni dell'Istituto autonomo case popolari sparse sulla nostra penisola; opere che rischiano di essere bloccate a scapito delle esigenze della collettività, dell'Istituto stesso nonché delle persone che dovrebbero beneficiare di tali opere.

Ritengo che un'interpretazione restrittiva della normativa comporterebbe il blocco di diverse opere; ciò è tanto più grave considerato che tra il 1995 e l'inizio del 1996 l'Istituto autonomo case popolari ha rinnovato in gran parte i propri organi. Ciò, ovviamente, ha portato i nuovi vertici a fare una ricognizione della situazione attuale ed a progettare ed avviare un programma di recupero e di risanamento rispetto a realtà abitative per le quali sono stati previsti investimenti per svariate migliaia di miliardi.

Occorre, dunque, non bloccare l'iter che un'interpretazione restrittiva potrebbe invece determinare, favorendo invece la prosecuzione dei lavori. Aggiungo che bloccare opere già in cantiere significherebbe frenare ulteriormente il comparto dell'edilizia, che invece ha bisogno di tornare ad essere il volano dell'economia nel nostro paese in particolare per quanto riguarda alcune zone disagiate e depresse.

Questo decreto-legge rischia inoltre di penalizzare maggiormente quelle sezioni dell'Istituto autonomo case popolari che avevano condotto una saggia amministrazione, una oculata scelta degli investimenti e che pertanto avevano ricondotto le spese di miliardi di lire nell'ambito di un programma più vasto e ad ampio

respiro. Quindi, chi ha tentato di amministrare bene si vede maggiormente penalizzato da una siffatta interpretazione. Dunque, viene ad essere danneggiato anche l'Istituto, che nel 1996 non ha potuto mettere in circolo miliardi che invece servono proprio al circuito della nostra economia.

Con questo ordine del giorno, che invitiamo l'Assemblea ad approvare, chiediamo formalmente al Governo di concedere a tutte le sezioni dello IACP che in futuro ne faranno richiesta la deroga rispetto a quanto previsto nel decreto-legge, affinché possano essere concessi ulteriori finanziamenti relativi al 1996, che invece rischiano di essere negati proprio a quanti hanno predisposto un progetto di ampio respiro. Credo che il Parlamento debba farsi carico di questa necessità, perché non è possibile che si penalizzi chi ha fatto delle scelte nell'interesse generale della pubblica amministrazione e del paese (e ciò è importante sia per i gruppi politici sia per il Parlamento). Non è possibile penalizzare vertici che sono stati nominati tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 e che, pertanto, hanno voluto impegnare le loro principali energie in una programmazione che fosse in linea con il risparmio, con le scelte di rigore, di buona amministrazione e di organizzazione dell'Istituto autonomo case popolari, per troppi anni e per troppe volte al centro invece di scandali, di questioni inquietanti ed anche di duri scontri sociali con la pubblica amministrazione ed i cittadini che beneficiavano degli alloggi dello stesso Istituto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno presentato dal collega Pampo insieme ad altri parlamentari, il n. 9/3181/7, al quale successivamente ha aderito anche il collega Bocchino.

Non nascondo, signor Presidente, la mia opinione, da sempre molto critica, nei

confronti dell'Istituto autonomo case popolari, sul ruolo che questo esercita sul territorio e, soprattutto, sulle risposte non sempre efficaci ed efficienti che è in grado di formulare in ordine alle esigenze della gente e dei territori sui quali opera.

Sono molto critico nei confronti dello IACP anche in virtù di un mio impegno amministrativo. Sono stato infatti fino a poco tempo fa vicesindaco della mia città, che è un capoluogo di provincia, e questa esperienza amministrativa ha fatto maturare in me un concetto profondamente negativo, come dicevo, nei confronti di questo strumento (lo IACP, infatti, altro non è che uno strumento), decisamente superato sia per la qualità degli interventi edilizi che, di volta in volta, effettuati sul territorio, sia per la conservazione del proprio patrimonio (il patrimonio dello IACP, almeno nelle nostre zone, cade letteralmente a pezzi), sia ancora per la gestione amministrativa di quel patrimonio nonché per la manutenzione.

Lo IACP è, inoltre, quasi ovunque (non solo in Lombardia) un carrozzone di interessi, in cui le nomine sono spesso politiche e non hanno nulla che vedere con i requisiti di competenza che dovrebbero essere richiesti ai componenti i vari consigli. Addirittura ho potuto constatare che molti interventi effettuati dallo IACP risultano economicamente più importanti rispetto a quelli del mercato privato e questo la dice lunga sulla reale efficacia ed efficienza dello stesso Istituto.

I pochi minuti di tempo a mia disposizione, quindi, non li utilizzerò per un intento ostruzionistico, ma, come ho fatto, per esprimere la mia opinione sullo IACP.

Sono convinto della necessità di sciogliere l'Istituto autonomo case popolari, sostituendolo con altri strumenti più aderenti alle esigenze della realtà e della gente; tuttavia, signor Presidente, colleghi, sciogliamolo quantomeno dopo aver ultimato i cantieri tuttora aperti, ma soprattutto gli interventi richiesti dalla gente.

Mettiamo quindi lo IACP in condizione di operare. Se - come leggo nell'ordine del giorno presentato dai colleghi - l'anno 1996 è stato utilizzato per avviare pro-

grammi di recupero e di risanamento delle situazioni abitative o, meglio ancora, per l'esame delle singole situazioni patrimoniali, appare del tutto evidente che la spesa prevista per gli investimenti è alquanto irrisoria o, quantomeno, è stata quasi nulla.

Appare ancor più assurdo non consentire allo IACP, fermo per il rinnovo delle cariche, di accedere ai fondi depositati presso la tesoreria dello Stato nelle giuste proporzioni, ossia per le necessità avvertite da ogni singola sezione dell'Istituto autonomo per le case popolari.

Il nostro giudizio è negativo nei confronti della condotta del Governo, che non ha accettato l'ordine del giorno il cui primo firmatario è il collega Pampo, fatto che aumenta ulteriormente il divario esistente tra le istituzioni, il territorio e i cittadini.

Concludo invitando il sottosegretario ed il Governo a ripensare il giudizio espresso, affinché possa essere concessa la deroga allo IACP, e confermando il mio voto favorevole sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, le confesso che non mi sarei iscritto a parlare - io che ho un'esperienza di avvocato più che ventennale presso l'Istituto autonomo per le case popolari, mentre ora sono in pensione - se la mia attenzione non fosse stata attirata dall'ordine del giorno del collega Pampo. Debbo ringraziare il sottosegretario Marongiu il quale finalmente ha indicato (per bocca di questo Governo!) la linea politica che l'esecutivo intende seguire nei confronti dell'edilizia pubblica abitativa, quella cioè di affossare l'Istituto autonomo case popolari.

Mi rivolgo ai colleghi di alleanza nazionale intervenuti finora per sottolineare l'esistenza di un disegno della sinistra, portato avanti da anni, signor Presidente. Esso consiste nel portare in « liquidazio-

ne » (lo dico tra virgolette) l'Istituto autonomo case popolari per poi, attraverso una proposta di legge che attualmente giace presso la Commissione lavori pubblici, cercare di dare mandato alle regioni e ai comuni di gestire - siamo ancora in attesa - l'edilizia pubblica, la quale, nel corso degli anni, è servita soltanto a creare miliardi e miliardi di morosità non tanto per i bisognosi, quanto per gli amici degli amici. Ripeto, è servita a creare morosità, come si è verificato a Roma, per oltre 60 miliardi - sottolineo questo importo - per locali dati in locazione al partito comunista italiano, alle associazioni di sinistra nonché a tutte quelle associazioni che facevano e fanno gioco alla sinistra a Roma e nel Lazio.

In questa Camera vi sono molti colleghi eletti nel Lazio, i quali sanno bene quante manifestazioni abbiamo organizzato affinché l'Istituto autonomo case popolari recuperasse questi miliardi e li finalizzasse - come indica l'ordine del giorno del collega Pampo - alla ristrutturazione di un patrimonio ingente. Colleghi delle altre regioni, pensate che nel solo Lazio vi sono 90 mila alloggi di edilizia pubblica e abitativa, molti dei quali in disuso per mancanza di fondi, che con la proposta del collega Pampo potrebbero essere ristrutturati.

Dico di più: l'ordine del giorno Pampo è la dimostrazione - se ve ne era bisogno - che l'azione di alleanza nazionale in questo Parlamento non è di opposizione preconcepita, ostruzionistica, ma un'azione costruttiva rivolta non all'interesse di questa o quella persona, ma a quello della collettività.

Cari amici della sinistra, sapete bene che entro la fine del 1996 è stato rinnovato il 90 per cento circa delle cariche dell'Istituto autonomo per le case popolari, così come sapete bene che i relativi presidenti e vicepresidenti appartengono quasi tutti all'Ulivo e alla sinistra: basta pensare a Roma e al Lazio. A Roma il partito democratico della sinistra ha il suo presidente, così come rifondazione comunista ha la vicepresidenza a Civitavecchia. Se il nostro ordine del giorno avesse

voluto essere preconcepito, diretto contro determinati amministratori, non sarebbe stato di certo formulato in questi termini. L'ordine del giorno presentato dal collega Pampo, invece, si pone giustamente alcuni grossi problemi, che sono alla base dei programmi che ha presentato l'Istituto autonomo case popolari.

Ma dico di più. Molte sezioni dell'Istituto autonomo case popolari, compresa quella di Roma, hanno già cantierizzato alcune opere, e vorrei sapere se i relativi costi andranno a ricadere sull'erario. Il nostro ordine del giorno non è a favore di questo o di quel partito, lo ribadisco, ma di una sana edilizia pubblica e soprattutto del terziario, dell'indotto. Pensate, colleghi, che nel solo Lazio, attraverso le varie società che lavorano con l'Istituto autonomo case popolari, oltre 200 mila lavoratori avrebbero potuto avere un lavoro...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mazzocchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, capita in quest'aula di ascoltare cose non di questo mondo ma dell'altro mondo! Per coloro che in questo momento sono in ascolto debbo sottolineare una cosa che è assolutamente anomala.

Il sottosegretario Gianni Marongiu, uomo di grande correttezza e grande competenza, a tal punto che appare quasi un corpo estraneo in questo Governo, in cui non sempre le regole della correttezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), del *fair play*, del rispetto per le norme parlamentari sono tenute in debito conto, ha pronunciato qualche « no » (e ci dispiace, signor sottosegretario, che quei pochi « no » abbiano riguardato ordini del giorno che invece sono meritevoli della più attenta considerazione, come gli ordini del giorno dei colleghi Pampo e Frattini), ma ha pronunciato anche qualche « ni » (nel senso che alcuni ordini del giorno sono stati accolti dal Governo

come raccomandazione) e diversi « sì ». Il sottosegretario Marongiu ha detto di sì all'ordine del giorno Repetto ed altri n. 9/3181/1, all'ordine del giorno Benvenuto ed altri n. 9/3181/2, all'ordine del giorno Cambursano ed altri n. 9/3181/3 ed ha pronunciato molti altri sì.

Di fronte a questo assenso del Governo, mi sarei aspettato che l'onorevole Repetto e gli altri colleghi insistessero per la votazione. Invece, presi da un empito di masochismo, essi hanno detto che non avrebbero insistito: della serie « allora facciamoci del male »! Francamente non capisco questa posizione dei colleghi primi firmatari degli ordini del giorno da me citati; probabilmente la ragione è una sola, quella di « asciugare » quanto più possibile la discussione. A questo punto, signor Presidente, vengo alle dolenti note.

Io sono favorevole agli ordini del giorno sui quali il sottosegretario Marongiu ha dichiarato la contrarietà del Governo, per ragioni di costituzionalità e per ragioni di merito. Sulle ragioni di merito insisterò meno perché i colleghi autorevoli che mi hanno preceduto, segnatamente l'onorevole Mazzocchi, hanno detto cose che condivido al cento per cento. Alla sua attenzione di giurista, signor Presidente, e all'attenzione dei membri del Governo e dei colleghi di questa Assemblea desidero segnalare che il Governo, con quest'ennesima posizione della questione di fiducia (di troppa fiducia si può anche morire!), ha ottenuto l'effetto automatico di far decadere tutti gli emendamenti presentati. Non spetta a me dire se gli emendamenti fossero troppi o troppo pochi, ma molti di essi volevano raddrizzare un disegno di legge di conversione che, come certi personaggi dei *western* di Sergio Leone, è « brutto, sporco e cattivo »!

Con la posizione della questione di fiducia, signor Presidente, si vengono ad alterare i rapporti tra Governo e Parlamento, si viene ad alterare la normale e necessaria dialettica tra maggioranza ed opposizione perché mentre nell'empireo della politica, laddove si muovono angeli, arcangeli, cherubini e serafini, si sta disegnando una nuova città del sole di

campanelliana memoria, nel catino di Montecitorio, invece, avvengono cose dell'altro mondo come quelle che abbiamo rilevato ed altre che potremo rilevare.

Se mi consente, telegraficamente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Armaroli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Desidero apporre anch'io la mia firma all'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7. Le forze dell'Ulivo devono avere anche il coraggio politico e morale, oggi, di far conoscere al 90 per cento dei presidenti degli IACP questo ordine del giorno per far sapere come è schierato il Parlamento della Repubblica. I presidenti ed i consiglieri di amministrazione devono sapere per quale motivo il Governo si oppone ad una volontà, espressa da quest'ordine del giorno, che vuole andare incontro alle esigenze degli istituti autonomi case popolari.

Il collega Mazzocchi ha parlato poco fa dei 90 mila appartamenti del Lazio. Voglio tuttavia ricordare che, per esempio, sugli IACP di Roma incombe la spada di Damocle della Banca di Roma, che ha prestato i soldi agli IACP per ristrutturare, ripulire e mettere in ordine tantissimi appartamenti. Oggi 5 mila affittuari degli IACP si trovano di fronte al rischio di diventare affittuari della Banca di Roma, con tutte le conseguenze che ciò comporta in una città ed in una provincia come quella di Roma, dopo diversi anni di commissariamento dell'istituto da parte di un alto funzionario della regione Lazio, istituto che solo da qualche mese ha avuto la possibilità di rieleggere finalmente un consiglio di amministrazione, un presidente ed un vicepresidente. Di fronte ad una situazione del genere l'ordine del giorno Pampo rende possibile non continuare a mantenere aperti i cantieri, ma mettere in porto tutte quelle iniziative di ristrutturazione dell'ente per far sì che

l'istituto autonomo case popolari non divenga, come vuole qualcuno, il paravento di situazioni non regolari, anche negli affitti.

Dalla fine del 1995 e per l'intero 1996 gli istituti autonomi case popolari hanno avuto la possibilità di eleggere in ritardo i propri consigli di amministrazione. Diamo la possibilità a questi consigli di operare, non tanto per risanare il debito degli IACP quanto per poter rimettere in opera case che sono state abbandonate. Qualcuno prima di me ha ricordato che tra le centinaia e migliaia di appartamenti in questione (basta aprire le pagine di cronaca di un qualsiasi giornale di Roma o della sua provincia) vi sono vere e proprie topaie, abbandonate a se stesse in cui i lavori non sono mai stati fatti o palazzi nei quali i cittadini handicappati che vi risiedono non possono più utilizzare gli ascensori perché non funzionano e non hanno quindi la possibilità, come denunciato più volte dalla stampa, di vivere all'interno delle case che gli erano state assegnate.

Davanti ad una situazione del genere, l'ordine del giorno del collega Pampo e degli altri firmatari del gruppo di alleanza nazionale ha il significato preciso di venire incontro non alle esigenze dei consigli di amministrazione in quanto tali bensì a quelle di una ristrutturazione ed un adeguamento del patrimonio immobiliare dell'istituto, un significato questo non solamente politico.

Noi, come gruppo di alleanza nazionale, ci faremo carico...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gramazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, credo che il regolamento debba essere applicato anche quando una forza politica fa legittimamente ostruzionismo. L'arti-

colo 39 del regolamento, al secondo comma, ricorda che «Trascorso il termine, il Presidente, richiamato due volte l'oratore a concludere, gli toglie la parola». Da ciò si evince che, trascorso il termine dell'intervento del collega che ha appena concluso - ciò vale anche per i colleghi Mazzocchi, Armaroli, Gramazio e per tutti gli altri - lei deve, stando al regolamento (è una domanda che le pongo), richiamare per due volte l'oratore e solo al terzo richiamo togliergli la parola. Non mi pare che, fino a questo momento, lei si sia comportato in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, le assicuro con molta tranquillità che non l'ho fatto né lo farò, perché avverto dieci o quindici secondi prima con il campanello.

DOMENICO GRAMAZIO. Lei mi ha tolto la parola abusivamente!

PRESIDENTE. Porrà la questione davanti alla Giunta per il regolamento.

DOMENICO GRAMAZIO. Deve far finire l'intervento!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, lei con grande correttezza ha sostenuto che il problema è da porsi davanti alla Giunta per il regolamento. Io, non con la sua stessa correttezza - è difficile arrivare alla sua correttezza - ma con la chiarezza che mi contraddistingue, dico che non abbiamo più fiducia nella Giunta per il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), perché in quella sede oggi è stato commesso un reato parlamentare, quello cioè di utilizzare la Giunta per il regolamento per parlare di argomenti connessi con l'attività e con la funzione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Oggi, nella riunione della Giunta per il regolamento, si è parlato di trattative, auspicate dal Pre-

sidente della Giunta, fra il Governo ed i gruppi parlamentari. Questa è una violazione della *ratio* di un istituto sacro dal punto di vista del diritto parlamentare, perché è l'organo in cui le parti politiche si riuniscono per decidere della neutralità della norma. È stato violato anche questo istituto e la Giunta per il regolamento è diventata una succursale *part-time* della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ho voluto cogliere l'occasione della sua correttezza per mettere in rilievo un'altra scorrettezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Dal combinato disposto dei commi 1 e 3 dell'articolo 8 del provvedimento al nostro esame ricaviamo che il Governo, al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica stabiliti con nota aggiornata al documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, fa obbligo ai soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciale, aperti presso la tesoreria unica, fatta eccezione per i comuni, le provincie, le regioni e le comunità montane, di prelevare come limite massimo importi pari al 90 per cento delle somme utilizzate nello stesso periodo del 1996. Tra gli enti esonerati da questo obbligo non sono previsti gli IACP (istituti autonomi case popolari). Da qui l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7; un ordine del giorno disatteso totalmente dal Governo che ha espresso su di esso un parere assolutamente contrario.

Signor Presidente, illustri colleghi, anche se questo è un momento particolare di rivisitazione, da parte di tutti i gruppi politici, movimenti e partiti, del proprio pensiero economico, non ho ancora sentito l'assoluta negazione, da parte di qualche gruppo, movimento o partito politico, di un potere residuale dello Stato di intervenire nell'economia e in quei settori dove ciò si renda necessario.

Uno dei settori particolarmente bisognevole in questo momento economico è quello dell'edilizia. Riteniamo che lo Stato debba ancora intervenire nel momento in cui l'imprenditoria privata non sa, non vuole o non può intervenire nel campo economico. Ebbene, proprio in questo particolare momento economico in cui la « fame » di case, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e ancora di più in Campania, in Calabria e in Puglia, è uno dei problemi che si tenta di risolvere, ma che non è mai stato risolto, non vedo per quale ragione non possa essere concesso, previa richiesta ed ampia motivazione fornita agli IACP, un prelevamento adeguato per la realizzazione di programmi di edilizia residenziale economica e popolare.

Il motivo espresso dal collega Pampo nel suo ordine del giorno è valido. Ma c'è un altro motivo valido, a mio avviso, ed è quello dei ritardi, delle inadempienze e delle omissioni dei vari comuni che molto spesso non approntano gli strumenti urbanistici o i provvedimenti necessari a consentire agli istituti autonomi di case popolari di intervenire nel campo dell'edilizia.

Da qui, a nostro avviso, a mio avviso, la necessità di un voto favorevole da parte di questa Assemblea sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7.

Infine, colgo l'occasione per porre un altro interrogativo, al quale spero vorrà rispondere il sottosegretario Marongiu. Ammesso e non concesso che gli IACP abbiano cantierizzato, nel corso del 1996, opere ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colucci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardiello. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo ordine del giorno debba essere approvato per due motivi. Il primo è quello illustrato finora dai colleghi del mio gruppo. Vi è poi un secondo motivo assai

preoccupante che desidero portare a conoscenza di quest'aula e, in particolare, del sottosegretario. Io sono stato eletto (questa è la mia seconda legislatura) in un collegio dove nel 1980 si verificò il noto evento sismico in cui morirono centinaia di persone.

Ebbene, dal 1980 al 1997 le popolazioni dell'area del cratere tra Eboli e la provincia di Salerno vivono ancora in prefabbricati all'amianto. Mi chiedo allora - e chiedo soprattutto alle forze della sinistra, a quelle forze che in passato hanno demagogicamente lottato nelle piazze insieme a coloro i quali si definivano poveri - cosa si intenda fare per le popolazioni della Campania e della Basilicata che a distanza di 17 anni vivono ancora nei prefabbricati.

Questo ordine del giorno autorizza gli istituti autonomi delle case popolari soprattutto nella provincia di Salerno ad effettuare un prelievo maggiore e a dare una risposta a tutti coloro i quali, dopo 17 anni, aspettano ancora una casa, signor Presidente e onorevoli colleghi della sinistra; a coloro i quali da 17 anni per colpa della burocrazia, delle pastoie burocratiche e soprattutto dei presidenti che hanno gestito l'Istituto autonomo case popolari - che erano socialisti e comunisti - sono ancora in attesa di una risposta.

Quest'ordine del giorno prevede una corsia preferenziale per il prelievo delle somme e dà una risposta definitiva e positiva alle esigenze di tanta gente, soprattutto a coloro i quali, nel Mezzogiorno d'Italia, non hanno la possibilità di pagare un affitto elevato.

È agli amici della sinistra che va rivolto questo appello, a coloro i quali con demagogia continuano nelle piazze a difendere il falso Stato sociale, a coloro i quali in questi 17 anni hanno gestito le casse dell'istituto autonomo case popolari della provincia di Salerno, a coloro i quali nell'ultima campagna elettorale hanno promesso le case (mi riferisco al Governo Prodi). Votando contro questo ordine del giorno saprete, cari amici della sinistra, che noi ci faremo portavoce in quelle zone, presso i sindaci dell'Ulivo e di

rifondazione comunista, di quanto voi fate in quest'aula, del tradimento che a 17 anni di distanza viene perpetrato a danno delle popolazioni della Campania e della Basilicata che aspettano invano un alloggio, un alloggio non di lusso, un alloggio pubblico. Non so cosa penseranno i vostri sindaci, i sindaci dell'Ulivo, cari amici della sinistra!

Quest'ordine del giorno non ha un significato politico, ma si muove nell'ambito di quell'idea di Stato sociale che tanto invocate soprattutto voi, amici di rifondazione comunista. In quello Stato sociale noi crediamo realmente ed infatti abbiamo dato risposte positive là dove gestiamo il potere locale.

Se quest'ordine del giorno verrà respinto con i voti contrari dei deputati di rifondazione comunista e del PDS, dovrete dare una risposta ai sindaci che governano nella provincia di Salerno e in tutta la Campania, a coloro i quali vivono nei prefabbricati «all'amianto», a coloro i quali hanno votato per l'Ulivo e per rifondazione comunista pensando che le cose sarebbero cambiate.

Se quest'ordine del giorno verrà respinto, riferiremo quello che è avvenuto a quanti aspettano una risposta dall'Ulivo, alle persone che voi definite povere, alle persone alle quali volete elargire solamente quote assistenziali. Se veramente volete il bene di tutti costoro, dovete esprimere un voto favorevole sull'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Se nel nostro paese esistesse un servizio radiotelevisivo pubblico degno di questo nome, i telegiornali di questa sera dovrebbero aprire con il titolo: il Governo Prodi non va incontro agli sfrattati, ai bisognosi, ai senzatetto.

Signor Presidente, signori rappresentanti distratti del Governo Prodi, l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 mette a nudo in maniera impietosa la

cecità e l'improvvisazione con le quali questo Governo ha cercato di razionalizzare la spesa pubblica. Si impedisce agli istituti autonomi case popolari di portare avanti quei progetti che l'oculata e saggia amministrazione dei nuovi consigli di amministrazione delle case popolari che, guarda caso, sono intervenuti successivamente agli eventi politici seguiti a Tangentopoli, sta realizzando.

Vi state assumendo oggi una grave responsabilità. Non consentendo agli istituti autonomi case popolari di portare avanti questi progetti, determinate qualcosa di estremamente grave. Progetti per i quali sono già stati conferiti gli incarichi tecnici e che sono stati già appaltati dovranno essere revocati alla luce della nuova normativa. Pensate allora che contenzioso si innescherà tra l'istituto autonomo case popolari e coloro i quali hanno avuto gli incarichi tecnici e coloro i quali hanno vinto le gare di appalto. Tutto questo si trasformerà in spese legali che a loro volta ineluttabilmente si tramuteranno in debiti fuori bilancio e tutto ciò non farà altro che aggravare una pubblica amministrazione già precaria.

È così, cari rappresentanti del Governo, che voi volete riformare lo Stato? È così che voi volete razionalizzare la spesa pubblica? È in questo modo che volete cercare di migliorare lo stato dell'economia nel nostro paese?

Penso che la maggioranza si stia caratterizzando sempre di più per il fatto di appoggiare un Governo che è molto forte con i deboli e che è molto debole con i forti. Non a caso approvate gli incentivi per l'auto, quindi per la FIAT e per Agnelli e allo stesso tempo impedito ai senza tetto di avere un tetto, ai bisognosi di avere una casa, ai terremotati che vivono nei *container* all'amianto di avere un alloggio. E il vostro sarebbe il Governo che vuole tutelare la socialità? Il vostro sarebbe il Governo che non vuole toccare il *welfare*, il Governo che vuole tutelare una soglia minima di benessere? Ebbene, vi state caratterizzando per l'esatto contrario.

È un fatto grave, che al tempo stesso ci dà forza e ci mette nella condizione di far conoscere veramente agli italiani, anche ai sindaci che guardano con simpatia all'Ulivo e agli amministratori locali che hanno creduto nella bontà del vostro programma, quanta distanza vi sia tra le vostre idealità e la vostra prassi, tra quanto avete promesso in campagna elettorale e quello che state attuando una volta che la avete vinta. Faremo vedere agli amministratori locali vicini a rifondazione comunista o alla parte più avvertita e più sensibile del partito democratico della sinistra quanto sia lontana dalla socialità la vostra vera, concreta azione di governo, quanta distanza vi sia tra voi e il presidente della Fiat, quale abissale distanza vi sia tra il Governo dell'Ulivo, tra questo Governo della falsa socialità e le esigenze vere e concrete del popolo italiano.

Per tali ragioni, signor Presidente, invito l'Assemblea a votare a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 al quale appongo la mia firma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento rappresenta un ulteriore e drammaticamente eloquente esempio di come, nei fatti, questo Governo non tuteli minimamente la socialità.

Fra le molte cose che sono state dette va sicuramente sottolineato che questo provvedimento, in particolare l'articolo 8, mira a strangolare scientificamente l'Istituto autonomo case popolari che (come tutti sanno in quest'aula) non versa in condizioni eccessivamente brillanti in ogni regione d'Italia e in special modo non versa in condizioni accettabili, semplicemente accettabili, in nessuna contrada del nostro Mezzogiorno, come lei sa, signor Presidente, e come dovrebbe sapere anche il sottosegretario Marongiu che vedo dili-

gentemente applicato a studi di non so quale materia (per il bene della collettività, immagino). Come dovrebbero sapere tutti - dicevo - il Mezzogiorno, che ha fame di case e si rivolge periodicamente all'Istituto case popolari per avere un tetto, con questo provvedimento sicuramente non vede appagate le sue legittime esigenze.

Con l'articolo 8 di questo provvedimento non si va incontro alle esigenze delle fasce più deboli della nostra società. I colleghi di alleanza nazionale che mi hanno preceduto hanno già rilevato che il decreto-legge n. 669 limita il prelievo dei fondi depositati presso la tesoreria dello Stato, vincolando lo stesso prelievo ad importi non superiori al 90 per cento delle somme utilizzate nello stesso periodo del 1996.

Una norma del genere dissipa gli eventuali dubbi, ma sono dubbi infondati quelli secondo cui l'Istituto autonomo case popolari potrebbe continuare a funzionare in presenza di questa norma. Quest'ultima però reca un grave pregiudizio ai progetti di sviluppo, come ha osservato poc'anzi il collega Landolfi, e quindi è palesemente contro le aspettative dei meno abbienti.

Nasce da questa considerazione, anzi da questa serie di considerazioni, la forte critica all'impianto legislativo che stiamo esaminando e da qui appunto si è mosso l'onorevole Pampo nella formulazione dell'ordine del giorno, che raccomando caldamente all'Assemblea di approvare e al quale appongo la mia firma. La deroga che chiede l'onorevole Pampo è indispensabile ben oltre i limiti previsti dall'articolo 8, comma 3, per cui può essere concessa solo per effettive, motivate e documentate esigenze. Il prelevamento autorizzato in deroga deve peraltro essere riassorbito nel mese successivo, onde consentire comunque il rispetto del tetto del 90 per cento, di cui sopra, in rapporto al corrispondente periodo del 1996.

Siamo all'assurdo, siamo di fronte ad una autentica *pochade* rispetto alla quale l'ordine del giorno Pampo si pone come un vero e proprio strumento risanatore. C'è bisogno di far cadere questi limiti per

ridare un po' di fiducia all'Istituto autonomo case popolari e alla gente che chiede una casa. È una richiesta che equivale ad una speranza di vita in tutta Italia, ma soprattutto - lo ripeto - nel nostro Mezzogiorno. Questo Governo non va incontro alla socialità, non va incontro alle aspettative dei più deboli, non va incontro neppure alle speranze di chi reclama un legittimo diritto. È per questo che l'ordine del giorno Pampo, anche come sfida a tutto il provvedimento, dovrebbe essere accolto senza incertezze da tutta l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, dobbiamo amaramente constatare, con una sistematicità davvero impressionante, che l'attività del Governo e della maggioranza costituisce un attentato costante alle aspettative ed alle speranze di ripresa economica. Questo ne è un tipico esempio. Alcune volte, questa attività è lucidamente consapevole ed è posta in essere *frigidò pacatoque animo* (quest'ultimo è un brocardo latino che rende plasticamente la premeditazione: ciò si potrà constatare anche nel caso della « manovrina », che comporterà nuove tasse ed imposte, quindi un ulteriore attentato alle aspettative di ripresa economica); altre volte, invece, come nel caso di specie - non sono forse d'accordo con i miei compagni di partito - con una negligenza che rende estremamente chiara la capacità di questo Governo!

Mi chiedo come si faccia a non capire che un provvedimento del genere contribuisce vieppiù a tarpare le ali alla ripresa economica, visto che esso non consente di fatto la spesa immediata di svariati miliardi di lire - in un periodo di crisi enorme per il paese - impedendo all'Istituto autonomo case popolari di provvedere immediatamente al recupero ed alla ristrutturazione delle case popolari! Come

si può non comprendere, se non a causa di una negligenza censurabile da tutti i punti di vista, che la ripresa dell'attività dell'edilizia pubblica potrebbe comportare in parte la ripresa di un indotto enorme, che opera a fianco dell'edilizia popolare!

Come si fa inoltre a non comprendere che, a fronte di tale problema, ve ne è un altro: sfido soprattutto i deputati di rifondazione comunista-progressisti a verificare le condizioni nelle quali versano le case popolari di Napoli, di Scampia, di Piscinola, di Palermo, di Catania e di tutte le città del sud! Sono vere e proprie topaie e l'albergo costante e continuo dei drogati di eroina: la mattina, infatti, vengono rinvenute centinaia e centinaia di siringhe!

Come si fa altresì a non comprendere che vi è un'esigenza immediata di risanamento delle case popolari ed a statuire, come ha fatto il Governo, che dopo il 1996, anno dedicato alla programmazione dei progetti, le spese non potranno assolutamente superare per il 1997 il 90 per cento di ciò che si è speso nel 1996, quando è matematicamente certo che l'anno scorso — come è stato sottolineato in maniera veramente compiuta nell'ordine del giorno — coloro i quali hanno lavorato (i presidenti, i consigli di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari) hanno provveduto a redigere i programmi.

Tutte le considerazioni che ho svolto suonano come una grandissima responsabilità del Governo il quale, tra l'altro, ha mostrato la propria insensibilità nel momento nel quale non ha valutato positivamente (l'amore della obiettività è ormai un fatto completamente scomparso!) gli efficaci rilievi esposti dall'onorevole Pampo nel suo ordine del giorno.

Qual è, allora, la conclusione alla quale pervengo in armonia con quanto già affermato dai miei compagni di partito? Anche se con motivazioni completamente diverse, siamo giunti alla conclusione che quell'ordine del giorno non possa non essere approvato. Per questo motivo invitiamo il Governo a rivedere una posizione assurda e a giustificare il proprio com-

portamento negligente. Chiediamo al Governo di rivisitare questo provvedimento non sotto il profilo della « fazione », cioè della logica della maggioranza, ma sotto quello della logica che è sottesa alla obiettività ed agli interessi della gente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lo Porto, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, ho chiesto la parola per sapere come si procederà riguardo all'ordine degli interventi, poiché vi sono varie liste riguardanti i diversi gruppi.

È esaurita la prima « graduatoria » dei colleghi di alleanza nazionale?

PRESIDENTE. Sto seguendo l'ordine degli interventi elaborato secondo le richieste pervenute alla Presidenza!

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono cofirmatario dell'ordine del giorno Pampo n. 9/3181/7 e non vedevo l'ora di intervenire per illustrare il mio voto favorevole ad esso e di rappresentare in quest'aula lo stupore con il quale ho ascoltato il parere contrario espresso dal Governo. Ciò stupisce soprattutto perché il Governo non si rende conto che impedire all'Istituto autonomo case popolari di spendere le somme disponibili — sulle quali è stata avviata la programmazione edilizia, la ristrutturazione degli edifici e la manutenzione ordinaria degli stessi — significa paradossalmente arrecare all'erario ulte-

riori oneri. Spiegherò subito le ragioni di tale affermazione, come peraltro ha già fatto il collega Landolfi.

Con la norma, che io definisco scellerata, imposta dal Governo con l'articolo 8, che ha sollecitato la presentazione del nostro ordine del giorno, la limitazione del prelievo dei fondi depositati presso la tesoreria ad importi non superiori al 90 per cento delle somme utilizzate nello stesso periodo del 1996 imporrà agli IACP di bloccare tutto: centinaia di contratti di appalto dovranno essere risolti; fioccheranno penali salatissime. Ma chi risponderà di tutti questi danni, signor Presidente, signor sottosegretario? Chi risponderà delle centinaia di milioni o delle decine di miliardi che probabilmente si assommeranno?

L'articolo 8 del provvedimento, sul quale parte del Parlamento ha già espresso la propria fiducia, è uno dei tanti esempi del disordine normativo, dell'incoerenza dell'azione del Governo sulla via del tanto «strombazzato» riordino dei conti pubblici. Con questo ordine del giorno abbiamo offerto un aiuto al Governo, dandogli la possibilità di correggere un grave errore; ma il Governo, che ormai procede come un *panzer*, non considera più nulla, non richiede né accetta contributi positivi da parte delle opposizioni, da parte di alleanza nazionale. Il nostro gruppo in Commissione bilancio ha evidenziato questo ed altri problemi; ha evidenziato le numerose contraddizioni contenute nel provvedimento che abbiamo oggi esitato. Discrasie, autentici mostri giuridici sono contenuti in questa complessa normativa di completamento della manovra di finanza pubblica.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è da chiedersi perché tanta ostinazione da parte del Governo nel non voler raccogliere suggerimenti, proposte sensate e ragionevoli, contributi positivi da parte di alleanza nazionale, delle opposizioni. Perché tanta arroganza? Non so, probabilmente la spiegazione risiede in questa considerazione: c'è nell'aria, Presidente, un odore strano, mefitico, un odore di regime che questi segnali inquietanti

offrono e contribuiscono ad accrescere. Questa è la realtà, Presidente e colleghi: il Governo non ascolta più nessuno, il Governo non consente più alcun dibattito democratico su nulla. Questo Governo ha ormai deciso di instaurare nel paese un regime (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, elevo la mia più vibrata protesta per il modo in cui sono stati condotti i lavori su questo decreto-legge. Ero primo firmatario dell'emendamento 8.48, che riguardava il comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669. Mi dicono che gli ordini del giorno possono essere presentati fino al momento dell'esame degli articoli e degli emendamenti; ebbene, giovedì scorso, al termine della seduta sapevamo che lunedì l'Assemblea era convocata per l'esame, al primo punto dell'ordine del giorno, del decreto-legge n. 670, cioè quello recante proroga di termini. Poi alle 13 vi è stata un'inversione dell'ordine del giorno e, nello stesso momento, è stato chiuso il dibattito sul decreto-legge n. 669 perché il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione. Come avrebbe potuto, signor Presidente, un deputato che opera nel collegio sapere tutto ciò che è successo, quindi il venir meno di tutti gli emendamenti, e presentare un ordine del giorno nel quale trasfondere il contenuto delle sue proposte emendative? Infatti, ieri sera ho presentato un ordine del giorno, che tuttavia non è stato accettato perché ormai erano scaduti i termini. Con un tale modo di agire i pochi poteri attribuiti ai parlamentari vengono «cassati», viene esautorato il deputato del proprio ruolo, e ciò non onora certo il Parlamento.

Entrando nel merito, giacché debbo intervenire per forza sull'ordine del giorno del collega Pampo, osservo che non ci si è accorti del danno enorme che può

comportare l'articolo 8. Infatti la norma non riguarda solo l'Istituto autonomo case popolari ma tutti gli enti che hanno il conto corrente aperto presso la tesoreria centrale. Quando si parla del 90 per cento da poter spendere rispetto all'anno precedente non ci si riferisce a tutto il 1997 in relazione al 1996, bensì ai singoli mesi; pertanto circa 15 o 16 mila enti dovranno richiedere mensilmente la deroga. Non vi parlo di cosa accadrà, ma cosa è già successo con il decreto-legge n. 669, entrato in vigore il 1° gennaio scorso. Infatti, alcuni istituti, che avevano appaltato lavori pubblici alla fine del 1996, sono stati costretti ad assistere al blocco dei cantieri, i titolari dei quali, avendo chiesto invano il pagamento sullo stato d'avanzamento dei lavori, hanno provveduto alla rescissione del contratto in danno, mettendo in cassa integrazione gli operai dipendenti dalle rispettive ditte. Tutto ciò si è verificato anche perché ancora non erano state emessi i moduli e le circolari che spiegavano le modalità per presentare la domanda di deroga. Non è questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, il modo in cui si deve governare la ripresa del lavoro e dell'occupazione nel Mezzogiorno. In Sicilia, la legge sugli appalti è stata particolarmente penalizzante perché ha rallentato tutto quanto. In Sicilia non possiamo pagare ulteriormente in termini di occupazione ciò che sembrava essere un timido tentativo di ripresa proprio attraverso i lavori pubblici, l'edilizia pubblica e privata. Aggiungo che il Governo con tale provvedimento non risparmierà nulla perché, aumentando i contenziosi, saranno conseguentemente maggiori gli interessi che la pubblica amministrazione dovrà pagare. Non si è compreso che in tal modo non si farà altro che aumentare proprio il numero delle controversie giudiziarie, con chiusura dei cantieri.

Speravamo che il Governo e la maggioranza assumessero un atteggiamento diverso, anche in considerazione del fatto che al Senato vi era stata la richiesta di una deroga almeno per l'università e che non era stata accettata dall'Assemblea proprio perché sarebbe stato giusto pre-

vederla per tutti gli enti interessati. Inoltre, a partire dal mese di marzo anche i comuni, le provincie e le regioni saranno costretti a spendere la medesima cifra mensile dell'anno precedente aumentata del tasso di inflazione.

Signor Presidente, mi appello all'Assemblea affinché, non essendo stato possibile modificare in meglio il testo del decreto-legge, possa essere approvato il nostro ordine del giorno. Sappiamo bene per quale motivo siano stati assunti certi provvedimenti: il fine era quello di mantenere il rapporto tra deficit e •PIL, per poter rispettare i parametri di Maastricht. Ebbene, tali parametri non possono essere solo finanziari e monetari, debbono essere anche parametri sociali: non possano entrare in Europa con questa recessione e con aree in cui la disoccupazione supera il 25 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caruso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Voterò a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri ed i motivi sono stati già esposti brillantemente dai colleghi che mi hanno preceduto.

Voterò a favore non senza un rammarico: se il Governo fosse stato più attento ai suggerimenti delle opposizioni e comunque non avesse blindato il decreto fino al punto di porre la fiducia, se il Governo avesse consentito all'Assemblea di esaminare gli emendamenti e di approvare quelli meritevoli, secondo le regole della democrazia parlamentare, sicuramente avremmo apportato al provvedimento cambiamenti che ne avrebbero limitato gli effetti negativi.

Non ripeterò quanto detto sul provvedimento in Commissione prima ed in Assemblea durante la discussione sulle linee generali, per quanto riguarda le incongruenze contenute nel decreto-legge. Debbo rilevare però che con questo de-

creto il Governo, ancora una volta, non ha guardato ai veri problemi che affliggono il paese e che sono principalmente la disoccupazione e l'eccessiva pressione fiscale, ma ha contribuito ad aumentare la confusione ed il disordine, quella confusione e quel disordine che, sicuramente, il comma 3 dell'articolo 8 accresceranno, specie se l'ordine del giorno dell'onorevole Pampo non sarà accolto.

Nel merito di tale ordine del giorno debbo osservare come il Governo, nella sua caotica produzione di decreti-legge, non abbia tenuto conto del fatto che i consigli di amministrazione di molte sezioni dell'Istituto autonomo case popolari sono stati rinnovati proprio sul finire del 1995, ovvero agli inizi del 1996 (debbo aggiungere per la verità che il problema non interessa solo tale Istituto, ma anche tantissimi altri enti che hanno conti aperti presso la tesoreria dello Stato e non sono compresi tra quelli esentati dall'articolo 8). Quindi, i consigli di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari hanno necessariamente ridotto le spese per investimenti nel 1996 per poter prima esaminare la situazione patrimoniale degli enti, ovvero perché impegnati nella dismissione del patrimonio immobiliare degli enti stessi, come previsto dalla legge n. 560 del 1993, dismissione necessaria per procurare agli istituti quelle entrate che voi oggi con questo decreto impedito di spendere. Ciò significa punire proprio quelle sezioni dell'Istituto e quei consigli di amministrazione che sono stati diligenti.

Ecco perché accogliere l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, volto ad impegnare il Governo a concedere a tutti gli istituti autonomi case popolari che ne facciano richiesta la deroga (peraltro prevista, in linea generale, dall'articolo 8, comma 3 del decreto-legge n. 669) per consentire investimenti, a volte deliberati prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, significa anche impedire che gli IACP siano esposti ad azioni giudiziarie. Pensate agli investimenti deliberati nel 1996 e iniziati o cantierizzati in quell'anno e che oggi i presidenti non possono

più pagare: essi non possono far fronte ad impegni assunti e quindi sono esposti ad azioni giudiziarie, a decreti ingiuntivi. Chi pagherà questi danni?

Votare a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 significa quindi rilanciare l'edilizia e, di conseguenza, tutto l'indotto che ne deriva, anche in termini di occupazione; significa rilanciare l'edilizia realmente e non a parole, come fa il Governo con il decreto-legge n. 669, con norme meramente propagandistiche.

Non accogliere l'ordine del giorno, colleghi, significa invece impedire a volte agli enti anche quegli interventi di manutenzione straordinaria che sono necessari per evitare che il patrimonio immobiliare sia depauperato; significa impedire agli enti di eseguire i lavori necessari per consentire agli occupanti degli alloggi di vivere in maniera più decente. Respingere l'ordine del giorno Pampo significa infine impedire a molti istituti autonomi case popolari di costruire alloggi da concedere in affitto e, quindi, non consentire a tanti di veder realizzato il sogno di avere finalmente un'abitazione.

Ecco perché, colleghi, mi auguro che questo Governo, che è stato sordo ai richiami volti a migliorare il decreto-legge, voglia almeno assumere l'impegno richiesto nell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 e perché auspico che il Parlamento voti a favore di tale ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Intervengo in merito all'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, importante in quanto cerca di far fronte all'insensibilità palesata dal Governo, ribadita con il parere contrario su quell'ordine del giorno, alle esigenze di molti istituti autonomi case popolari, non tenendo conto del ruolo che essi svolgono sul nostro territorio.

L'ordine del giorno prende avvio dalla lettura del decreto-legge n. 669 del 1996,

che limita il prelievo dei fondi depositati presso la tesoreria dello Stato ad importi non superiori al 90 per cento delle somme utilizzate per lo stesso periodo del 1996. Da ciò si evince facilmente che molti istituti case popolari possono essere danneggiati da questo decreto e lo saranno senz'altro, in quanto nel 1996, essendo alle prese con il rinnovo dei propri organi statutari, non hanno effettuato investimenti.

Per tale ragione, questi istituti hanno avviato negli anni 1995-1996 programmi di recupero e di risanamento, prevenendo spese per centinaia di miliardi per il futuro. Tale decreto, quindi, contrasta con le politiche di sviluppo e di occupazione cui si fa spesso riferimento in quest'aula, animati dalle buone intenzioni e propositi, per un settore, quello dell'edilizia pubblica abitativa, che è vitale per alcune aree del sud d'Italia, in particolare per le zone del cratere distrutte dagli eventi sismici del 1980.

Invito il Governo, nella persona del sottosegretario Marongiu, a rivedere l'atteggiamento sull'ordine del giorno in esame, accogliendolo, nonché a concedere la deroga agli IACP che ne facessero richiesta. Essa, infatti, oltre a rivestire una notevole importanza per il comparto risulta fondamentale per chi ha bisogno di un tetto, cioè i meno abbienti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, colleghi, caro sottosegretario Marongiu che rappresenti il Governo in questa discussione, già altri colleghi di alleanza nazionale, e prima ancora i firmatari degli ordini del giorno Pampo e Frattini, hanno illustrato le ragioni di merito per cui alleanza nazionale ha deciso di impegnarsi, con tutto il gruppo parlamentare, nella battaglia a difesa di questi due strumenti parlamentari.

Nel mio brevissimo intervento vorrei sottolineare alcune valenze di carattere

politico che riscontro nell'atteggiamento di chiusura del Governo nei confronti di proposte sensate dell'opposizione.

La giornata odierna ha visto l'opposizione impegnata nella votazione sulla fiducia richiesta dal Governo; un voto di fiducia che rompe in maniera traumatica il normale svolgersi dei rapporti parlamentari. Come se ciò non bastasse, il Governo ha voluto replicare il suo atteggiamento di chiusura dando un parere negativo sugli ordini del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, che è al nostro esame, e Frattini ed altri n. 9/3181/16, concernente le servitù militari nelle regioni a statuto speciale.

Signor Presidente, crediamo che questa posizione del Governo sia censurabile, politicamente censurabile, perché rivela un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'opposizione oltretutto un atteggiamento - direi - di bugia istituzionale, perché si nega il valore politico del dialogo con l'opposizione. I veri atti politici vengono compiuti in Parlamento! Devono essere fatti in Parlamento! La vera politica nazionale si svolge dentro quest'aula! Ma dentro quest'aula notiamo che purtroppo il Governo non accetta alcun dialogo con l'opposizione, anzi mantiene un atteggiamento di chiusura totale nei confronti delle proposte, nel merito sensate, dei colleghi Pampo e Frattini. E noi, signor Presidente, non possiamo non prendere atto di questa realtà!

L'onorevole D'Alema, nel congresso del PDS, ha definito Sergio Cofferati sordo e chiuso alle proposte provenienti dalla maggioranza di quel partito. Ebbene, noi riteniamo che sordo e chiuso sia questo Governo quando nega addirittura l'esigenza, realmente sentita, che le case popolari possano avere un normale finanziamento per portare avanti le opere socialmente utili e quando l'opposizione si sente rispondere di no ad una richiesta legittima e perfettamente accoglibile come quella dell'onorevole Frattini, che vuole siano sancite norme certe per la dismissione delle servitù militari nelle regioni a statuto speciale. Tutto questo, signor Presidente, non fa che aggravare la tensione

politica nel paese. Il nostro non è un paese normale quando accadono queste cose!

Noi non ci troviamo in una situazione politicamente normale e riteniamo che in tali condizioni sia veramente impossibile qualsiasi dialogo tra opposizione e maggioranza. Tra l'altro, notiamo che sagacemente il Governo ha dato schiaffi sia ad alleanza nazionale, respingendo l'ordine del giorno Pampo ed altri, sia a forza Italia, non accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Frattini. In questo caso il Governo, quindi, è stato imparziale ed ha regalato un « no » all'uno e all'altro partito, senza fare distinzioni di sorta. Credo che ciò denoti una situazione politicamente insostenibile e che questi atteggiamenti pongano un freno a qualsiasi dialogo futuro a livello sia parlamentare sia istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei avrà notato che qualche collega del gruppo di alleanza nazionale da lei chiamato non ha potuto presentarsi, proprio per il caotico svolgimento dei nostri lavori. Lei riconoscerà, Presidente, che è nel pieno diritto dell'opposizione usare anche l'arma estrema dell'ostruzionismo, quella che stiamo usando in questo momento, quando sia venuta meno ogni altra possibilità di intervenire nel dibattito. Ciò è dovuto al fatto che purtroppo il caos dei nostri lavori è quasi istituzionalizzato.

Questa mattina l'onorevole Buontempo (voglio richiamarlo ancora una volta) ha sottolineato che per un atto personale di grande responsabilità come quello di dare o negare il voto di fiducia ad un Governo non si usa da parte della Camera dei deputati neppure l'accortezza, che sarebbe quasi furbizia, di avvertire i deputati dell'ora e del momento in cui si svolge il dibattito. Dico questo perché il nostro atteggiamento vuole anche esprimere l'allarme per il modo in cui si svolgono i

lavori in quest'aula, aggravato dal fatto che il Governo in questo caso ha utilizzato la ghigliottina del voto di fiducia. Una ghigliottina che ci impedisce di intervenire sui singoli articoli e ci costringe a ricorrere all'unico strumento che resta a nostra disposizione, quello di intervenire soltanto sugli ordini del giorno.

Mi pare di aver capito che lei, signor Presidente, è un ammiratore e un conoscitore del sistema politico, culturale ed economico della Francia. Entrando nel merito dell'ordine del giorno dell'onorevole Pampo, devo dire che qualche giorno fa ero a Parigi ed ho notato che nel campo degli *HALM*, le case popolari francesi, la Francia, come in altri campi, sta facendo dei passi avanti molto grandi. Mi ha sorpreso che in un quartiere, che ho visitato, vicino alla meravigliosa *Bibliothèque national de France*, inaugurata il 16 dicembre scorso, si stanno costruendo degli *HALM* e chi li costruisce è una ditta italiana. Una ditta italiana che per trovare lavoro deve andare in Francia o in altri paesi.

Sottosegretario Marongiu, la ragione per la quale pensavamo che questo ordine del giorno rompesse quel muro di opposizione totale è che esso risponde a due principi; in primo luogo quello di dare agli istituti autonomi case popolari la possibilità di utilizzare quei fondi che non lo sono stati l'anno scorso e che secondo la norma potrebbero essere utilizzati anche quest'anno solo in parte minima, come è stato largamente, ampiamente ed intelligentemente notato dai colleghi che mi hanno preceduto; in secondo luogo quello di mettere in movimento il grande volano dell'edilizia.

Ricordo che quando il Presidente Prodi cominciò la sua campagna elettorale, andò con il suo pullman, diventato famoso alle cronache, soprattutto nell'Italia meridionale per promettere, in un'area che anche in questo settore ha maggiore bisogno, come ha già sottolineato il collega Cola, la costruzione di nuove case. Questo non è avvenuto e non avviene neppure oggi che i fondi sono a disposizione.

È questa la ragione per cui, dando il mio voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Pampo, faccio anche una notazione estremamente critica nei confronti della politica edilizia di questo Governo e della sua politica economica e finanziari *tout court* (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le amministrazioni hanno ricevuto dalla Banca d'Italia, sezione tesoreria provinciale, sia pure in via breve, comunicazione dell'applicazione anche nei loro confronti del disposto del decreto ministeriale del 16 gennaio 1997. A tale proposito si fa presente che queste aziende non hanno più natura giuridica di istituti autonomi case popolari ma di ente pubblico economico, come previsto dalla legge regionale 9 marzo 1995 n. 10 (articolo 2) e devono quindi venire escluse dalla tesoreria unica. In subordine l'azienda deve essere considerata come ente subregionale e quindi essere sottoposta alla disciplina del comma 5 dell'articolo 8 del decreto-legge 31 dicembre 1996 n. 669, senza necessità alcuna di specifiche determinazioni per espressa esclusione delle regioni dalla normativa richiamata.

Si segnala che l'eventuale applicazione a queste aziende dei disposti del decreto sopra richiamato, oltre all'evidente illegittimità, determina l'impossibilità di finanziare l'avanzamento dei lavori di nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione straordinaria di edifici di proprietà pubblica con i fondi accreditati dal CER su apposita contabilità speciale infruttifera, con notevole danno per le imprese aggiudicatrici dei lavori, che sarebbero costrette a sospendere l'esecuzione. Si fa anche notare l'impossibilità di effettuare prelievi sullo specifico conto aperto a seguito della cessione di alloggi, sui fondi dei quali le aziende hanno già approvato un programma inviato alla re-

gione per il necessario benessere, non essendosi effettuato su tale conto l'anno scorso alcun prelievo. È pertanto evidente che tale normativa - se applicata - non potrà consentire l'avvio del programma, con grave nocimento per le aziende ATEL, ex IACP, e per le possibili imprese appaltatrici, soprattutto per l'occupazione.

Varie considerazioni devono essere fatte per i fondi regionali attribuiti nell'ultimo scorcio dell'anno trascorso alle aziende; qualora venissero appaltate, avrebbero per effetto un cumulo di pagamenti che andrebbe ad aggiungersi a quelli dei programmi in corso, con sicuro superamento della disponibilità ammessa dal decreto e blocco dei conti. A tale proposito si prende atto della inapplicabilità *a latere* della normativa suddetta. Per quanto su esposto, la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto favorevole sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giancarlo Giorgetti che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. L'ordine del giorno De Benetti ed altri n. 9/3181/8 contiene una premessa che ha già suscitato alcune problematiche in Commissione. Viene, infatti, richiamata la famosa agevolazione per le autovetture da rottamare immatricolate prima del 1987 che ammonta a un milione e mezzo-due milioni di lire.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania più volte si è espresso in senso negativo, in quanto appariva evidente in questa operazione la volontà di fare un favore ad una parte ben individuata dell'impresa nazionale. Come dicevo, ci siamo espressi in senso contrario e anche all'interno della maggioranza la nostra posizione è stata recepita, tanto che il gruppo di rifondazione comunista, in Commissione, ha votato, per

un serio scrupolo di coscienza, contro la norma.

A quanto pare, però, il problema è stato risolto grazie ad un voto di fiducia che ha permesso la rifondazione di nascondersi dietro un dito dando la fiducia al provvedimento così come era stato approvato dal Senato. Quindi, ancora una volta, è stata data ad un'industria ben ammanicata con il potere la possibilità di disporre di nuovi fondi e di procedere ad assunzioni, a vantaggio dell'occupazione per quei pochi mesi in cui l'occasione verrà sfruttata, per poi ritrovarci con i soliti problemi di esuberi, in quanto per fare programmazione industriale ci vuole ben altro che qualche amico all'interno delle stanze del potere romano.

Con l'ordine del giorno in esame si vuole adottare la stessa logica: in premessa, infatti viene richiamata questa norma, anche con riferimento ad altre operazioni e si prevede un'agevolazione ai fini IVA per quanto riguarda l'acquisto di autobus, filobus e tram, guarda caso sempre per determinate imprese.

Come ci siamo opposti fermamente alla premessa, ci opporremo anche a questo ordine del giorno, perché reputiamo che per fare industria e per fare impresa occorra avere sane logiche di mercato, una programmazione economica e non amici all'interno del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Prima di intervenire sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, vorrei denunciare una situazione a mio modo di vedere scandalosa nei confronti innanzitutto di questo Parlamento e dei parlamentari e poi dei cittadini. Ancora una volta assistiamo ad una fiducia su un provvedimento di carattere economico che va a toccare tutti i cittadini italiani e padani comportando per loro dei sacrifici. Si tratta di un provvedimento che esautora ancora una volta il Parlamento.

Mi pare che questo Governo e questa maggioranza abbiano posto sempre e soltanto la fiducia sugli unici provvedimenti di una certa importanza che sono stati adottati finora in questa legislatura, senza dare la possibilità al Parlamento di discutere e di recepire un solo emendamento dell'opposizione.

In sostanza, ci troviamo dinanzi ad una specie di dittatura da parte di questa maggioranza e di questo Governo. È bene dunque che tutti i cittadini sappiano che tutto ciò che è stato fatto in questi mesi (dalla manovrina di agosto, alle tasse, alla manovrina di dicembre, alla manovrina di adesso, al Giubileo, al Banco di Napoli e via dicendo) lo si è conseguito a colpi di fiducia, esautorando cioè il potere e la discussione all'interno del Parlamento, blindando tutto senza tenere in minimo conto le ragioni dell'opposizione. Mi pare che questo sia un comportamento oltre modo vergognoso ed antidemocratico per un partito, per una formazione politica che si richiami continuamente ai valori di democrazia.

Quanto al merito della questione preannuncio il nostro parere contrario su questo ordine del giorno, con il quale in sostanza, facendo dei riferimenti giuridici, si vuole evitare il passaggio di beni immobili (nella fattispecie militari) da parte dello Stato ad alcune regioni, ad alcuni enti locali.

Da sempre la lega nord si è battuta ed ha portato avanti questo principio; qui, chi vuole parlare e fare il federalista è bene che si comporti di conseguenza, non soltanto a parole ma anche con i fatti. Ogni qual volta c'è un accenno a qualche principio non di federalismo ma di decentramento (qui infatti si tratta di trasferire ad enti locali strutture non più utilizzate), vediamo che partiti che si dichiarano per il federalismo e per il decentramento (in questo caso, i partiti componenti il Polo), si oppongono.

Riteniamo che sia arrivato il tempo che molte strutture immobiliari dello Stato siano assegnate agli enti locali e che prima o dopo esse vengano privatizzate,

lasciando magari agli enti locali la possibilità (non come in questo caso) di poterle eventualmente alienare.

È giunto il tempo di assumere un preciso impegno e di evidenziare ancora una volta che spesso il Polo parla di decentramento, di federalismo, ma nei fatti concreti si pone contro.

Per tali motivi ribadiamo il nostro voto contrario. Auspico che venga anche riformata la legge sui trasferimenti dei beni dallo Stato agli enti locali. Al riguardo sono diversi i progetti di legge presentati e già assegnati alla Commissione finanze. È bene che tutte le forze politiche a cui sta a cuore il decentramento si adoperino perché le strutture immobiliari che non servono più a questo Stato nazionale vengano decentrate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, anch'io vorrei prendere posizione sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, in quanto le affermazioni ivi contenute cozzano apertamente contro la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione.

La non utilizzazione anche temporanea di un bene demaniale può, contrariamente a quanto affermato da Frattini, determinare certamente l'automatica disponibilità del bene stesso, qualora sussistano fatti concludenti della pubblica amministrazione che indichino la cessazione dell'utilizzo a fini istituzionali, come la messa in vendita di questo bene ovvero la decisione di operare delle permutate.

L'acquisto e la perdita della qualità di bene pubblico sono collegabili a situazioni di fatto e non, invece, ad un atto giuridico. La decisione di procedere a vendita o a permuta dimostra, di per sé, la non utilizzazione a fini istituzionali.

L'ordine del giorno del collega Frattini mira, invece, a bloccare il passaggio di questi beni da decenni inutilizzati e dismessi.

Qui non si tratta - questo va sottolineato - di risolvere un problema solo nella provincia di Bolzano, poiché è questione che interessa tutte le regioni a statuto speciale, che va affrontata in osservanza delle specifiche disposizioni degli statuti speciali. Appare ragionevole trasferire i beni dismessi e non più utilizzati dallo Stato ad enti territoriali al fine di consentirne l'uso e l'efficace utilizzo per scopi pubblici, per esempio per l'edilizia residenziale pubblica o per altri. Non corrisponde assolutamente al vero che l'utilizzo da parte delle province autonome andrebbe a svantaggio dei cittadini di madrelingua italiana, specie nel capoluogo.

Nella previsione di questo passaggio sono inclusi nella provincia di Bolzano oltre 30 immobili già passati nel 1973 alle due province ma poi, per un mero errore formale, ritrasferiti allo Stato.

Non possiamo anche noi non meravigliarci di questo atteggiamento antiautonomistico del collega Frattini, che si manifesta in tutte le occasioni in cui si affrontano questioni che riguardano il suo collegio. In queste circostanze assume sempre posizioni difficilmente compatibili con le dichiarazioni più volte rese in favore dell'autonomia e del federalismo quando si presentano situazioni analoghe nel resto del paese.

In questo senso condividiamo pienamente la posizione del Governo ed esprimeremo un voto contrario sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, vorrei anzitutto soffermarmi sull'ordine del giorno n. 9/3181/6, che ho presentato insieme al collega Pagliuca, che riguarda la pubblicità per le lotterie.

Il sottosegretario Marongiu è stato molto *tranchant* e non ha accolto l'ordine del giorno. Lo inviterei, se possibile, a rivedere tale parere, trasformandolo in un invito al ritiro, per una riconsiderazione

del quadro legislativo nel quale l'ordine del giorno si inserisce. Esso, infatti, va senz'altro a beneficio del Ministero delle finanze, perché una maggiore pubblicizzazione sui mezzi radiotelevisivi consentirebbe di ottenere migliori risultati per le lotterie.

Vorrei anch'io soffermarmi, come ha già fatto il collega Zeller, sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 per dire che esso è ingiustificato e credo gravemente lesivo degli statuti di autonomia delle regioni a statuto speciale ed anche dello *status* particolare delle province autonome.

Come ha già ricordato il collega Zeller, vi sono autorevoli pronunciamenti della Corte costituzionale che hanno dimostrato come la materia del trasferimento al demanio regionale o provinciale delle proprietà del demanio dello Stato sia materia vivente, che non si limita alla fotografia fatta a suo tempo dagli statuti di autonomia.

In particolare, vorrei dire che, nel caso della Valle d'Aosta, sono già molte le proprietà militari — per esempio dei carabinieri e della Guardia di finanza — che sono state dismesse e che sono transitate al demanio regionale.

Nel momento in cui il collegato alla finanziaria prevedeva in maniera esplicita la nascita di un fondo specifico nel quale sarebbero finite le caserme militari dismesse e che avrebbe poi alimentato i fondi del Ministero della difesa, era del tutto ovvio che i parlamentari espressione delle autonomie differenziate (a prescindere dal raggruppamento politico di appartenenza) si ribellassero all'eventualità di una dismissione che non comportasse un immediato transito di questi beni e di queste proprietà ai demani provinciali e regionali.

Invece l'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 va nel senso inverso. Ci troveremmo in una situazione paradossale perché, a fronte di una eventuale dismissione di caserme numerose e spesso inutili nelle zone di frontiera, queste, non si sa sulla base di quale motivazione, rimarrebbero di proprietà dello Stato.

Ritengo che lo stesso collega Frattini dovrebbe al momento del voto considerare l'opportunità di ritirare il suo ordine del giorno, presentato probabilmente perché non vi è piena conoscenza della giurisprudenza che sta alla base delle posizioni da noi espresse e che il Governo ha recepito nel cosiddetto « decretone di fine anno ».

Vorrei svolgere una brevissima nota in merito ad una questione che è stata oggetto di interventi di molti colleghi. Mi riferisco all'ordine del giorno concernente la norma, in verità infelice, inerente al blocco del 90 per cento sui fondi di cassa di molti enti presso le tesorerie. Per una questione meramente burocratica non sono riuscito a presentare un ordine del giorno che avrebbe in qualche maniera completato quello concernente gli istituti autonomi case popolari. Il mio ordine del giorno avrebbe dovuto riguardare — e ne parlerò nella dichiarazione di voto finale — le aziende di promozione turistica, interessate anch'esse dal blocco del 90 per cento. Si tratta evidentemente di un paradosso, se si pensa che le APT sono ormai enti strumentali delle regioni e che queste sono del tutto escluse dal blocco del 90 per cento sui fondi in tesoreria unica.

Sarebbe opportuno quindi che il Governo riconsiderasse la situazione sia per gli istituti autonomi case popolari sia per le aziende di promozione turistica, nonché — aggiungo, trattandosi di un terzo soggetto che oggi rientra in questo blocco — per i parchi regionali che, essendo pressoché interamente finanziati dalle regioni, sono evidentemente degli enti strumentali delle regioni stesse.

Se ci sarà una « manovrina », è auspicabile che la questione venga in qualche maniera chiarita e meglio definita dal Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, avrei voluto parlare a sostegno dei giusti emendamenti presentati dai colleghi del

Polo a correzione dell'ennesima « manovrina », o meglio stangata fiscale di fine anno, ma questa possibilità ci è stata preclusa dalla richiesta di voto di fiducia venuta dal Governo allo scopo preciso di soffocare il dibattito e di non correre il rischio che venisse accolto qualche emendamento presentato dall'opposizione o da qualche deputato della maggioranza.

Veniamo, quindi, agli ordini del giorno. A nome del gruppo di forza Italia dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16. Non condivido le obiezioni addotte poc'anzi in aula dagli onorevoli Zeller e Caveri. Una prima considerazione attiene, infatti, all'esigenza di varare apposite norme di attuazione dello statuto volte a fissare condizioni e modalità per il trasferimento di beni demaniali situati nelle regioni e nelle province a statuto speciale. Non c'è dubbio che il trasferimento di funzioni ed il trasferimento di beni e servizi nei confronti delle regioni a statuto ordinario abbia luogo attraverso determinati meccanismi, mentre quando il trasferimento di funzioni e di beni e servizi ha come destinatario regioni speciali o province autonome il meccanismo è quello della norma di attuazione.

D'altronde, signor Presidente, ella ricorderà come sulla natura delle norme di attuazione ci sia stato un vivace dibattito in dottrina. Qualcuno ha definito le norme di attuazione « superleggi »; probabilmente siamo però in presenza di norme che richiedono un procedimento rinforzato, nel senso che l'ordinario procedimento legislativo non è idoneo ad assicurarne l'entrata in vigore, ma occorre un particolare procedimento che passa attraverso le commissioni paritetiche. Possiamo parlare dunque di garanzie per le regioni e per le province a statuto speciale e non di limitazione di tali potestà.

È necessario approvare l'ordine del giorno Frattini ed altri anche per altri profili. È evidente infatti l'opportunità che il trasferimento non riguardi beni demaniali a servizio e tutela dell'interesse nazionale. È impensabile che beni del demanio militare siano trasferiti anche

quando in apparenza si tratti di beni demaniali temporaneamente inutilizzati. Del resto, i beni del demanio militare, come per certi torrenti, appaiono e scompaiono e quindi parlare di « temporanea non utilizzazione » è un non senso. Dobbiamo anche osservare che, per fortuna di chi ama la pace, il demanio militare sta attraversando un lunghissimo periodo di fortunata inutilizzazione. Aggiungiamo l'auspicio che la temporanea non utilizzazione cessi solo per future simulazioni di azioni belliche e non per azioni belliche « belligerate ».

Ribadisco infine il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno n. 9/3181/6, che ho presentato insieme al collega Caveri, alle cui parole mi associo circa le indicazioni ricevute dal Governo, non senza però aver sottolineato ancora una volta all'attenzione dei colleghi e del Governo - che non vedo - le peculiarità dell'ordine del giorno stesso. Esso pone in evidenza come dal 1987 sia in vigore una normativa, finora mai applicata, che dovrebbe imporre ai monopoli di Stato la scelta dei mezzi di comunicazione utili per sostenere le campagne di promozione delle lotterie nazionali.

Sappiamo tutti che negli ultimi tempi queste sono diventate uno strumento importante per la sistemazione dei conti pubblici perché garantiscono un gettito fiscale rilevante che il Governo nella finanziaria di quest'anno ha quantificato in svariate migliaia di miliardi, ipotizzando addirittura l'introduzione di nuovi sistemi di promozione del gioco nazionale.

Secondo le notizie degli ultimi giorni, certamente conseguenti a quanto è accaduto in occasione dell'ultima lotteria nazionale, si registra una sorta di disincen-

tivazione che porta la gente a giocare di meno, per cui l'atteso gettito potrebbe non verificarsi. Tale pericolo può essere ancora più reale per il 1997 perché l'imposizione fatta ai Monopoli di Stato circa la scelta dei mezzi di comunicazione da utilizzare per promuovere le lotterie stesse potrebbe inficiare le attese in termini di ritorno di gettito. A questo punto diventa necessario che il Governo si impegni a risolvere tale questione, che fino allo scorso anno non si è presentata perché i Monopoli avevano ancora grande libertà di scelta nell'indicazione dei mezzi da utilizzare.

Peraltro non si capisce come si possa imporre a livello statale quale direzione debbano prendere i flussi pubblicitari che tali lotterie alimentano. Quale significato ha affermare che il 50 per cento della pubblicità deve essere fatto attraverso i giornali quando — guarda caso — gli stessi giornali nella misura dell'80 per cento sono schierati per una certa area politica? Non si tratta allora, ancora una volta, di un sistema per finanziare questa politica che, poi, finisce con il diventare una politica sempre e solamente a favore del Governo, che non dà spazio alle ragioni delle opposizioni?

Non si può quindi giocare su di un discorso come questo che invece — ripeto — ha una propria essenzialità riguardo al gettito fiscale che il Governo preventiva quando predispone manovre di questo tipo e del tipo della legge finanziaria del 1997. Non vorremmo che il Governo si inventasse altre eurotasse o tasse su altri contributi straordinari sulle pensioni, per poter sopperire a quello che, attraverso scelte dirigiste (che non vanno quindi nella direzione del libero mercato), si va ad autolimitare. Sottolineo tra l'altro che l'Unione europea ha già in vigore una normativa che garantisce la massima libertà di scelta a chi deve operare in questa direzione. Non vi è quindi alcuna forma di imposizione! L'unico Stato nel quale esistono forme di imposizione di questo tipo è attualmente quello italiano! Sarebbe veramente opportuno, a mio avviso, che il Governo prendesse atto di

questo fatto e che si adoperasse per andare nella direzione che indicavamo nella parte conclusiva dell'ordine del giorno n. 9/3181/6 che ho sottoscritto assieme al collega Caveri.

Nonostante le indicazioni e le raccomandazioni del Governo, sostengo ancora una volta la necessità che si proceda in quella direzione.

Ribadisco che la normativa alla quale facevo riferimento è ferma al 1987, cioè a quando il sistema radiotelevisivo italiano non prevedeva ancora concessioni come quelle attualmente esistenti e quindi neppure le tre reti della RAI! In conclusione, ribadisco la necessità che il Governo prenda assolutamente coscienza di questo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Schmid?

SANDRO SCHMID. Vorrei intervenire sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo perché avrebbe dovuto in precedenza chiedere di intervenire.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiederle se le risulti che dalla settimana scorsa ad oggi si siano svolte ulteriori sedute di Commissione o dell'Assemblea sul provvedimento per il settore dell'autotrasporto. Da un articolo di stampa riportato su *Il Sole 24 ore* di oggi si evince, infatti, che al testo del decreto-legge sono state apportate talune modifiche attraverso alcuni emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, mi scusi, ma io devo fare rispettare il

regolamento. Lei sta svolgendo un richiamo sull'ordine dei lavori relativo ad un argomento che in questo momento non è in discussione. Non le posso pertanto consentire di procedere nel suo intervento. Tuttavia, per una forma di cortesia personale, mi informerò sulla questione e le riferirò in proposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Non ripeterò tutte le considerazioni svolte sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, condividendo la gran parte delle valutazioni dei colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia.

Faccio mie anche le valutazioni svolte dall'onorevole Menia sul problema degli enti lirici, che sono stati colpiti dal decreto-legge in esame e che non sono stati presi in considerazione neppure riguardo ad un'eventuale deroga.

Vorrei ora soffermarmi sull'ordine del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, che riguarda il problema degli enti di ricerca. Intervengo su quest'ultimo argomento anche per informare l'Assemblea di un fatto avvenuto in questi giorni, che rende ancor più inspiegabile il « no » deciso espresso dal Governo in questa sede. Mi riferisco al fatto che un istituto scientifico di Trieste, di fronte a talune intimazioni di carattere fiscale per cui avrebbe dovuto pagare immediatamente delle tasse (essendo queste aumentate rispetto allo stesso mese dell'anno scorso), non ha potuto prelevare la somma richiesta. Per riuscire a pagare queste somme ha dovuto mandare un'intimazione al ministro del tesoro, collegata ad una copia del modello del pagamento dovuto al Ministero delle finanze e solo dopo una severa pressione ha ottenuto una deroga. Ciò dimostra che l'ordine del giorno n. 9/3181/5 ha un significato ben preciso in ordine alla vita degli enti di ricerca scientifica del nostro paese. È inspiegabile, dunque, il « no » del Governo dinanzi ad una richiesta che non era volta a ribaltare la logica del decreto-legge,

confermando l'obbligo di prelevamento entro il 90 per cento nell'arco dell'anno, ma consentendo che mensilmente gli enti scientifici, dove la programmazione è diversa rispetto ad altri enti, potessero derogarvi.

Vorrei spendere infine una parola sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16. Non condivido le preoccupazioni espresse in quest'aula sulla mancata volontà di decentramento, di federalismo che si dovrebbe evincere da questo ordine del giorno. Ritengo che per il Governo, le regioni e gli enti locali sia necessario definire una parola chiara sulle modalità dei trasferimenti, soprattutto per quel che riguarda il demanio militare. A mio avviso questo problema può assumere una rilevanza notevole anche perché si tratta di un caso che specificamente riguarda molte altre regioni a statuto speciale (mi riferisco soprattutto alla mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, dove vi è un demanio militare molto ricco, molta parte del quale, caduta la famosa cortina di ferro con i paesi dell'est, verrà restituita alla collettività).

Credo quindi che norme ben precise in ordine alla realizzazione di questa possibilità siano necessarie per evitare una serie di incomprensioni tra l'interpretazione delle autonomie locali e regionali e l'interpretazione dello Stato. Né mi scandalizza il fatto che ci possano essere limitazioni per quel che riguarda beni di servizio di carattere nazionale. Come giustamente rilevava l'onorevole Frattini, anche nello Stato più federalista del mondo i problemi di difesa nazionale ricadono sullo Stato centrale e non sui singoli Stati. Sono dunque favorevole agli ordini del giorno Brancati ed altri n. 9/3181/5, Pampo ed altri n. 9/3181/7 e Frattini ed altri n. 9/3181/16.

Spiace registrare ancora una volta in quest'aula la netta chiusura del Governo su qualsiasi forma di collaborazione o di arricchimento al dibattito che possa giungere dalle opposizioni. In questo momento mi sto rivolgendo ai banchi del Governo, dove due sottosegretari stanno chiacchierando e nel caso specifico che ho richia-

mato mi sono riferito al rappresentante del Ministero del tesoro, che probabilmente è andato a prendere il caffè. ! Mi pare che l'atteggiamento del Governo nei confronti delle Camere sia particolarmente offensivo e credo che il Parlamento in qualche maniera dovrà alzare la voce per far valere le proprie prerogative nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, ho ritenuto di prendere la parola sugli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Scaltritti ed altri e Frattini ed altri non solo per spirito di gruppo, perché i colleghi appartengono al gruppo di forza Italia come il sottoscritto, ma anche perché gli autorevoli deputati che hanno presentato gli ordini del giorno n. 9/3181/15 e n. 9/3181/16 hanno motivato con grande chiarezza e convinzione quanto espresso nei loro atti.

Sono un parlamentare calabrese e più volte in quest'aula sono intervenuto sulla questione meridionale, che francamente non vorrei venisse ulteriormente definita un problema. Ma fino a quando la disoccupazione giovanile, e non solo in queste regioni, continuerà a restare su livelli drammatici, personalmente continuerò ad essere molto impegnato e determinato affinché queste condizioni possano mutare.

I partiti di Governo, lo si è visto negli ultimi giorni, sono troppo impegnati nell'autocelebrazione dei fasti delle loro *performance*, sostenuti anche dalle più svariate sirene filogovernative, per cui troppo presto hanno dimenticato la questione del lavoro, il tanto decantato patto del lavoro, a differenza di quanto avevano propagandato nel corso della campagna elettorale nell'aprile 1996.

Intendo intervenire sulle questioni sollevate dai colleghi Scaltritti e Frattini, che riguardano regioni, provincie e comuni alquanto distanti dall'estremo sud dell'Italia.

L'onorevole Scaltritti giustamente si chiede come mai siano stati esclusi venticinque comuni e le provincie di Rieti, Frosinone e Latina dai provvedimenti che scaglionano in più anni il riallineamento della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il collega ha ampiamente ribadito che questi provvedimenti sono già in vigore nelle zone nelle quali vi è stato l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Va da sé che tale intervento è servito ad ingrassare gentaglia e soprattutto boiardi del sottogoverno a tutti i livelli.

Tale esclusione, come ha dichiarato il collega Scaltritti, ha determinato una serie di ricorsi amministrativi tuttora pendenti anche in considerazione di diversi fattori il più importante dei quali dipende dal disagio creato a carico dei datori di lavoro dal forte aumento degli oneri sociali, inducendo una grave crisi nel mondo dell'imprenditoria locale. In tali comuni, dunque, nonché nelle provincie prima richiamate, attualmente si verifica una consistente diminuzione di posti di lavoro.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, tutti sappiamo che in queste aree vi è una forte crisi, per cui i danni prodotti anche in conseguenza di tale mancato provvedimento sono enormi. Meraviglia il fatto che il Governo abbia detto « no »; è inspiegabile voler impedire la stessa graduale riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali prevista per la regione Abruzzo, con le dovute necessarie intese e le indicazioni dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, l'onorevole Niccolini pochi minuti fa ha spiegato opportunamente che si tratta semplicemente di una richiesta di regolamentazione; infatti non si chiede altro che il Governo si impegni ad adottare una norma di attuazione dello statuto delle provincie autonome di Bolzano e Trento per stabilire le condizioni per il trasferimento, sulla base del principio contenuto nell'articolo 8, comma 3 del disegno di legge di conversione n. 3181, di proprietà e beni appartenenti al demanio militare, anche se questi non possono essere im-

mediatamente disponibili; analogamente dicasi per il trasferimento di beni e servizi di carattere nazionale.

Concludo invitando l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

Prego, onorevole Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, aspettavo che si accendesse il microfono.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, è sufficiente schiacciare il tasto!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Ho provveduto, signor Presidente, ma senza risultato; d'altra parte oltre a me, qualcun altro avrebbe dovuto schiacciare un tasto; bisogna essere in due anche in questo caso, come sempre nella vita...!

Nel mio intervento farò riferimento all'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16.

Condivido pienamente quanto già dichiarato in precedenza dall'onorevole Armaroli, il quale ha sottolineato - e mi associo alle sue parole - la stranezza del fatto che il Governo per bocca del sottosegretario Marongiu sia stato ben attento ad esprimere un parere favorevole su uno degli ordini del giorno presentati dall'opposizione. Tuttavia, vorrei richiamare un momento l'attenzione dell'Assemblea sull'ordine del giorno Frattini ed altri.

È veramente stupefacente che da parte del Governo non si sia data importanza ad un ordine del giorno che parte da un articolo dello statuto speciale delle provincie autonome di Bolzano e Trento, cioè l'articolo 68, il quale prevede chiaramente l'esclusione dal trasferimento dei beni relativi al demanio militare e di quelli a servizio di carattere nazionale. Questo articolo, cioè, chiarisce che non è possibile parlare di trasferimenti *sic et simpliciter* di beni militari e di quelli a servizio di

carattere nazionale dal demanio alle provincie a statuto speciale di Bolzano e Trento.

Non basta inoltre, signor Presidente, che in passato vi sia stata un'interpretazione della provincia di Bolzano secondo la quale possono essere trasferiti nel proprio patrimonio anche quei beni militari non utilizzati temporaneamente. Che cosa significa non utilizzati temporaneamente? Che per quel certo periodo, certamente stabilito, quei beni possono anche non essere utilizzati. Questo non esclude comunque che quegli stessi beni, proprio perché non utilizzati temporaneamente, non possano esserlo in futuro.

Ed allora la riflessione che deve essere fatta da parte dei colleghi prima di votare « no » all'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 è capire quale sia l'intento di tale ordine del giorno. Esso vuole impedire un'interpretazione che va nel senso del trasferimento di un immobile militare alle provincie di Trento e Bolzano senza tenere conto dell'uso militare del predetto immobile in quel momento. Dunque, rifiutare da parte del Parlamento l'ordine del giorno vuol dire trasferire alla provincia di Bolzano, piuttosto che a quella di Trento, per assurdo, una caserma con all'interno tutti i suoi beni, compresi gli stessi militari. Se ciò avvenisse si violerebbero la norma fondamentale dello statuto autonomo e, contemporaneamente, i principi fondamentali del piano nazionale di difesa del nostro paese.

Ed allora il Governo venga in aula a dire chiaramente al paese che intende ritirare gli apparati militari dall'Alto Adige, forse così assecondando la mira separatista di alcune organizzazioni che da tempo operano in tal senso in Alto Adige per anettere all'Austria regioni, genti e cultura del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'or-

dine del giorno n. 9/3181/15 dell'onorevole Scaltritti. Ad una attenta lettura si riscontra che il collega Scaltritti chiede al Governo di impegnarsi al fine correggere quella che agli occhi di tutti è una evidente stortura. Mi riferisco al fatto che una serie di comuni e province sono stati inopinatamente ed ingiustamente esclusi dai provvedimenti che scaglionavano in più anni il riallineamento della fiscalizzazione degli oneri sociali in vigore in molte zone del nostro Mezzogiorno, per le quali erano stati previsti interventi straordinari in ordine alle esigenze che, evidentemente, le imprese operanti in quelle aree si trovavano ad avere rispetto ad altre presenti invece in regioni e territori che godevano di condizioni economiche sicuramente migliori e più agiate. C'è una richiesta di equità e di riallineamento da parte del collega Scaltritti affinché non esistano alcuni comuni e alcune zone di serie A ed altre di serie B.

Condivido l'ordine del giorno Scaltritti anche per altre ragioni che mi accingo ad illustrare. È assai strano che un Governo - il quale si è presentato ponendo al centro del proprio programma gli interventi a favore del lavoro e della disoccupazione (che per il Mezzogiorno costituiscono una questione irrisolta) e che si sta repentinamente riconvertendo a logiche di mercato, con il riconoscimento della necessità di sostenere il tessuto produttivo del nostro paese, ossia le piccole e medie imprese - non sia disponibile ad operare nella direzione indicata dal collega Scaltritti.

Vorrei spiegare ai colleghi che cosa significa lo squilibrio nella fiscalizzazione degli oneri sociali di alcune zone del paese rispetto ad altre. Vuol dire innanzitutto andare contro le imprese e il mondo del lavoro: è un dato inequivocabile. Come si fa, mi chiedo, senza una seria programmazione o senza una specifica politica - che il Governo ancora non ha illustrato alle forze parlamentari - ad intervenire in questa materia, accollando alle imprese oneri non preventivati? Mi riferisco specificatamente ad una categoria di imprese che subirà, più di altre, la sperequazione,

ossia gli imprenditori che lavorano nel mondo dei servizi, i quali appaltano gli enti pubblici o ai privati servizi ad alto contenuto di manodopera. Si tratta delle imprese di pulizie civili e industriali ed a quelle per la manutenzione degli impianti industriali, in cui il costo della manodopera rappresenta l'ottanta per cento degli oneri generali. Ebbene, questi imprenditori in corso d'opera rischiano non solo di subire l'aumento inopinato ed inspiegato del costo aziendale, ma anche di vedersi annullato il margine preventivato. Domando: il Governo si è posto il problema degli effetti determinati da questa disparità ed iniquità?

Non ci si chieda perché le imprese chiudono o perché non riescono a stare sul mercato, né ci si domandi perché si registra la continua espulsione dal mondo del lavoro di tanta forza lavoro, a causa della fine delle piccole e medie imprese, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno. Il primo segnale è rappresentato proprio da realtà come queste, perciò chiedo che il Governo e quest'aula si esprimano favorevolmente sull'ordine del giorno del collega Scaltritti che si muove nella direzione auspicata dal Governo. In altri termini, si muove per la tutela dei posti di lavoro, per la creazione di nuove opportunità di lavoro oltretutto per la salvaguardia delle piccole e medie imprese nel nostro paese e dell'equità di tutto il territorio. Il Parlamento continuamente si esprime contro il separatismo e la divisione: che sia il Governo per primo a non crearle (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Frau, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'ordine del giorno da me presentato n. 9/3181/15 e sono convinto che si esprimerà in senso

favorevole tutto il gruppo di forza Italia, com'è emerso dalle dichiarazioni di voto degli onorevoli Bergamo e Mammola. Infatti, esso è perfettamente in linea con quella che è sempre stata la filosofia e l'attività in difesa delle piccole e medie imprese del gruppo di forza Italia.

Stiamo parlando del tessuto imprenditoriale più forte dell'economia italiana, di una fascia del nostro territorio che è stata visibilmente trascurata da un decreto ministeriale emanato nel giugno 1995. Soprattutto stiamo parlando di una tassa sul costo del lavoro contro la quale ci siamo sempre battuti. In questo caso si tratta da parte del Governo di difendere presso la Comunità europea posizioni che possano mettere le nostre piccole e medie imprese nella condizione di superare una crisi verificatasi dopo la decisione della Comunità di eliminare determinate agevolazioni nel Mezzogiorno, come hanno già ampiamente evidenziato altri colleghi.

Occorre dimostrare di avere autorità e di voler difendere il nostro patrimonio. Soprattutto nella parte meridionale del paese le aziende hanno subito una disoccupazione che negli ultimi tempi ha addirittura superato il 20 per cento. Sono imprese che si basano in prevalenza sul costo del lavoro e che operano nel mondo della trasformazione; oserei dire che si tratta di piccoli gioielli di imprenditorialità che operano principalmente nel settore dell'abbigliamento, in molti settori manifatturieri ed anche nel campo della meccanica componentistica. Tali imprese stanno chiudendo di fronte ad una globalizzazione del mercato rispetto alla quale non sono mai state veramente utilizzate. In passato sono stati usati parametri puramente contabili per cedere alle pressioni della Comunità e mettere queste imprese in una condizione di svantaggio, a causa dell'enorme costo del lavoro, nella competizione internazionale.

Mi sono molto meravigliato che il rappresentante del Governo non abbia accettato il mio ordine del giorno. Al Senato l'ordine del giorno n. 9/1925/151, a firma Polidoro (cioè sottoscritto dalla maggioranza), che trattava la stessa tema-

tica, è stato accettato. Mi meraviglio, quindi, che il mio ordine del giorno non sia stato accettato dal Governo. Non vorrei che le « colorazioni » politiche avessero un'influenza rispetto ad un interesse, quello di difendere un patrimonio comune, che invece dovrebbe essere trasversale. Invito pertanto il rappresentante del Governo ad un ripensamento in merito, in quanto ritengo che intervenire in questo settore sia un'esigenza innegabile.

In passato una delegazione, alla quale ho partecipato anch'io, si è incontrata con il ministro Ciampi. In quell'occasione si è fatta presente la situazione reale e si sono valutate le possibilità per il Governo di intervenire presso la Comunità, soprattutto per dare copertura ad un intervento graduale di defiscalizzazione, che è importante per le imprese ed anche molto gestibile per lo stesso Governo in quanto si tratta di operare un abbattimento delle sanzioni cui le imprese sono soggette adottando il medesimo il periodo di gradualità previsto per l'Abruzzo. Il ministro Ciampi si dimostrò favorevole ad intervenire in questo senso e manifestò notevoli possibilità di mediazione in sede europea. Rinnovo l'invito al rappresentante del Governo a riflettere in merito e ad accettare l'ordine del giorno del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Interverrò sull'ordine del giorno presentato dal collega Frattini. Si potrebbe vedere la materia come una semplice questione di giurisprudenza e di interpretazione di norme. Il collega Frattini dà un'interpretazione contro la quale si esprime il collega Zeller; viceversa a favore di Frattini abbiamo ascoltato interventi molto appropriati degli onorevoli Niccolini e Berruti. La questione potrebbe apparentemente essere risolta da una lettura in un senso o in un altro di certe sentenze. Tuttavia, sia nell'illustrazione di Frattini, sia negli interventi, si è fatto riferimento più volte al

federalismo. Il collega Fontan ha detto che il Polo parla di federalismo ed in pratica non lo fa, per esempio con questo ordine del giorno. Altri sono intervenuti, anche il collega Caveri. Io intervengo per sostenere che in questo caso il federalismo non solo non c'entra nulla, ma che, anzi, trattare le questioni attinenti alle regioni a statuto speciale come se riguardassero il federalismo è un grave errore, specialmente nel momento in cui si parla nel paese - soprattutto alla luce della Commissione bicamerale - di una trasformazione della Costituzione della Repubblica in Costituzione federale. Bisogna ricordare infatti che gli statuti speciali in Italia non sono il risultato di una scelta federalista perché l'Italia ha una Costituzione unitaria e centralista; sono il risultato di circostanze storiche, belliche, di rapporti internazionali, che hanno determinato diversi tipi di autonomie comunque in nessun caso assimilabili al federalismo. Il federalismo - lo ricordo al collega Caveri - è quello della carta di Chivasso del 1943 in cui valdostani e piemontesi auspicarono una Costituzione federale; il federalismo non è quello delle regioni italiane a statuto speciale, né quelle del sud (Sicilia e Sardegna) né quelle del nord (Valle d'Aosta, provincie di Bolzano e Trento, Friuli Venezia-Giulia). Bisogna quindi stare attenti nell'assimilare una questione che riguarda l'attuazione di una parte di un articolo e di una legge dello Stato rispetto al dibattito sul federalismo.

Le stesse circostanze storiche che hanno determinato gli statuti ad autonomia speciale hanno determinato la presenza militare italiana nella provincia di Bolzano, non derivata da eventi bellici della prima guerra mondiale, che non si svolse su quelle montagne, bensì dalle circostanze dello sviluppo dell'alleanza atlantica. Poiché l'Alto Adige, Tirolo del sud, confina con il Tirolo austriaco, l'apparato militare della zona venne anche costituito in base a queste esigenze, dettate dalla neutralità prevista dalla Costituzione austriaca del 1955. È improprio pensare di utilizzare gli statuti come se obbligassero

a trasferimenti che, come abbiamo visto, sono in discussione e sui quali esistono interpretazioni diverse.

Bisogna anche dire che il rapporto che si è instaurato in questi cinquant'anni fra lo Stato italiano e le regioni a statuto speciale va in senso contrario al federalismo. Se dividete le 21 fra regioni e provincie italiane - speciali o ordinarie - in tre gruppi si nota che sette di esse sono al di sopra del livello di parità finanziaria (la Lombardia, il Piemonte, il Lazio, la Toscana, le Marche, l'Emilia e il Veneto); nessuna delle regioni a statuto speciale, che hanno usufruito per tutti questi anni di consistenti trasferimenti governativi, ha raggiunto la parità finanziaria, a riprova che l'assistenzialismo è un danno per le autonomie e per lo sviluppo economico.

Né la Valle d'Aosta né il Friuli né Bolzano né Trento né, tanto meno, la Sicilia e la Sardegna raggiungono il livello al quale sono arrivate Lombardia, Piemonte ed altre regioni.

C'è il rischio che la difesa ad oltranza di certi diritti delle autonomie vada in senso contrario al federalismo, né più né meno di come ci vada il presunto decentramento del Governo.

Anche per queste ragioni voterò a favore dell'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Taradash e Savarese, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare l'apposizione della mia firma all'ordine del giorno Scaltritti ed altri n. 9/3181/15 perché ne condivido pienamente l'impianto e le richieste.

Voglio ricordare che la provincia di Latina, e soprattutto la parte sud di tale provincia, sta attraversando un periodo di crisi ormai irreversibile, determinata fra l'altro dalla differenza che esiste con i

vicini territori campani. È assurdo che una zona come la parte sud del Lazio debba scontare una differenza in termini di oneri e di fiscalizzazione rispetto ad una zona così vicina, tanto che vi sono casi di aziende che si trasferiscono al di là del fiume Garigliano per rientrare nell'obiettivo 1.

È assolutamente necessario che il Governo affronti una volta per tutte il problema e cerchi di andare incontro alle richieste di questa zona, che ha visto un incremento incredibile della disoccupazione e ormai vede scomparire una dietro l'altra le aziende presenti sul territorio.

Al di là di questa condivisione dell'ordine del giorno Scaltritti, il mio intervento riguarda un altro ordine del giorno presentato da parlamentari della maggioranza, i quali probabilmente non conoscono bene la struttura dei prezzi dei prodotti « da fumo » perché ne chiedono l'aumento secondo l'inflazione. La proposta del Governo in questo momento mi pare sia di tipo diverso: esso sembra orientato a chiedere l'aumento di un punto dell'imposta di consumo, portandola quindi al 57 per cento, e contemporaneamente l'aumento di 100 lire per le sigarette nazionali e di 200 lire per quelle estere. Questa proposta porterà ad un aumento del gettito di circa 500 miliardi, così come previsto dal cosiddetto decreto di fine anno. A me pare che tale proposta — plaudo senz'altro all'iniziativa del Governo che ha detto « no » a questo ordine del giorno — nasconda alcuni aspetti che probabilmente i presentatori dell'ordine del giorno non hanno voluto esporre con chiarezza e cioè che dietro la richiesta di aumentare il prezzo delle sigarette vi è una difesa degli interessi della Philip Morris. Voi sapete che ogni punto di aumento dell'imposta di consumo sulle sigarette corrisponde ad una perdita secca per la Philip Morris di 18 miliardi. Se il Governo utilizzasse il provvedimento, che consentirebbe di portare l'imposta di consumo dal 57 al 62 per cento, l'operazione comporterebbe per la Philip Morris una perdita di circa 100 miliardi. Credo che la questione relativa

al gettito delle sigarette sia ormai nota. Penso che sia altrettanto noto che la produzione in Italia di sigarette su licenza della Philip Morris costa ormai 17 mila lire al chilo, mentre per quelle importate il costo è di 5 mila lire al chilo.

Ciò che non capiamo è per quale motivo la maggioranza, che attraverso questo decreto ha fatto regali alla FIAT (e fin qui si tratta di un'azienda statale), voglia oggi seguire la strada di concedere un regalo anche alla Philip Morris, che è una multinazionale. Spero che su questo punto la maggioranza si voglia ricredere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono alcuni ordini del giorno che ad una lettura approfondita consentono di ritenere che vi sia un medesimo filo conduttore, quello cioè che porta, con uno stesso intendimento, ad una valorizzazione del patrimonio abitativo pubblico e privato. Mi riferisco più precisamente agli ordini del giorno Cambursano ed altri n. 9/3181/3, Pampo ed altri n. 9/3181/7 e Paissan ed altri n. 9/3181/10.

Si tratta di tre ordini del giorno che rappresentano una medesima volontà, un medesimo desiderio, quello cioè di tenere in gran conto le esigenze, le istanze dei cittadini, di quelli che non vivono nei palazzi, di coloro che spesso non si trovano in condizioni di vantaggio ma vivono quotidianamente affrontando le difficoltà e i disagi derivanti da una particolare condizione economica, rispetto alla quale peraltro il Governo di questo paese con tanta difficoltà offre pochi e sicuramente non puntuali aiuti.

Tre ordini del giorno, dicevo, che rappresentano altrettante sfaccettature di un medesimo disegno, quello di valorizzare in qualche modo ciò che è già strutturalmente esistente, ma che tuttavia necessita di maggiore « manutenzione ».

Con l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 si pone un problema essen-

ziale in ordine alla vita stessa degli IACP. Tante volte questi istituti hanno evidenziato deficienze, ma rappresentano pur sempre un riferimento per le esigenze che vengono rappresentate e che debbono essere soddisfatte in modo appropriato.

La non approvazione di questo ordine del giorno comporterebbe un evidente e grave nocumento non per i grandi notabili del paese ma per la povera gente, per coloro che attendono da anni un alloggio e che vengano completati i piani di insediamento abitativo pubblico.

Rispetto a queste iniziative tali ordini del giorno vanno valutati con grande attenzione, sapendo che essi sono strumenti che mirano ad un medesimo obiettivo, quello di una ripresa dell'azione economica e dell'iniziativa imprenditoriale.

Solo in questo modo cominceremo a dare piccoli ma significativi segnali ed anche risposte ad una domanda sempre più pressante e rapidamente mutevole, una domanda che promana dal tessuto sociale soprattutto, Presidente e rappresentanti del Governo, nel Mezzogiorno del nostro paese.

Oltre a quest'ordine del giorno mi piace sottolineare come sia significativamente innovativo l'ordine del giorno presentato dal collega De Benetti, che si rifà ad una valutazione più complessiva dei benefici derivanti dall'acquisto di nuove autovetture. Non si tratta solo di benefici diretti di carattere tipicamente imprenditoriale, ma anche di benefici più ampi che afferiscono alla sicurezza della circolazione stradale e al contenimento dei consumi energetici...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la prego di concludere.

PAOLO RUSSO. Questi ultimi vanno ritenuti prioritari nelle nostre valutazioni, perché riguardano la salute dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Voglio innanzitutto supportare l'ordine del giorno del collega Scaltritti, che reca una richiesta sostanziale di equità tra aree già suffragate dalla norma ed aree che invece non lo sono e che invece ben hanno il diritto di esserlo.

In qualche altro atteggiamento del Governo nei confronti dei vari ordini del giorno mi sembra di poter rinvenire il sistema della doppia faccia. Si tratta di un dato politico che emerge principalmente in relazione all'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7. Vi è una esclusione dall'accesso ad alcuni approvvigionamenti per l'Istituto autonomo case popolari. Tale esclusione sembra mascherata da quanto appare nell'ultimo capoverso dell'articolo 8: qualche amico della maggioranza mi ha riferito che sarebbe possibile una deroga su richiesta dei soggetti interessati.

Ebbene, così non è. I soggetti interessati ai quali si riferisce il comma 3 dell'articolo 8 sono quelli che hanno già limiti di accesso al *budget* dell'anno precedente. Nel momento in cui si dà al Ministero del tesoro, su richiesta dei soggetti interessati, la disponibilità di prevedere, con propri decreti, per effettive, motivate e documentate esigenze, una deroga ai vincoli previsti per i soggetti già sottoposti ai limiti di cui al comma 3 dell'articolo 8, si finisce con il consentire la solita clientela, perché spetta al ministro del tesoro, e solo a lui, motivare — tra virgolette — l'accesso o la deroga ai vincoli previsti dal comma 3.

Siamo dunque alle solite: evidentemente non vi è chiarezza. Non accettare l'ordine del giorno del gruppo di alleanza nazionale significa, in buona sostanza, non avere il coraggio di dire ai cittadini che si vuole sopprimere un ente — l'Istituto autonomo case popolari, appunto — perché in questo modo si scontenterebbero alcune fasce che si ritiene orientate verso una sinistra che tale più non è. Si vuole dunque mascherare questo provvedimento, trascurando la legittima richiesta avanzata dai deputati del gruppo di alleanza nazionale. Tutti sanno che vi è una

serie di provvedimenti intesi al recupero di immobili che si trovano ormai in uno stato fatiscente.

Si tende quindi ad una revisione totale della gestione allegra - diciamolo pure - dell'Istituto autonomo case popolari. Tuttavia, non si possono mettere sotto i piedi le legittime aspettative dei cittadini che da anni attendono ristrutturazioni e bonifiche degli immobili gestiti dall'Istituto autonomo case popolari, che non si è avvalso dei sovvenzionamenti perché interessato ad una ristrutturazione dei propri organi.

Non si può però dire ora all'Istituto autonomo case popolari che non può più spendere una lira, che non può raggiungere gli obiettivi che si era posto né può essere soppresso.

Ritengo che il Governo non si possa nascondere e debba manifestare la sua posizione, anche se contraria al programma dell'Ulivo. Per parte mia, invito il Governo a mutare avviso e ad esprimersi a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, non accolto dal Governo. Anche alla luce del dibattito svoltosi in aula su questo ordine del giorno, è evidente che si prescinde da quanto contenuto nell'articolo 6, comma 3, del decreto-legge di cui si chiede la conversione per caricare la questione di argomentazioni politiche e strumentali che nulla hanno a che fare con una lettura attenta della norma di legge.

Già il collega Zeller ha spiegato quale sia la portata della norma, anche facendo riferimento alla giurisprudenza della Corte costituzionale per quanto attiene alla definizione del concetto di demanialità e di bene patrimoniale indisponibile.

L'ordine del giorno persegue obiettivi diversi da quelli esposti dall'onorevole Frattini. Fa specie che un collega così capace, di tutto prestigio e tecnicamente dotato svolga in modo strumentale osservazioni di tale natura. La strumentalità risulta ancora più evidente nel momento in cui si fa riferimento ad un solo statuto, quello della provincia autonoma di Bolzano, dimenticando le regioni a statuto speciale cui la norma fa riferimento e soprattutto non rammentando che i colleghi del Senato non hanno osservato nulla al riguardo. Stando così le cose, la strumentalità di tale posizione risulta in tutta la sua evidenza.

Il comma 3 dell'articolo 6 in realtà non fa altro che completare un processo normativo che ha avuto inizio nel 1973 e che dovrà essere definito da una norma di attuazione che non riguarda solo la provincia autonoma di Bolzano, ma anche la provincia autonoma di Trento e le regioni a statuto speciale. Tale disposizione non fa altro che anticipare quanto contenuto nel disegno di legge Bassanini, già approvato dalla Camera ed in attesa della approvazione del Senato. In poche parole, non si fa altro che anticipare quella che diventerà una situazione ordinaria a livello nazionale.

Per questi motivi il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà contro l'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, condividendo il giudizio negativo del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

Onorevole Contento, è... contento che l'onorevole Gasparri prenda il suo posto? Era troppo facile la battuta.

Ha facoltà di parlare, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Contento, che ringrazio per questa inversione (mi rivolgo a lui con gratitudine, con amicizia e stima) che mi consente di dichiarare che il gruppo di alleanza na-

zionale sostiene questo ordine del giorno innanzitutto per la fiducia che ripone nel primo firmatario. L'onorevole Frattini è infatti un parlamentare attento e preciso, che con il suo ordine del giorno ha interpretato al meglio le esigenze del collegio di Bolzano dove è stato eletto e dove la componente di lingua italiana ha dato al Polo ampio consenso eleggendo, oltre al collega Frattini, altri parlamentari che cercano di tutelare nel miglior modo possibile le esigenze della popolazione di quella provincia.

Riteniamo che il provvedimento del Governo, al di là delle sue iniquità sostanziali e piramidali (per altro ha votato la fiducia su provvedimenti in favore della FIAT anche l'estrema sinistra, che pure in Commissione aveva avuto un atteggiamento diverso), sia criticabile anche per molte altre ragioni, compresa questa, che può sembrare minimale ma che pure assume il suo rilievo. Come hanno già sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, l'ordine del giorno Frattini ed altri mira ad ottenere una precisione maggiore delle norme di attuazione dello statuto delle regioni autonome. Colgo l'occasione per ribadire che siamo favorevoli allo statuto di autonomia dell'Alto Adige, il cui *status* giuridico non contestiamo (*Commenti del deputato Zeller*). Riteniamo però che occorran norme di attuazione diverse, che comunque non consentano che beni temporaneamente non utilizzati possano essere trasferiti. Occorre essere precisi: vogliamo salvaguardare i diritti di queste province tutelati da uno statuto speciale, ma non vogliamo che l'equivoco della norma consenta trasferimenti di beni che non debbono essere utilizzati.

Voglio anche fare alcune precisazioni in merito ad alcune polemiche sorte recentemente. Per quanto mi riguarda, ho proposto l'adozione di taluni provvedimenti nei confronti di alcuni gruppi paramilitari che operano nella provincia di Bolzano. Lungi da me il pensare che le caserme possano essere utilizzate dagli *Schützen*, anche se sono gruppi che rivendicano il diritto di essere armati con un trasferimento ulteriore di strutture

demaniali; voglio dire soltanto che non abbiamo nulla contro le identità, le etnie, le culture locali, ma siamo contrari ad uno sfoggio presunto o invocato di armi che può avere toni minacciosi. Non collegavamo le nostre critiche, che non sono di oggi, a determinati corpi, a eventi di cronaca che non vogliamo sfruttare o strumentalizzare; volevamo solo ricordare - parlando in riferimento a questioni inerenti le province di Bolzano e Trento - che quei gruppi politici non erano né la SVP né gli *Schützen*, ma un gruppo liberale, spesso oggetto di preoccupazione presso gli organi di sicurezza nazionale per i suoi collegamenti con gruppi neonazisti, con gruppi che anche in passato hanno condotto attività pericolosa.

DANIELE ROSCIA. Egli ne sa qualcosa !

MAURIZIO GASPARRI. Infatti il Ministero dell'interno li teneva sotto una particolare classificazione, che poi fu rimossa.

Vogliamo che su questi rapporti ci sia la massima attenzione, nel pieno rispetto dei diritti e dei doveri, ed è per questo che chiediamo una norma di attuazione dello statuto che possa chiarire queste modalità di trasferimento. Non vogliamo attentare all'autonomia di queste province; riteniamo però che non si possa creare confusione ulteriore. Il richiamo fatto dall'onorevole Frattini con il suo ordine del giorno certamente trova l'adesione del gruppo di alleanza nazionale, che non è prevenuto nei confronti delle autonomie locali e soprattutto considera - come abbiamo più volte dichiarato - quello statuto un fatto intangibile. Si tratta però di completarlo e di interpretarlo evitando situazioni di privilegio. Spesso infatti abbiamo criticato le gestioni della provincia di Bolzano perché nei confronti dello Stato centrale hanno assunto un atteggiamento rivendicazionista che non ha grande fondamento.

La provincia di Bolzano, infatti, ottiene in termini di trasferimenti molte risorse. Non solo, ma i cittadini di tutte le

componenti godono di molti vantaggi; mi riferisco in particolare a quelli di lingua tedesca, visto che gli altri - appartenenti alle diverse componenti etniche - subiscono ingiustizie, come avviene nei casi delle riserve dei posti nelle assunzioni pubbliche. Tutto sommato, quindi, la provincia di Bolzano non può lamentarsi del suo *status* nell'ambito del sistema delle autonomie e nei rapporti con la Repubblica italiana; non può farlo perché ha ottenuto una serie di enormi vantaggi - lo ripeto - in termini di trasferimenti di risorse! Ritengo che altre province italiane non abbiano ottenuto analoghi vantaggi. Tutto ciò mi porta a dire (facendo una battuta un po' scherzosa, ma che più di tanto non lo è) che alcune volte è forse convenuto ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano fare i tedeschi in Italia, piuttosto che fare gli austriaci in Austria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), perché certamente non avrebbero goduto dei vantaggi e dei benefici che hanno ottenuto da uno statuto che tiene conto delle condizioni particolari esistenti in quella zona, quali il pluralismo etnico, culturale e linguistico.

Non vorremmo che vi fossero interpretazioni estensive: riconoscere i diritti sì, precisare lo statuto è necessario, ma ulteriori regali non sono necessari, perché alimenterebbero confusione!

In conclusione, preciso che il nostro intento è quello di denunciare gli abusi di fiducia e la vergogna dell'aumento della pressione fiscale. Il Presidente del Consiglio - ed è stato smentito più volte - disse che la pressione fiscale non sarebbe aumentata. Anche questa « manovrina » l'ha fatta aumentare! Prodi è un bugiardo, perché le tasse sono aumentate e la crisi economica italiana è sotto gli occhi di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Per la verità, avrei ben volentieri evitato di intervenire a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 poiché a suo sostegno sono intervenuti numerosi e valenti colleghi di alleanza nazionale. Tuttavia, se intervengo anche su questo ordine del giorno, vi è una ragione.

Mentre gli aspetti sociali del problema sono stati evidenziati con chiarezza e passione in particolare dall'onorevole Maligneri e quelli economici dall'onorevole Mazzocchi e da tanti altri colleghi, vorrei porre in evidenza un altro aspetto. Mi riferisco al fatto che con l'articolo 8 si penalizza la virtù e si privilegia il vizio! Gli istituti, infatti, che avessero speso senza « riflessione » e senza predisporre adeguati programmi nel corso del 1996, nell'anno successivo potrebbero continuare a spendere sia pure il 10 per cento in meno di quanto hanno speso nel 1996. Quegli istituti autonomi per le case popolari (e sono la maggioranza!) che, viceversa, hanno dovuto mettere mano ad adeguati programmi per comportarsi in maniera virtuosa (faccio questa riflessione senza alcuna discriminazione di parte, poiché quegli istituti svolgono un'attività pubblica al servizio del paese e non di una singola parte politica) vengono fortemente penalizzati perché, avendo dovuto limitare fortemente le spese l'anno scorso (avendo tenuto - ripeto - un comportamento virtuoso), quest'anno debbono ulteriormente contrarre le spese e il poco speso dell'anno scorso. Nella sostanza, quindi, chi si era preparato a spendere bene, onorevole Presidente...

Mi rendo conto che questo a lei interessa poco, ma credo che i cittadini italiani vogliano invece sapere come vengono spesi i propri denari!

Dicevo che chi si era preparato a spendere bene, lo ha fatto inutilmente, perché non gli sarà consentito di spendere; chi, viceversa, aveva dissipato, potrà continuare ad avere licenza di dissipazione!

Vorrei ora soffermarmi su di un aspetto su cui sono intervenuto più volte, ed è il rilievo - specialmente in una fase

congiunturale avversa qual è la presente - che il settore edilizio può assumere ai fini del rilancio dell'occupazione. È un altro latitante negli interessi del Governo: mi riferisco al tema dei disoccupati!

Quello dell'edilizia è il settore che più attiva occupazione nel breve periodo. Se non vedo male (mi pare di riconoscerlo dalla nuca.) è presente in aula il rappresentante del Governo per il Ministero dei lavori pubblici, che ce lo potrebbe confermare. Ripeto: il rappresentante del Governo, sottosegretario per i lavori pubblici, potrebbe forse confermare, se non fosse distratto, che tra le varie opere quelle che maggiormente finiscono per indurre occupazione e reddito nell'ambito dell'edilizia sono le opere di recupero degli immobili urbani. Le opere di recupero hanno infatti un coefficiente di attivazione ancora più alto del già alto coefficiente di attivazione dell'edilizia residenziale. Pertanto, basterebbe questo fatto per comprendere la passione e l'impegno di alleanza nazionale nel sostenere l'ordine del giorno che reca la prima firma del collega Pampo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pace.

CARLO PACE. Mi mancano trenta secondi, signor Presidente!

PRESIDENTE. No, gliene mancano esattamente diciannove. Prosegua.

CARLO PACE. Abbia pazienza, Presidente, lei aveva detto che avvertiva quindici secondi prima; se il tempo deve ricevere compressione o diversificazione secondo la parte politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pace.

CARLO PACE. Le chiedo scusa, Presidente, di questo piccolo incidente, però onestamente avevo l'orologio in mano: ero rivolto a lei, ma guardavo l'orologio.

Questo, dicevo, spiega l'interesse per i disoccupati, per la spesa efficiente, soprat-

tutto quella pubblica e spiega l'impegno con cui i colleghi di alleanza nazionale, tutti, stanno sostenendo l'ordine del giorno Pampo.

A conclusione del mio intervento, voglio dire...

PRESIDENTE. Il suo tempo è finito!

CARLO PACE. ... che sottoscrivo anche...

PRESIDENTE. Il suo tempo è finito!

CARLO PACE. ... l'altro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Il suo tempo è finito!
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, ora che, seppur non richiamati, i rappresentanti del Governo hanno finito di colloquiare tra di loro, così come aveva avuto modo di porre in evidenza il collega Pace, debbo dire che l'ordine del giorno a prima firma Pampo è estremamente opportuno. Di questo potrebbe darne atto il sottosegretario di Stato con delega ai lavori pubblici, onorevole Mattioli, che ricorderà la vicenda di fine anno degli IACP, allorquando vennero prima inseriti attraverso un emendamento al Senato in un decreto-legge, peraltro non convertito, e rispetto ai quali, se non erro, venne inserita apposita normativa nella legge finanziaria. Perché tutto questo? Perché gli istituti autonomi case popolari avevano una situazione economica ahimè tragica: molti degli stessi rischiavano il commissariamento ed era indispensabile che il Governo si facesse carico di una normativa precisa in materia che consentisse agli istituti di poter operare.

Debbo anche dire a quella sinistra che sovente raccoglie grande messe di voti nelle zone dove sono presenti notevoli insediamenti abitativi delle case popolari, che è stata la battaglia di alleanza nazionale - vinta - che ha indotto ad un

riesame della delibera CIPE con la quale le regioni dal 1° gennaio 1997 avrebbero potuto immediatamente applicare nuovi canoni che, inevitabilmente, portavano ad una lievitazione degli stessi rispetto agli anni precedenti.

Peraltro, l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 si riferisce solo ad alcune zone d'Italia. È noto anche che numerosi istituti autonomi case popolari non sono più tali per legge, ad esempio la regione Lombardia li ha definiti in altro modo. Non è vero, quindi, che l'invito di Pampo valga *erga omnes*: vale, appunto, per gli istituti autonomi case popolari che - è detto non a caso - hanno rinnovato i propri organi amministrativi tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996. Ebbene, penso che quando si rinnova un organo, specie se amministrativo, qualora i commissari neo-eletti abbiano a cuore il funzionamento dell'organismo che vanno a gestire, occorra quanto meno una verifica. Allora, si comprende perfettamente il senso dell'ordine del giorno Pampo ed altri; è evidente che i consiglieri di amministrazione appena insediati il più delle volte debbano predisporre verifiche patrimoniali e contabili. Non voglio ricordare quanti scandali e di quale gestione alcuni IACP sono stati protagonisti; ma proprio per questo motivo i nuovi amministratori hanno il diritto-dovere di operare gli opportuni controlli. Proprio perché tali controlli erano dovuti e giusti, si può comprendere la natura dell'ordine del giorno Pampo ed altri e non capisco le ragioni per le quali il Governo non abbia voluto accoglierlo. Era infatti l'ordine del giorno del buon senso; probabilmente, però, il buon senso manca a questo Governo. Se così non fosse non si capirebbe il motivo per cui è stata posta la fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 669, con ciò, per esempio, impedendo - considerato che si parla di politica delle abitazioni - questa mattina la riunione della Commissione ambiente, che alle ore 11 aveva convocato il comitato ristretto per esaminare un problema che non è di secondaria importanza. Oggi infatti è il 25

febbraio ed il 30 giugno scade il termine indicato alle commissioni prefettizie per l'utilizzo della forza pubblica; dunque, la cosiddetta proroga degli sfratti tale non è trattandosi di una proroga per le commissioni prefettizie. Entro tale scadenza si era preso l'impegno di approvare una nuova legge e per tale motivo il relativo provvedimento è stato assegnato alla Commissione in sede legislativa.

Ritengo che, allo stato in cui siamo, non sia possibile preventivare una nuova legge sulle locazioni ed a maggior ragione, proprio perché il mercato della casa ormai è ridotto ai minimi termini, reputo meriti di essere approvato l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Delmastro delle Vedove che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, se alla Presidenza in questo momento vi fosse l'onorevole Violante, potrei rivolgermi ad una persona che ha una conoscenza più diretta di alcuni aspetti che riguardano la nostra regione Piemonte.

La gestione degli IACP in Piemonte, nella nostra regione delle «dentate e scintillanti vette», ha raggiunto negli anni scorsi le più alte «vette» del malaffare, molto spesso associando alle patrie galere le persone che curavano o avrebbero dovuto curare gli interessi dell'istituto. In Piemonte - ricordo che allora ero consigliere regionale - si è avuto un buco nella gestione degli IACP che, se non sbaglio, solo per la città e la zona di Torino ammontava a 96 miliardi.

Con ciò intendo dire che negli anni scorsi, e forse in parte ancora oggi, gli enti di gestione non sempre hanno compiuto fino in fondo il proprio dovere. Non lo hanno fatto né nella gestione dei lavori di manutenzione degli edifici ordinaria e straordinaria o di ristrutturazione, né

nella gestione — questo è un punto estremamente dolente — delle cooperative. Infatti, non sempre gli IACP hanno verificato fino in fondo i requisiti delle persone che avanzavano domanda per poter accedere all'utilizzo degli immobili.

È quindi ovvio che, essendosi proceduto nel 1995 al rinnovo delle giunte regionali, il che in diversi posti ha comportato anche un cambiamento di colore politico, nella nomina dei nuovi organi dell'istituto autonomo case popolari si sia proceduto con i piedi di piombo. Era inoltre necessario, se non altro, censire il patrimonio, scoprendo magari che vi erano persone che utilizzavano l'alloggio IACP come seconda casa, oppure che non avevano redditi tali da poter legalmente usufruire dei benefici (sovente infatti l'abitazione è un beneficio). Vi era un tale caos nella gestione del patrimonio edilizio per cui i nuovi responsabili hanno giustamente ed opportunamente dovuto adottare misure di auto-cautela anche a livello personale. Per questo è ovvio che all'inizio del loro mandato non abbiano potuto procedere immediatamente all'avvio di determinate opere di costruzione, oppure che abbiano voluto controllare — il che a mio avviso era anche molto logico — lo stato di avanzamento dei lavori. È quindi evidente che tra il 1995 ed il 1996 non fosse possibile procedere a nuovi rilevanti investimenti.

In pratica, con l'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 si chiede soltanto un esame dello stato di fatto e che, laddove gli IACP stanno effettivamente portando avanti iniziative in modo concreto e, mi permetto di dire, pulito, siano possibili i finanziamenti normali in modo da portare a termine i lavori che ormai sono sovente già avviati o che, comunque, siano stati progettati. Se lo scorso anno ciò non è potuto avvenire perché era in atto un lavoro di bonifica proprio all'interno degli enti, non si può stabilire a questo punto che nel 1997 non verranno effettuati finanziamenti che sulla base di quel parametro. Infatti mi sembra illogico e contro il buon senso che non si possa procedere a realizzare velocemente

necessarie opere di ristrutturazione (spesso, infatti, di ristrutturazioni si tratta) o nuove costruzioni, considerata l'infinita lista di decine di migliaia di nuclei familiari che attendono di avere un alloggio.

Per questi motivi, al di là delle singole posizioni politiche e del fatto che il prendere la parola così numerosi questa sera è anche una dimostrazione politica, ritengo si tratti veramente di una questione di buon senso: occorre verificare di volta in volta se in quell'IACP provinciale — o analogo ente — si siano o meno osservate le norme; nel caso in cui ciò avvenga ed i lavori si trovino ad un punto in cui sia sciocco doverli interrompere, si dia la possibilità di finanziare i lavori. Oltretutto, l'atteggiamento del Governo si rivelerà un *boomerang* per gli stessi IACP. Infatti, se quegli enti nel frattempo hanno già dato incarico a dei progettisti di procedere, questi ultimi adesso vorranno essere pagati e le imprese che dovranno eventualmente interrompere i lavori chiederanno i danni e così gli IACP — e, in definitiva, il pubblico — si troveranno ulteriormente in difficoltà.

Da ciò ritengo derivi la necessaria approvazione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, al quale diversi colleghi hanno successivamente apposto la loro firma.

Il comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 prevede che i soggetti titolari di conti correnti e contabilità speciali aperti presso la Tesoreria dello Stato — fatta eccezione per regioni, province, comuni ed altri enti — non possono effettuare prelevamenti dai rispettivi conti superiori al 90 per cento dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996, con una

forte limitazione, quindi, della possibilità operativa di alcuni enti.

L'ordine del giorno in esame si occupa appunto di quelli che sono o possono essere gli effetti negativi di una tale norma nella gestione degli IACP.

Condivido pienamente quanto i colleghi di alleanza nazionale che mi hanno preceduto ed altri hanno affermato. Vorrei però aggiungere una mia riflessione, evidenziando un'altra fattispecie che finora non è stata rilevata o su cui, perlomeno, non è stato posto l'accento.

Molti hanno affermato che la norma in questione danneggia l'ente che nel 1996 non ha investito semplicemente per motivi di saggia ed oculata amministrazione. Non voglio tanto confutare questa tesi, quanto aggiungere l'ipotesi non di una saggia ed oculata amministrazione, ma di una mancata amministrazione. Questa, come ricordava poc'anzi il collega Zacchera, può scaturire dalla necessità di programmare in seguito a nuove norme oppure può derivare, come nel caso dell'istituto autonomo case popolari di Cosenza, dal rinnovo delle cariche e addirittura dalla trasformazione in ATERP, ossia agenzia territoriale per l'edilizia residenziale e pubblica, dello stesso IACP.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 19)

FRANCESCO FINO. Il 1996 è trascorso nella gestione di una programmazione che, nel successivo 1997, doveva prendere corpo, ma oggi, nel 1997, siamo dinanzi ad una forte limitazione. Oggi si dovrebbe realizzare quanto programmato, si dovrebbe cioè avviare il processo di sviluppo economico e sociale — è stato ampiamente spiegato quale sia la funzione del settore edilizio in termini occupazionali — ma siamo di fronte ad un blocco. Probabilmente chi ha speso si trova nella possibilità di continuare a spendere; mentre chi nel 1996 ha parlato di rinnovamento e programmazione, da realizzare nel 1997, ora è dinanzi ad un blocco.

Non intendo entrare nel merito delle problematiche citate, come il contenzioso ricordato dal collega Caruso, che esiste per gli effetti espliciti dal decreto-legge in esame fin dal primo gennaio, senza che gli enti abbiano avuto la possibilità di ricorrere alla deroga. Ripeto, non voglio entrare nel merito di altre problematiche, intendo però confermare il voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Pampo, invitando i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta acutezza il collega onorevole Pace ha sintetizzato il suo ragionamento affermando che, paradossalmente, questo provvedimento tende a penalizzare le virtù e a premiare il vizio. In altre parole, gli amministratori degli istituti autonomi case popolari che si sono prefissi di risanare e di riprogrammare gli interventi, riducendo la capacità di spesa nell'esercizio solare 1995-1996, oggi si trovano — ripeto, paradossalmente — nell'impossibilità di impegnare voci di spesa rilevanti nell'ammodernamento e nella ristrutturazione del patrimonio immobiliare statale. Chi invece si è prefisso questo processo virtuoso di trasparenza, di progettualità nell'ammodernamento delle politiche statuali per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, è stato premiato potendo utilizzare risorse non indifferenti di denaro pubblico da destinare ad usi e scopi che non sempre sono nell'interesse della società.

L'ordine del giorno del collega Pampo credo debba essere letto, esaminato ed approvato nella sua logica portante, che consiste nel dare a chi ha compiuto questo processo di rivisitazione dei criteri della pubblica amministrazione la capacità di intervenire per ammodernare il patrimonio immobiliare e di creare, attraverso tale capacità di spesa, un indotto

negli investimenti del settore edilizio, che rappresentano comunque un elemento portante per l'economia della piccola e media impresa italiana.

Non a caso chi vi parla, essendo particolarmente sensibile ai problemi della piccola e media impresa del settore edilizio del nord Italia, ha molto a cuore tutto il settore dell'edilizia, che ruota anche intorno alle spese di manutenzione del patrimonio immobiliare dell'Istituto autonomo case popolari. Credo quindi che l'ordine del giorno del collega Pampo abbia un suo significato, una sua valenza politica molto importante, e che debba essere letto nella giusta ottica di impegnare le risorse finanziarie dello Stato non solo per incentivare l'ammodernamento del patrimonio immobiliare pubblico, ma anche e soprattutto per creare quel volano di investimenti nel settore della piccola e media impresa che è un elemento cardine portante dell'economia del nostro paese.

Per questi motivi, che ritengo di poter definire alti e nobili, voterò a favore dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Intervengo sull'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16 per rilevare che, se volessimo e potessimo fare una graduatoria delle regioni oppresse dai vincoli, dalle servitù militari, da tutto ciò che consegue per l'utilizzazione del patrimonio pubblico dalla presenza militare (e non) in Italia, la Sardegna sarebbe, se non la prima, una delle prime regioni. È sufficiente ricordare i vincoli esistenti a Capo Teulada, a Capo Frasca, all'isola di Tavolara, per citare le aree più vaste, ai quali si aggiunge un'altra serie di vincoli, meno ampi ma non per questo meno pressanti, su tutto il territorio dell'isola.

Non mancano e non sono mancate le proteste, giuste e giustificate, ma sempre

contenute da uno spirito che le ha soffuse, quello della consapevolezza che gli interessi della comunità nazionale debbono avere il sopravvento sui sacrifici che si impongono ai cittadini e soprattutto debbono evitare i contenziosi con le popolazioni. Questa è, in fin dei conti, la finalità che si propone di raggiungere l'ordine del giorno di cui si parla, per evitare che da interpretazioni eccessivamente restrittive della norma consegua un contrasto tra la regione, la provincia e lo Stato. Affermare che la sola mancata temporanea utilizzazione di un bene demaniale che ha una sua finalità precisa debba determinare e determini, come la legge impone, il passaggio del bene medesimo alla provincia o alla regione a statuto speciale significa non tenere conto delle esigenze dello Stato e delle particolari esigenze che i beni demaniali, soprattutto quelli a destinazione militare, hanno rispetto alla generalità dei cittadini.

Ecco perché l'ordine del giorno è opportuno; ecco perché l'ordine del giorno con somma cautela richiede all'ordinamento una norma di attuazione dello statuto; ecco perché quest'ordine del giorno merita l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Questa sera parliamo dell'ordine del giorno che reca, tra le altre, la firma dei colleghi Pampo, Lo Presti, Mantovano, Manzoni, Losurdo e Buontempo. È un ordine del giorno di un'importanza e di una chiarezza uniche perché serve ad indicare quello che questo Governo vuole fare. E quello che questo Governo intende fare non va nella direzione di porre la giusta e necessaria attenzione verso le imprese (in modo particolare le piccole e medie), verso il dramma della disoccupazione, verso le forme di garanzia e di risparmio che devono essere attuate da parte dello Stato nel momento in cui gestisce i soldi

dei cittadini. Il provvedimento cui fa riferimento questo ordine del giorno è pericolosissimo perché, come è già stato evidenziato dal collega Pace, privilegia chi nel 1996, senza porre la giusta attenzione ai problemi dell'Istituto autonomo case popolari, ha pensato soltanto a consumare, a spendere senza un programma e linee di direzione precise od obiettivi da raggiungere. Chi ha fatto questo si trova oggi premiato; chi invece, oculatamente, ha utilizzato il 1996 per avviare quei programmi di recupero, di risanamento dello stesso Istituto autonomo case popolari, si trova oggi a dover pagare un costo pesantissimo. Dobbiamo parlare, caro Presidente, con i dati alla mano, sulla base di dati certi perché è attraverso i fatti che si evince che quanto diciamo è la verità. Farò dunque un esempio. L'Istituto autonomo case popolari di Bari ha utilizzato quest'anno 60 miliardi - che non sono certamente il massimo che si poteva fare - oltre che per lavori, per risolvere i gravi problemi determinati dalle precedenti amministrazioni. L'Istituto autonomo case popolari di Bari si trovava a dover ripianare un'esposizione bancaria di ben 25 miliardi, con tutto quello che ne derivava di interessi passivi. L'Istituto autonomo case popolari di Bari si trova a dover affrontare un insieme di morosità pari ad una massa enorme di denaro non percepito dallo Stato e dall'Istituto stesso. L'Istituto autonomo case popolari di Bari si trova ad affrontare il problema del risanamento del patrimonio per la sua migliore valorizzazione. Si dimentica spesso, infatti, che tali istituti, se gestiti in maniera oculata, arrivano ad avere ricchezze immense. Molte delle aree in loro possesso, che un tempo erano le periferie delle città, si trovano oggi addirittura nei centri cittadini grazie all'espansione che si è verificata nelle aree urbane. Questo Istituto ha lavorato. La nuova direzione, eletta alla fine del 1995, ha lavorato per ripianare l'esposizione bancaria, portandola da 25 a 7 miliardi; ha lavorato per attuare una volontà precisa, la vendita del patrimonio, e da quella vendita ha ricava-

vato 6 miliardi che saranno oggi utilizzati, grazie alla legge n. 560, nel reinvestimento della proprietà e dei beni dell'Istituto stesso. Queste politiche non possono essere oggi penalizzate da una legge che, invece, porta chi ha dissipato ad avere più fondi e chi è stato oculato amministratore a non poter trarre vantaggi dai fondi che lo Stato mette a disposizione.

Il problema è anche più grave nel momento in cui si passa ad analizzare come avvengono i pagamenti da parte dell'Istituto autonomo case popolari. La crisi è grave perché a pagarne le spese saranno le imprese, in quanto - come sappiamo benissimo - negli istituti delle case popolari si va avanti in base agli stati di avanzamento. Nel momento in cui non ci saranno i fondi, gli stati di avanzamento delle opere in corso non saranno pagati e di conseguenza tutto il meccanismo si bloccherà con grave danno per l'economia e per l'occupazione.

Per questo motivo siamo favorevoli all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevole Presidente, poiché ho l'impressione che i suoi cinque minuti non corrispondano ai nostri, ho messo davanti ai miei occhi l'orologio, che segna le 19,15 e 25 secondi.

Pur avendo i colleghi intervenuti più volte esaminato l'argomento in discussione, credo non sia stata ancora evidenziata la gravità della questione sollevata, che rappresenta l'esempio emblematico del modo con cui il Governo Prodi, il primo Governo della sinistra, «cerca di governare l'economia».

Il nostro ordine del giorno era mirato non solo, come hanno detto brillantemente i colleghi che mi hanno preceduto, a privilegiare gli istituti che erano stati più accorti nella programmazione delle risorse, ma anche ad evidenziare la ricaduta in termini virtuosi sul tessuto economico

della decisione correlata all'impostazione che scaturisce dall'ordine del giorno stesso. Il modo un po' rozzo e sicuramente non riconducibile ad una corretta visione della finanza pubblica di stabilire percentuali di prelievo dai fondi di tesoreria uguali per tutti gli enti non fa giustizia delle finalità dei prelievi stessi e dell'effetto che l'utilizzazione dei fondi ha sulla situazione generale dell'economia ed in particolare sulla situazione sociale di alcune aree del paese (alludo alle aree depresse) che si trovano in gravi difficoltà.

Non può sfuggire alla sensibilità delle forze di maggioranza, soprattutto di quelle della sinistra e della sinistra estrema che sostiene la maggioranza, che la finalizzazione di questi prelievi mirava soprattutto al restauro dell'ingente patrimonio edilizio degli IACP. La mancata possibilità di utilizzo dei fondi priva gli istituti che nel 1996, per le note vicende illustrate nell'ordine del giorno, avevano effettuato una spesa irrisoria, della possibilità di tornare nel 1997 ad una situazione normale per quanto riguarda gli investimenti. In altre parole, si vieta a questi enti di utilizzare le risorse per i normali investimenti che, essendo destinati al restauro, sarebbero rivolti ad una vasta platea di piccole e medie attività imprenditoriali le quali, soprattutto nelle aree più marginali del paese, rappresentano il tessuto connettivo del sistema economico ed assicurano una ricaduta in termini occupazionali. Questo è un esempio emblematico del modo in cui il Governo Prodi concepisce l'economia.

Abbiamo votato contro la fiducia per motivi politici, ma anche per il merito del provvedimento, che si poneva e si pone a completamento di una manovra finanziaria devastante per l'economia, che ha compresso i consumi, che ha dissanguato le tasche dei contribuenti, che ha determinato un effetto recessivo di carattere generale, che ha provocato una situazione di grave crisi occupazionale, le cui avvisaglie sono davanti agli occhi di tutti.

Se in questo Parlamento si leggessero i giornali prima di venire alle sedute, si

saprebbe che vi è ormai una situazione esplosiva in centinaia di realtà locali del nostro paese. A Lecce i disoccupati sono arrivati ad occupare la Curia, con ciò quasi a volere dire che non credono più alle capacità di intervento di questo Governo. Per le proprie esigenze di sopravvivenza, esigenze che provengono ormai da decine di migliaia di cittadini, si rivolgono alla Chiesa considerandola l'ultimo baluardo. Lo stesso è avvenuto a Palermo e ad Avola (la mia città), dove i disoccupati hanno occupato la strada statale chiedendo lavoro. Questo è l'effetto di una politica dissennata, è l'effetto di una politica che sta eliminando tutte le possibili risorse per un rilancio dell'economia e dell'occupazione. Questo è l'effetto, e concludo ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Concludo e non protesto perché il tempo coincide.

PRESIDENTE. Io sono stato puntuale, lo sia anche lei!

NICOLA BONO. Concludo.

Stavo dicendo che ciò coincide con la nostra visione dell'economia, che è lontana mille anni luce da quella della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, intervengo con piena convinzione a favore dell'ordine del giorno Frattini ed altri n. 9/3181/16, a cui ho voluto aggiungere la mia firma all'inizio di seduta. Lo dico, forte del dibattito che si è svolto al Senato dove la senatrice Pasquali e il senatore Manfredi hanno sostenuto ragioni che sono state poi trasfuse in un ordine del

giorno. Un ordine del giorno che ha trovato stranamente - lo rilevo come un fatto singolare - il Governo non contrario: quest'ultimo infatti lo ha accolto come raccomandazione.

A proposito dell'ordine del giorno, identico a quello presentato al Senato (salvo una piccola digressione nel dispositivo), dal resoconto della seduta risulta che il sottosegretario Marongiu abbia fatto la seguente affermazione: « Signor Presidente, ricordo bene che il relatore si è rimesso al parere del Governo poiché non si tratta di un invito a fare ma di una sollecitazione ad interpretare (interpretazione addirittura implicita). Lo accogliamo come raccomandazione ».

Cosa sia accaduto nel passaggio dal Senato alla discussione di questa sera non saprei dire. Non riesco a comprendere né mi rendo conto delle ragioni di quanto è accaduto, visto che questo è un ordine del giorno lineare, chiaro, preciso e che vuole trasparenza e chiarezza in ordine al trasferimento soprattutto di beni a carattere nazionale ma anche di beni del demanio militare alle regioni a Statuto speciale e in particolare alle province autonome di Trento e Bolzano.

Debbo ritenere che vi sia una presa di posizione, diciamo non motivata e non giustificata, che rafforza in noi la convinzione di dover sostenere le ragioni di questo ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,25)

PIETRO MITOLO. In sostanza, con questo ordine del giorno si chiede chiarezza, si chiede una norma di attuazione che in maniera convincente e definitiva, al fine di evitare contenziosi che nascono soprattutto dalle interpretazioni non regolari e non giuridiche degli articoli di legge, dica che in ordine ai beni del demanio militare e ai beni a carattere nazionale non dismessi si applica lo statuto di autonomia: quell'articolo 68 che evidentemente è assai poco conosciuto.

Dall'atteggiamento manifestato dal Governo nei confronti di questo ordine del giorno debbo dedurre che esso non sia sostenuto da convincenti ragioni giuridiche.

Riteniamo di dover sostenere e ribadire quanto richiesto con l'ordine del giorno, proprio perché forti del parere precedentemente espresso dal Governo. Non vi è ragione, secondo noi, di modificare l'atteggiamento ed il ragionamento fatto sia al Senato sia qui da chi mi ha preceduto e, in particolare, dal presentatore dell'ordine del giorno Frattini e dal collega Anedda che, pur provenendo da altra regione, ha esperienza in materia non solo perché è valente avvocato, ma anche perché come consigliere regionale ha spesso avuto motivo di affrontare problemi analoghi.

Credo pertanto di dover richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo nel merito e, soprattutto, di dover contestare quanto poc'anzi ha sostenuto l'onorevole Olivieri e cioè che in Senato i colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia non si sono preoccupati di muovere alcuna obiezione e di giustificare il loro atteggiamento.

Riteniamo che quest'ordine del giorno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, intervengo in relazione all'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7, in parte ribadendo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e in parte facendo qualche ulteriore precisazione.

Cercando di interpretare il parere contrario espresso dal Governo su questo ordine del giorno, mi viene da chiedere come sia possibile far partire il volano dell'edilizia, di cui tanto si parla.

È uno strano modo di interpretare il mondo del lavoro, degli istituti autonomi

case popolari, dell'edilizia pubblica, perché sembra proprio che il Governo non voglia premiare quanti si sono adoperati già lo scorso anno e che si adopererebbero anche nel 1997 — in modo peraltro pulito, come aveva sottolineato un mio collega in precedenza — ma che voglia invece premiare quelli che hanno solo fatto pasticci e — perché no? — anche qualche malaffare nell'ambito degli IACP, non solo nel 1996 ma anche negli anni precedenti.

La decisione del Governo ci sembra totalmente priva di senso ed irragionevole. Essa, come dicevo, penalizza tanti operatori. I deputati del gruppo di alleanza nazionale — e in particolare quelli che hanno sottoscritto l'ordine del giorno — desiderano far capire a tutti i cittadini come si possa rilanciare definitivamente la piccola edilizia, la quale si mantiene non solo erigendo nuove costruzioni, ma anche dedicandosi a grandi ristrutturazioni, a manutenzioni straordinarie.

Ho appena presentato una proposta di legge in merito proprio alle manutenzioni straordinarie per andare incontro a queste piccole aziende e, nello stesso tempo, alle necessità dei cittadini, agevolando contestualmente il miglioramento degli stabili sia pubblici sia privati e creando nuovo lavoro per quelle imprese che purtroppo sono bloccate anche da decisioni impopolari come questa e che non hanno altra via d'uscita.

Temo che il Governo Prodi non si stia adoperando per creare lavoro, ma per bloccare quanti desiderano lavorare. Se poi questa è la ricetta migliore per abbassare l'inflazione, il discorso mi pare riduttivo.

È certo che, non muovendo determinati volani, non si muove neanche l'inflazione.

Gli IACP della regione Lombardia, come sottolineavano molti colleghi e potrei sottolineare anche io, non si sono sempre comportati bene. Vorremmo però premiare coloro che non hanno sperperato denari pubblici. Ebbene, con un

simile modo di procedere non si va incontro a costoro, ma si grava su situazioni positive.

Mi rivolgo in particolar modo ai colleghi di rifondazione comunista che in alcune regioni del centro e del sud Italia hanno uomini nelle presidenze degli IACP. È molto impopolare il gesto che state compiendo accollandovi la responsabilità di « bocciare » non solo presidenti comunisti, di rifondazione comunista, della maggioranza, ma anche tanti presidenti che si vogliono impegnare sul territorio per poter lavorare. È molto impopolare quello che state facendo! Non vi rendete conto del danno che state arrecando ad una parte dell'economia, l'edilizia, che non è la parte più consistente, ma forse la più importante.

Ebbene, così operando dimostrate di non andare minimamente incontro alle esigenze dei più deboli; non mi riferisco solo alle classi più deboli, ma anche agli operatori più deboli. Invece andate incontro alle esigenze dei grandi operatori, quelli che non meriterebbero oltre il dovuto. Sono sempre i soliti ad essere accontentati, come insegna l'incentivo per la rottamazione. Non è questo un modo di fare politica e alleanza nazionale lo vuole denunciare attraverso questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'ordine del giorno Pampo ed altri n. 9/3181/7 perché favorisce senza dubbio alcuno, lo capirebbe anche un bambino, la ripresa dell'edilizia pubblica abitativa in Italia. È veramente incredibile che il sottosegretario Marongiu non lo abbia capito e non lo abbia accolto. È proprio questo ordine del giorno che sta a dimostrare come l'opposizione di alleanza nazionale non sia preconcepita od ostruzionistica, bensì volta a rilanciare gli istituti autonomi per le

case popolari, istituti nei cui consigli di amministrazione - lo ricordo a tutti - dalla fine del 1996 ad oggi sono stati nominati al 90 per cento presidenti e vicepresidenti appartenenti all'Ulivo e a rifondazione comunista.

Amici della maggioranza, ecco la sfida che vi lanciamo: portate a conoscenza di questi presidenti l'ordine del giorno in questione; fate sapere loro cosa avete bocciato; fateglielo sapere proprio ora che, tra l'altro, i suddetti istituti hanno già iniziato i lavori per migliaia di ristrutturazioni di alloggi, pensando - erroneamente, ahimè - di poter utilizzare il decreto n. 669 del 1996, quello in questione.

Oggi molti cantieri sono stati chiusi e ci sono moltissime cause in corso per risarcimento danni per risoluzione contrattuale. Voglio però mettere in risalto una particolarità, quella rappresentata dal fatto che il Governo, bocciando questo ordine del giorno, colpisce le piccole e medie imprese, quelle di cui l'edilizia pullula e che per anni hanno prodotto una parte non trascurabile della ricchezza del nostro paese. Infatti, onorevoli colleghi, l'indotto determinato dai cantieri delle case popolari è sostanzioso; si va dal capitolato alla manutenzione.

Con che coraggio allora voi, signori del Governo, dite a questi imprenditori e ai loro lavoratori che non avete intenzione di farli lavorare, di dar loro del lavoro, perché è quanto asserite bocciando questo ordine del giorno.

È bene, infatti, che la maggioranza sappia che, respingendo oggi questo ordine del giorno, colpisce il lavoro di migliaia di piccole imprese che sono già state ampiamente penalizzate da questo Governo con la scorsa finanziaria e che oggi - potremmo dire - vengono colpite a morte.

Nessuno in questo Governo pensa alla disoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo!

SANDRA FEI. È un'affermazione condotta dalla pura e semplice constatazione,

prima ancora che un'accusa. La disoccupazione è una realtà oggi terribilmente drammatica e in aumento ma voi, maggioranza, avete la memoria corta: in campagna elettorale avevate promesso il rilancio del lavoro ed una vera diminuzione della disoccupazione. È forse così che pensate di mantenere le vostre promesse? Cari colleghi, non lamentatevi se noi dell'opposizione criticiamo i vostri metodi e le vostre falsità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Desidero comunicare all'Assemblea che il Governo ha deciso di non « coltivare » ulteriormente il decreto-legge n. 670 relativo al differimento termini, riservandosi di presentare urgentemente un disegno di legge.

In ordine a ciò le chiedo, signor Presidente, la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene. Convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta che riprenderà al termine della Conferenza stessa.

La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,10.

PRESIDENTE. Colleghi, ho il dovere di informarvi dell'esito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale ha deciso, in seguito all'annuncio del Governo di non insistere per l'esame del disegno di legge n. 3215, di conversione del decreto-legge n. 670 recante proroga di termini, di concludere questa sera le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno e nella seduta di domani, alle

10, di votare gli ordini del giorno e poi passare alle dichiarazioni di voto finali e al voto finale sul disegno di legge di conversione n. 3181.

In seguito, probabilmente con un'inversione dell'ordine del giorno, verrà esaminato il provvedimento recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto, dopo di che concluderemo i lavori.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, comunico che i deputati del gruppo di forza Italia, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno, rinunciano ai loro interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito.

Colleghi, avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto anche gli onorevoli Benedetti Valentini, Berselli, Migliori, Buontempo ed altri ancora. La questione è che se proseguiamo oltre la mezzanotte, la seduta si intende unica anche per domani; se invece terminiamo prima, quella di domani sarà una nuova seduta. Ciò ha rilevanza anche in relazione al preavviso dei venti minuti per le votazioni qualificate, poiché, ripeto, se si trattasse di una nuova seduta sarebbe necessario dare il preavviso. Questo, colleghi, perché le cose siano chiare.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Anche i deputati del gruppo di alleanza nazionale rinunciano ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nania.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 febbraio 1997, alle 10:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1925 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (*Approvato dal Senato*) (3181).

- *Relatori: Boccia, per la V Commissione, Agostini, per la VI Commissione.*

2. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1926 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini (*Approvato dal Senato*) (3215).

- *Relatore: Sabattini.*

3. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1926 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670, recante proroga di termini (*Approvato dal Senato*) (3215).

- *Relatore: Sabattini.*

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946).

- *Relatore: De Piccoli.*

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 328-461-1155-1196-1402-1519 -
Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (2934).

GALDELLI ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622).

BERGAMO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814).

AMORUSO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649).

RIVOLTA ed ALESSANDRO RUBINO: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836).

— *Relatore:* Nesi.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.*

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

